

Accademia Olimpica Nazionale Italiana XXI Sessione

Fermo, 22-24 ottobre 2010
Centro Congressi San Martino



Il movimento olimpico come promotore di pace



Premi AONI 2010





I Soci Fondatori

Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,
Francesco Gnechi Ruscone, Rosella Isidori Frasca

I Presidenti

Giorgio de' Stefani (1987-1992)
Paolo Borghi (1993-1997)
Mario Pescante (gennaio 1997 - giugno 1997)
Mauro Checcoli (giugno 1997)

II Consiglio Direttivo

(Eletto nella Assemblea dell'AONI il 24 marzo 2009)

Presidente: Mauro Checcoli

Vice Presidente: Rosella Frasca

Coordinatore: Ugo Ristori

Membri: Alessandro Barbera (*segretario amministrativo*),
Angelo Bonizi, Gianfranco Carabelli,
Roberto Roberti, Fiammetta Scimonelli,
Angela Teja

Rapporti con l'IOA e Segreteria

Guendalina Kaspar Leoni

II Collegio dei Revisori

Presidente: Giorgio Cannella

Membri: Angela Ricciardi,
Angelo Marsaglia

I Quaderni dell'AONI - 14

Via della Pallacanestro, 19 - Villa Giulio Onesti
CONI - Foro Italico - 00135 Roma
Tel. 06.36857321 (7475 - 7476) Fax 06.36857466
e-mail: segreteria@aoni.it
www.aoni.it

Grafica e impaginazione: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Stampa: Web Color - Roma



Il movimento olimpico come promotore di pace



XXI SESSIONE

Fermo 22-24 ottobre 2010

Centro Congressi San Martino

PREMI AONI 2010

ATTI

a cura di
Ugo Ristori

Indice

PRIMA GIORNATA DELLA SESSIONE

Prefazione

Ugo Ristori

Dalla città di Fermo un impulso a proseguire nel nostro impegno4

I saluti

Saturnino di Ruscio

Sindaco del Comune di Fermo

Lo sport: fattore importante nella formazione dei giovani6

Gaetano Massucci

Vice presidente e Assessore allo sport della Provincia di Fermo

La collaborazione sul territorio tra Istituzioni e CONI è utile ai giovani e allo sport9

Fabio Sturani

Presidente del Comitato Regionale del CONI delle Marche

I valori originari dell'olimpismo affermano una cultura dello sport11

L'introduzione

Mauro Checcoli

Presidente della Accademia Olimpica Nazionale Italiana

L'attualità dei principi che ispirarono Pierre de Coubertin14

Le relazioni

Manuela di Centa

Campionessa olimpica, membro onorario del CIO e Parlamentare

Motivazioni e obiettivi dei Licei di sport18

Gianni Gola

Presidente onorario del CISM (Consiglio Internazionale Sport militare)

Il contributo dello sport militare nei processi di pace29

Don Mario Lusek

Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Lo sport che cambia il mondo47

Gianfranco Cameli

Ex dirigente CONI responsabile della preparazione olimpica

L'unicità e lo straordinario ruolo dei Comitati organizzatori dei Giochi Olimpici52

Domande e interventi degli studenti e risposte di Cameli60

Le relazioni

Giuseppe Gianfreda

Vicecapomissione del CONI alla prima edizione dei Giochi Olimpici Giovanili

YOG: significati e obiettivi del CIO. I giovani azzurri a Singapore73

Luigi Mastrangelo

Docente di sport e politica all'Università di Teramo

Berlino 1936: politica e sport tra ideologia e pace olimpica79

Gianni Rivera

Responsabile del progetto della FIGC per un impegno educativo verso i giovani

Diffondere tra i giovani una nuova etica e cultura dello sport86

Interventi di altri studenti e replica di Gianni Rivera94

Conclusioni

Mauro Checcoli

L'AONI e gli studenti concepiscono lo sport come parte della vita102

XXI Sessione della Accademia Olimpica:

approvato un documento degli studenti108

• LA CONSEGNA DEI PREMI AONI 2010109

Alberto Michelotti110

Antonio Martella114

Paolo Tofoli116

Clarissa Claretti118

NOTIZIE DA OLIMPIA (International Olympic Academy)120

• La 50ma Sessione dell'IOA 2010 riservata agli studenti (Olimpia, giugno 2010)120

Monica di Leo

Corso di laurea Scienze Motorie - Università di Bari

Una esperienza utile per la nostra crescita culturale120

• Gli studenti designati per la 51ª Sessione dell'IOA122

I temi sui quali si sono svolte le 20 Sessioni precedenti della AONI123

I PARTECIPANTI ALLA XXI SESSIONE OLIMPICA124

SUMMARY126

Dalla città di Fermo un impulso a proseguire nel nostro impegno

di Ugo Ristori

Quando il Consiglio direttivo della nostra Accademia decise di accettare la proposta di Don Mario Lusek, (cappellano della squadra olimpica azzurra), per svolgere la nostra XXI Sessione nella città di Fermo, (la sua città) eravamo convinti di compiere una scelta coraggiosa poichè qualche interrogativo appariva giustificato. Una città delle Marche, antica ma raramente illuminata dalle cronache dell'attualità, anche se da poco divenuta Provincia e forse con qualche difficoltà nel raggiungerla da parte dei partecipanti.

Ma l'interrogativo prevalente era rappresentato dal fatto che per la prima volta, la data della Sessione non avrebbe potuto rispettare le date del tradizionale appuntamento con gli studenti di scienze motorie svoltosi generalmente tra aprile e maggio. A causa del procrastinarsi dell'impegno dell'Accademia nel realizzare con successo il Concorso CIO Arte e Sport di pittura e scultura (rivolto e partecipato da 150 allievi di molte Accademie di belle Arti) la data possibile era quella dell'ottobre successivo, cioè una data che poteva anche risultare meno adatta perché tutti gli ordini di scuola e le Università che erano già tutte in funzione. Non volendo perciò rinunciare all'appuntamento con gli studenti del 2010, la scelta della città di Fermo divenne obbligata per i giorni 22/24 ottobre 2010.

Probabilmente ci eravamo dimenticati che, nella proposta di don Lusek era compresa una "benedizione speciale" che avrebbe garantito ciò che era possibile, considerando che la sede, dove poi si sono svolti i lavori, era in precedenza una magnifica Basilica, utilizzata da tempo come "Centro Congressi San Martino" dove si svolgono concerti musicali, convegni scolastici e, questa volta, ha ospitato anche la nostra Accademia Olimpica. Insomma, una ad una, le preoccupazioni sono scomparse lasciando spazio al positivo su tutto: sulla partecipazione degli studenti, sull'ambiente, sull'accoglienza ricevuta, il clima, gli Hotel David Palace di Porto San Giorgio e l'Astoria di Fermo.

Se a ciò aggiungiamo il sostegno e la presenza delle Autorità locali (Comune, Pro-



vincia e CONI Regionale) nonché un livello di attenzione e partecipazione attiva degli studenti, si può esprimere soddisfazione sul positivo risultato della la XXI Sessione della Accademia Olimpica.

E' sufficiente scorrere gli ATTI contenuti in questa pubblicazione, per rilevarne il valore, anche da parte di coloro che non erano presenti.

Gli argomenti affrontati da relazioni specifiche su vari aspetti del tema centrale posto dalla Accademia Olimpica Intenazionale (*l'olimpismo e il movimento olimpico come promotore di pace*) sul quale hanno parlato Gianni Gola, Don Mario Lusek, Gianfranco Cameli, Giuseppe Gianfreda e Luigi Mastrangelo, hanno contribuito ad arricchire oggettivamente le conoscenze degli studenti che, in maggioranza, risultavano al primo anno di studi nelle loro Facoltà Universitarie. Così come sono apparsi di grande utilità i temi proiettati sull'attualità di vita e di studio degli studenti, su cui hanno insistito Manuela di Centa e Gianni Rivera, oltre che, naturalmente, Mauro Checcoli.

Sulle varie problematiche si è registrato una attenzione particolare poichè, anche attraverso le informazioni che i relatori offrivano, riuscivano sempre a caratterizzarsi come un prezioso contributo rappresentando la riproposizione di valori e principi collegati alla stessa storia ideale e organizzativa del movimento olimpico nella sua evoluzione.

Occorre riconoscere che tutti gli argomenti previsti dal programma hanno stimolato, più che in altre occasioni, da parte di studenti e studentesse a porre ai relatori domande o suggerimenti, dal contenuto dei quali si avvertiva una loro malcelata insoddisfazione che sottendeva una richiesta di sostegno o di indicazioni sul che fare. (Qualche difetto nella registrazione non ci ha consentito di pubblicarli tutti e alcuni sono risultati registrati senza il nome di chi parlava. Ad essi vanno le scuse della Accademia).

In realtà, fin dal primo giorno della Sessione si è creato un clima che gli studenti hanno voluto utilizzare innanzi tutto per intervenire e poi, per produrre, su loro autonoma decisione maturata nel corso dei due giorni passati insieme, un documento che raccoglie i loro rilievi critici per la realtà che stanno vivendo e le loro rivendicazioni (vedi pag. della pubblicazione) accettato unanimemente e diffuso poi anche dalla stessa Accademia. Coloro che avranno interesse a verificare da dove nascono queste valutazioni, suggeriamo di sfogliare le pagine di questa pubblicazione.

Naturalmente per tutti i partecipanti alla XXI Sessione della nostra Accademia nella città di Fermo, non si è trattato soltanto di ritrovarsi successivamente in questa pubblicazione con il racconto di cosa si son detti i suoi protagonisti o in qualche fotografia. Pochi ne conoscevano la storia e adesso ne sanno un po' di più per poterla apprezzare nella sua millenaria storia.

Fu terra dei Piceni (vari secoli prima di Cristo) e poi dei Romani e dei Farfensi, che vi esercitarono potere e ruolo grandi condottieri. E la serenità che da sempre si sprigiona dalle sue colline, continua a riflettersi nella città, con le sue bellezze storiche, la Biblioteca, le piccole strade, le "Cisterne romane", la Cattedrale, ma anche nella gentilezza dei suoi abitanti, nella buona cucina, nel fatto che si ama e si pratica lo sport anche nelle sue tradizioni più antiche, che spesso significano rispetto tra le persone. Fermo: una città che meritava d'essere conosciuta e vissuta, come abbiamo fatto noi in una occasione di studi con l'Accademia Olimpica. Per molti di noi, era la prima volta, ma non sarà l'ultima.

Saturnino di Ruscio

Sindaco di Fermo

Lo sport: fattore importante nella formazione dei giovani

Signori, giovani studenti, amici, sono particolarmente lieto di esprimere il mio personale benvenuto e della città di Fermo, a tutti gli intervenuti a questa ventunesima Sessione dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana. Un saluto e un ringraziamento al Presidente della AONI, Mauro Checcoli e al Presidente regionale del CONI, Fabio Sturani, per aver favorito la scelta della città di Fermo, per questa importante iniziativa. Saluto anche il Vicepresidente della Provincia di Fermo, dott. Gaetano Massucci che è anche assessore allo sport, i dirigenti sportivi di Fermo e i qualificati relatori annunciati per questa prima seduta: il Gen. Gianni Gola e l'On. Manuela Di Centa.

Ringrazio anche Ugo Ristori, che ieri in occasione della Conferenza Stampa,svoltasi presso la Sede della Provincia mi ha regalato un libro intitolato "Antologia della letteratura sportiva italiana" realizzato nel 1984 a Roma dal giornalista scrittore Giuseppe Brunamontini, scomparso nel 1999.

Siccome nella città di Fermo è conosciuta una famiglia Brunamontini, con una piccola indagine ho scoperto che di essa anche Giuseppe era un fermano puro, come lo è anche il Dottor Sergio Brunamontini che si occupa di sport e medicina sportiva. Si spiegano così i motivi che spinsero il giornalista e scrittore Giuseppe Brunamontini, quando qualche anno fa, donò alla città di Fermo un'interessante raccolta di circa trecento volumi di varie testate e riviste, su argomenti sportivi, che sono custoditi e disponibili nella nostra biblioteca.



E proprio a Fermo egli aveva anche creato un Istituto per promuovere gli studi sulla letteratura sportiva, soprattutto tematica sulle opere letterarie. Una lodevole iniziativa che non ha mai ufficialmente decollato anche in conseguenza del suo decesso. Per questo penso che l'occasione della Sessione dell'Accademia Olimpica possa rappresentare una sollecitazione adatta a farci riprendere attenzione al progetto di Giuseppe Brunamontini, per rilanciarlo nelle sue specifiche finalità.

Anche per questo, grazie, come un grazie esprimo per il fatto che nel depliant contenente il vostro programma, avete anticipato alcuni elementi di conoscenza sulla città di Fermo: città preromana, con quelle importanti cisterne di epoca romana che ebbero un ruolo di serbatoio d'acqua potabile per equipaggiamenti navali.

Fermo, ha una sua storia di specifiche e importanti tradizioni: già nel Medio Evo, nei primi anni dell'anno mille, intorno al 1189, celebrando la Festa dell'Assunta, si facevano dei giochi tradizionali, come il tiro della fune, il palio, e tantissimi altri giochi storici che ancora oggi, dopo più di 800, 1000 anni vengono ancora praticati nella nostra città. Ciò conferma che Fermo ha anche una storia, una cultura dello sport che è millenaria.

Forse è per questo che abbiamo sempre creduto nell'attività sportiva poiché vivono e si affermano da noi attività associative sportive in varie discipline, spesso anche con buoni risultati. Noi crediamo che lo sport sia un fattore importante per l'educazione, soprattutto dei giovani, poiché le attività sportive formano ed educano i giovani ad essere i protagonisti del futuro. Oltre a migliorare l'individuo dal punto di vista fisico o fisiologico, crea anche un percorso per apprendere una cultura fondata sulla capacità d'interpretare i propri limiti, le proprie qualità, il rispetto delle regole, il rispetto dell'avversario e il valore del rapporto con gli altri. Quindi un'attività essenziale per la formazione dei nostri giovani, per la formazione anche degli adulti.

Non intendo soffermarmi ancora sull'argomento perché ci sarà sicuramente chi, in questi giorni, ne parlerà meglio di me.

So che vi sono molti argomenti che i relatori toccheranno sulla base del tema generale della vostra Sessione che è "il movimento olimpico come promotore di pace". Ieri nella Conferenza stampa ho ricordato che quando si svolgevano le Olimpiadi in Grecia, cessavano le guerre e i conflitti: era un periodo di pace, adatto a garantire il confronto sportivo tra le popolazioni. Un tema quanto mai attuale nei momenti che stiamo vivendo.

Vorrei finire ricordando che prima dell'inizio della seduta, ho conosciuto la Prof.ssa Angela Teja, interessata a visitare la nostra biblioteca e mi ha fatto piacere informarla che nella nostra biblioteca è conservato un patrimonio librario antico d'interesse sportivo, in



particolare vi sono trattati del cinquecento e del settecento, tra i quali: “l’arte ginnastica” di Mercuria del 1587, l’opera di Salvatore Fabbris sulla Scherma, del 1606, l’arte ragionata del nuoto, di Oronzo De Bernardi del 1794, di grande pregio anche iconografico. Termino con le parole, non mie, ma di Giuseppe Brunamontini che, nell’introduzione di una Mostra che realizzò a Fermo nel ‘96 così scriveva: *“c’è una straordinaria componente culturale dietro ogni disciplina sportiva, un retroterra umanistico non sempre posto nella dovuta evidenza nella letteratura ufficiale, soprattutto contemporanea, eppure da tale retroterra è scaturita l’attrattiva che nei secoli ha dato origine a testi d’incantevole pregio”* (come quelli conservati, appunto, nella biblioteca di Fermo o in quella del Coni). E, conclude Brunamontini con parole che tanti fatti di cronaca ci spingono a fare nostri *“la letteratura sportiva è un argomento prezioso e vastissimo, da riscoprire soprattutto oggi anche per mitigare l’exasperazione di talune esibizioni sportive”*.

Vi ringrazio ancora e auguro buon lavoro a tutti.

Gaetano Massucci

Vice Presidente e Assessore allo Sport della Provincia di Fermo

La collaborazione sul territorio tra Istituzioni e CONI è utile ai giovani e allo sport

Cari studenti, Professori, amici, desidero prima di tutto associare i miei saluti e quelli del Presidente della Provincia di Fermo Fabrizio Cesetti (che oggi è a Roma per impegni, ma domani sarà con noi), ai saluti precedentemente espressi dal Sindaco ai dirigenti della Accademia, ai relatori, agli studenti e a tutte le personalità presenti.

Nella mia qualità non soltanto di Vice presidente della Provincia, ma anche di Assessore allo Sport nel ringraziarvi di aver scelto Fermo per la vostra Sessione Olimpica, devo confessarvi la mia soddisfazione per quello che stiamo facendo.

La nostra è una nuova e piccola Provincia appena nata ed è soltanto da un anno che abbiamo cominciato a fare qualcosa. E quando qualche iniziativa va a buon fine a noi fa immenso piacere perché siamo soltanto agli inizi di un percorso che sarà magari tortuoso, ma necessario laddove è volto a farci conoscere così come siamo, cioè vicino agli interessi generali delle persone che abitano nella nostra provincia, come siamo vicino agli ideali che sono tra le finalità della vostra Accademia Olimpica.

Riconoscendo l’aspetto positivo di una esperienza di concreta collaborazione instauratasi nella fase di organizzazione di questo appuntamento, con l’AONI, come con il CONI regionale e verso il quale auspico continuità collaborativa, il mio ringraziamento è sincero, poiché teniamo abbastanza ferma l’idea di un impegno di tutti per recuperare su tutti i fronti dello sport i valori originari dello





sport. Non lo sport come parola, ma nei suoi reali valori che occorre riuscire a veicolare non soltanto nello sport, ma nella società più in generale.

La nostra Società ha bisogno di questa promozione di valori tra i quali c'è anche quello della pace, come è stato detto precedentemente dal Sindaco, come valore essenziale e nel quale lo sport può distinguersi in modo particolare.

Purtroppo non è sempre così, come recentemente abbiamo visto attraverso trasmissioni televisive che hanno mostrato situazioni in cui la violenza esplode anche fuori dallo sport, anzi come nello sport essa trovi un pretesto per esplodere in forme accentuate. Ma noi sappiamo che questo non è "lo sport". Ecco perché iniziative e impegni come quello dell'AONI servono a recuperare i valori originari dell'olimpismo e dello sport. In questo senso e per arricchire un'opera di promozione, noi cercheremo di collaborare, secondo le regole determinate per l'Ente Provincia.

Quello di oggi rappresenta per noi, quindi, un momento importante e spero che sia l'inizio di una collaborazione lunga, futura. Saremmo sempre a disposizione e, nel ringraziarvi auguro una buona permanenza a Fermo e buon lavoro a tutti.

Fabio Sturani

Presidente del Comitato Regionale del CONI

I valori originari dell'olimpismo affermano una cultura dello sport

Buon pomeriggio a tutti e tante grazie per la vostra presenza. Anche da parte mia un saluto ovviamente a Mauro Checcoli e Ugo Ristori al nome dell'Accademia, a tutte le Autorità presenti e ai relatori Gianni Gola e Manuela Di Centa che, avremo modo di ascoltare oggi con molto interesse, anche dal punto di vista personale e agli altri che parleranno domani.

Ma un saluto mi fa piacere rivolgere a tutti i ragazzi e le ragazze che sono oggi presenti all'incontro annuale che l'Accademia promuove con gli studenti delle Facoltà di Scienze Motorie, dedicato ai vari aspetti di un tema che esprime una importante motivazione che richiede momenti di riflessione. Un tema assai impegnativo che vede coinvolto direttamente tutto il mondo sportivo, rispetto anche alla funzione stessa, non solo dell'Accademia, ma anche di quello che viene poi percepito in mezzo alla gente, in mezzo agli sportivi, quelli veri e non i tifosi che sono un'altra cosa rispetto allo sport nei suoi valori e nel suo ruolo di momento educativo che può essere fondamentale per la crescita di un paese.

Come ha ricordato prima il Sin-



daco di Fermo, quando nell'antichità c'erano i Giochi Olimpici, s'interrompevano le guerre, credo anche io che anche nell'attualità dovremo porci un obiettivo analogo per arrivare a quel risultato, come base per realizzare un mondo senza più conflitti. Obiettivo certamente difficile, ma questa deve essere l'aspirazione massima che dobbiamo avere.

Per questa ragione cominciamo a recuperare nei pensieri e nei comportamenti lo spirito originale di un confronto anche serrato per sostenere un sano agonismo sul piano sportivo nel competere con gli altri, e per cogliere anche l'occasione dello sport come momento di arricchimento delle conoscenze, di approfondimento, di confronto e testimonianza rispetto alle sfide che quotidianamente dobbiamo affrontare.

E questo obiettivo può essere, e sicuramente lo è, un momento di crescita, per tutti quanti. Lo sport può essere molto più decisivo, rispetto ad altri fattori o meeting politici o altri tipo di incontri poiché rappresenta un valore aggiunto che noi dobbiamo portare nelle nostre discussioni. C'è bisogno di recuperare i valori originali dello sport perché c'è bisogno di una nuova cultura sportiva che ritorni ed esprima quei valori. Nessuno vuole togliere la competizione e il sano agonismo, che rappresentano poi gli ingredienti reali e principali, cioè il sale vero e proprio per lo sport.

Episodi avvenuti in queste settimane e diffusi dalle reti televisive, (dove si parla sempre troppo di calcio) e che avvengono spesso fuori dallo stadio, preceduti sempre più spesso da cori razzisti sugli spalti, che nulla hanno a vedere con lo sport, poiché sono invece fenomeni che riguardano la violenza e come tali andrebbero affrontati e tenuti al di fuori, ma restano episodi che ci devono fare riflettere, tutti quanti. L'impegno deve essere concentrato sul ragionamento attorno ai valori educativi dello sport, per favorire un impegno diverso affinché, anche il gioco del calcio non debba essere solo business.

Credo che questo debba essere uno degli elementi su cui dobbiamo impegnarci come dirigenti sportivi per crescere come movimento sportivo nel suo insieme; un obiettivo che noi come Coni, ci proponiamo di portare avanti, all'interno delle Federazioni sportive, degli Enti di promozione e di tutto il mondo dello sport, prima che anche in altre discipline sportive si riproducano brutti episodi.

Insieme al Gen. Gola abbiamo assistito qualche giorno fa, al Palalottomatica di Roma, alla partita di pallavolo tra Italia e Stati Uniti d'America, per una partita di Coppa del Mondo, per la quale anche qui abbiamo ospitato una partita del girone nella città di Ancona. A Palalottomatica eravamo fianco a fianco tra tifosi, ognuno della propria nazionale, ma insieme a fare il tifo per la propria

squadra, affinché prevalesse sul campo. Credo che questo sia un esempio, così come penso al "terzo tempo" del rugby che è un altro elemento positivo e particolarmente significativo, su cui noi possiamo costruire, un impegno affinché prevalga su tutti i fronti dello sport una nuova cultura sportiva.

A questo proposito sono convinto che le testimonianze che verranno dai relatori di questo pomeriggio, come dai relatori che saranno presenti domani, ci aiuteranno non solo a riflettere, ma anche a capire come movimento sportivo ciò che possiamo proporre rispetto ai valori ai quali ognuno di noi si richiama.

E il tema generale della vostra Sessione è assolutamente impegnativo laddove si insiste sulla cultura dello sport che contribuisce a promuovere la pace. E' un lavoro che ci impegna tutti quanti che, a partire dalle scuole, si proietta nelle società sportive, tra i ragazzi affinché si abituino a praticare il confronto sportivo con i propri coetanei, sulla base di un agonismo sano, che può rappresentare momento di integrazione, di socializzazione. E questo appello per una nuova cultura dello sport, vale anche per i nostri dirigenti e si presenta utile a sensibilizzare quei genitori che insieme ad altri non danno sempre il buon esempio.

Allora anche i Giochi Olimpici, ovunque si celebrino, possono essere un elemento di crescita importante, un fenomeno sicuramente invidiabile, soprattutto per ciò che rappresentano.

Per questo, seppure nel rispetto delle autonome scelte che verranno fatte a proposito della candidatura di Roma per i Giochi del 2020, mi auguro che sia scelta Roma, come una delle opportunità per il nostro paese, di rilanciare, di ripartire anche dallo sport per creare quelle condizioni migliori per fare nuovi e grandi passi in avanti non solo nello sport.

Concludo ringraziando, ovviamente l'amministrazione Comunale di Fermo e la Provincia di Fermo per il lavoro svolto e l'impegno assunti, e, insieme al delegato del CONI di Fermo, Aldo Sabatucci, intendiamo lavorare in tutta la nostra regione per portare un'attività del Coni sul territorio, in favore dell'associazionismo e dei ragazzi soprattutto. Questo è uno degli obiettivi che ci stiamo ponendo, con spirito di leale collaborazione per far crescere quella cultura sportiva di cui c'è tanto bisogno, un impegno in cui ognuno può fare la propria parte.

Mauro Checcoli

Presidente dell'AONI

L'attualità dei principi che ispirarono Pierre de Coubertin

Autorità, amici, giovani studenti, sono informato dai miei collaboratori che hanno sollecitato e seguito la fase della iscrizione degli studenti, che la nostra XXI Sessione registra, per la prima volta, una significativa prevalenza di studenti e studentesse al primo anno di frequenza dei Corsi di Laurea di scienze motorie.

Siccome siamo appena agli inizi dell'anno scolastico, penso che si possa considerare questo una conferma di interesse e certamente anche di curiosità verso argomenti che sono pressoché scomparsi nel loro percorso di studi, poiché nella maggioranza dei casi, non compaiono più nei programmi le materie di storia dello sport, dell'olimpismo e dei suoi principi.

Per questa ragione ritengo utile ricordare sinteticamente ai partecipanti, che sono all'incontro odierno per la prima volta, che cosa rappresenta una nostra Sessione olimpica, che cos'è l'Accademia Olimpica, quali sono i nostri riferimenti, a quale motivazione di fondo corrisponde il nostro attivarci nei confronti della cultura olimpica, della cultura sportiva.

L'Accademia Olimpica Italiana è, naturalmente, un'emanazione dell'Accademia Olimpica Internazionale, che ha la propria sede ad Olimpia, la culla dei Giochi Olimpici antichi. Ogni anno, in accordo con la Commissione culturale del CIO, essa propone a tutte le Accademie Olimpiche Nazionali un tema centrale sul quale concentrare le attenzioni degli studenti, lasciando ad ogni Accademia



la facoltà di affrontarlo nei suoi aspetti ideali, storici, attuali, così come abbiamo sempre fatto anche noi, come dimostra la stessa scomposizione del tema centrale che caratterizzerà la nostra XXI Sessione.

Gli studenti che hanno partecipato a precedenti Sessioni della nostra Accademia, ricorderanno come in ogni circostanza infinite volte è stato fatto riferimento al personaggio più famoso del movimento Olimpico: Pierre de Coubertin. Ed è naturale che, parlando di storia del movimento olimpico, il suo nome ricorrerà sempre e anche voi ne sentirete parlare più volte. Potrà apparirvi noioso, ma Pierre de Coubertin esiste, è esistito davvero e la presenza ricorrente di questo straordinario personaggio, fondatore del movimento olimpico e delle Olimpiadi moderne, sarà sempre inevitabile.

Egli caratterizzò il proprio impegno di studioso nella seconda parte dell'800, inseguendo una concezione che unificava le varie culture di educazione sportiva presenti in quell'epoca: la cultura sportiva tedesca era essenzialmente di preparazione militare, la cultura educativa inglese, e americana, era completamente differente e mirava più semplicemente ad una generica formazione fisica dell'individuo in quanto cittadino. De Coubertin, come francese, volendo rappresentare una via di mezzo, come storico e soprattutto grande pedagogo, attraverso i viaggi in Grecia, lo studio dell'antichità classica, la riflessione, riuscì ad elaborare una teoria pedagogica nuova, ispirata all'antichità, ma orientata al futuro.

Il movimento olimpico pensato da de Coubertin era, quindi, dedicato alla formazione dell'uomo, del cittadino-uomo e il detto che è stato poi fatto circolare, anche in maniera forzata in tutto il mondo era "mens sana in corpore sano", nella convinzione che la sanità, la salute, la salubrità, la forza e l'efficienza del corpo, aiutano la mente, poiché una mente creatasi positivamente su un corpo ben allenato è certamente capace di produrre in genere effetti positivi per l'individuo.

Nelle prime Olimpiadi che si svolsero nel 1896 ad Atene, non c'erano soltanto prove atletiche, ginniche, non c'era soltanto l'olimpiade dello sport e dell'agonismo, ma proprio per concretizzare il concetto di unità di corpo e mente, svolgevano anche gare della cultura, della musica, della poesia, della letteratura. Una forma, quindi, di compresenza di eventi competitivi sia fisici che intellettuali.

L'Accademia Olimpica Internazionale continua a rendersi interprete dell'idea di de Coubertin, fondata sul fatto che lo sport deve esprimersi con evidenza dominante in efficienza e preparazione fisica, ma deve anche rappresentare occasioni che concorrono alla formazione dell'uomo. Perché è per questo che lo sport ha e

mantiene sempre un significato positivo per l'uomo, il cittadino, la città, la collettività, l'umanità.

Quando si parla di dilettantismo e di professionismo, come si è parlato molto nel corso dei decenni di vita del movimento olimpico, ricorderete che fino agli anni settanta il professionismo era un "peccato mortale" per lo sport olimpico, tanto che dei grandissimi campioni, (alcuni dei quali nel tempo riabilitati) per piccolissime e venialissime ricompense ottenute attraverso la loro prestazione sportiva, furono banditi, radiati, persero addirittura le medaglie olimpiche, il più importante di tutti fu il famoso americano ????????? Thorpe che fu olimpionico negli anni venti e che fu punito togliendogli tutte le medaglie conquistate. Fu poi riabilitato, perché si appurò che si trattava di aver ricevuto oggetti e beni in natura.

Con questo voglio dire che se un atleta che va alle Olimpiadi è un grande atleta ed è conscio dell'importanza del suo essere grande e preparato, fino a mettere in primo piano nella sua vita non già il denaro, ma il significato profondo del mito sportivo (oltre che un esempio di preparazione alla performance e al risultato) per la popolazione soprattutto giovanile, questo è ciò che per noi conta. Conta enormemente meno il fatto che un atleta che ottiene risultati, possa guadagnare soldi facendo lo sport, sarebbe male contestarlo soprattutto da persone che non conoscono lo sport e l'impegno enorme di energie mentali e fisiche necessarie per inseguire un risultato.

E' pur vero che oggi, per essere competitivi nello sport, non è possibile farlo come lo facevo io da dilettante molti anni fa. Oggi il tempo dedicato alla preparazione atletica e sportiva ai massimi livelli è totale e quindi o c'è qualcuno che paga per te, cioè sei figlio di una ricca famiglia, oppure sei parte di un grosso organismo associativo, pubblico o privato che ti fa vivere decentemente, oppure vivi dello sport e prendi compensi per la tua attività sportiva. Quindi non è il danaro che distingue l'atleta "olimpico" dall'atleta non olimpico, mercenario e banale professionista. E' la mentalità, è lo spirito che determina il comportamento. E' cioè la cultura.

Ed è questo che ci fa pensare come l'intuizione di de Coubertin, di oltre cento anni fa, sia ancora pienamente valida.

L'Accademia Olimpica porta avanti questo ideale. L'Accademia Olimpica, che è parte integrante della "Fondazione Giulio Onesti" creata dal Coni (in memoria del grande Presidente del CONI che ottenne e realizzò i Giochi Olimpici Invernali di Cortina del 1956 e quelli estivi di Roma nel 1960 e di cui è stato celebrato il 50°) proprio per mantenere viva l'idea e l'impegno a diffondere la cultura nello sport italiano.

In questo ambito culturale la nostra Accademia, ha assunto come compito quello di organizzare ogni anno la Sessione olimpica, co-

me occasione di riflessione su queste tematiche da parte di coloro che, scegliendo una precisa Facoltà, si propongono finalità educative legate alla scuola e allo sport.

In questo senso anche la Sessione di questi giorni, può rappresentare il palcoscenico attraverso il quale anche le vecchie storie, i richiami all'antichità, ai principi, ai valori di cui ci sentiamo portatori, riacquistano vitalità e valore attuale, utili per coloro che in futuro intendono impegnarsi come "professionisti" nel campo dello sport, oppure come degli educatori, degli insegnanti, dei tecnici o allenatori, persone cioè che si occuperanno comunque di giovani nel mondo dello sport.

Dal punto di vista organizzativo mi fa piacere confermare l'opportunità di continuare realizzare ogni anno le Sessioni Olimpiche in sedi diverse dove sia più facile la partecipazione degli studenti di Facoltà Universitarie più vicine alla sede scelta. E questo avviene regolarmente, da quando ho assunto la Presidenza della Accademia anche se, in particolari condizioni e opportunità, come è avvenuto l'anno scorso, si può ripetere l'esperienza di Roma, nella sede del Centro di preparazione olimpica, all'Acqua Acetosa.

La mia idea, condivisa dai miei collaboratori e dal Consiglio direttivo, sarebbe quella di poter promuovere in prospettiva due Sessioni ogni anno: una al centro-nord e l'altra al centro-Sud. Non ne abbiamo per ora la forza né i mezzi. Ma non perdiamo la speranza! Quest'anno siamo a Fermo, per la prima volta nelle Marche. Siamo stati in molti altri posti d'Italia ma mai in un luogo storico come questo, una Basilica sconosciuta, che viene utilizzata come un'aula per conferenze, come un teatro, o per concerti musicali. Ciò comporta nel nostro caso una certa distanza tra partecipanti e chi opera sul palco. Considerateci comunque vicino a voi, più di quello che lo siamo fisicamente. E' un magnifico ambiente, che ricorderemo, perché oggi qui si sta svolgendo il nostro "Concerto".

Ringrazio il CONI Regionale i dirigenti e collaboratori. Ringrazio le Autorità della città e della Provincia per l'accoglienza che ci hanno riservato e per il saluto che hanno voluto esprimermi.

Presentare Manuela è facile e difficile nello stesso tempo. Per chi non la conosce, ricordo che è una campionessa olimpica incredibile, ha avuto una vita sportiva piena di successi e molto lunga. Ma, probabilmente si sta facendo onore anche nel campo della politica in maniera ancora più esemplare di quello che ha fatto nello sport, se è possibile.

To credo che sia il deputato del nostro Parlamento più attivo e vivace nel proporre iniziative, nel proporre soprattutto attenzione al mondo dello sport. Se lei vorrà ci racconterà qualche cosa riguardo la sua proposta di legge relativa ai licei dello sport, le scuole di alto livello. Le scuole di livello superiore basate anche sullo sport. Vi posso anche dire che è membro onorario del CIO, componente della Giunta Nazionale del CONI, unica donna che ricopre questo ruolo e, per noi molto importante, Premio AONI attribuito nel 2006, quindi automaticamente membro dell'Accademia Olimpica.



Manuela Di Centa

Campionessa olimpica, Membro onorario del CIO e Parlamentare

Motivazioni e obiettivi dei Licei di sport

Buona sera a tutti e un grazie al Presidente Mauro, mi piace chiamarlo così e so che posso permettermelo.

Innanzitutto vorrei portare a tutti il saluto più cordiale del Presidente del CONI, Gianni Petrucci, il quale, essendo impegnato in questi giorni ad Acapulco dove si sta svolgendo la riunione annuale di tutti i Comitati Olimpici Nazionali, mi ha chiesto cortesemente di rappresentarlo e di augurare alla Accademia Olimpica un proficuo buon lavoro. A voi studenti in particolare il suo “in bocca al lupo” per oggi e per l’anno scolastico appena iniziato. Il saluto del Presidente Petrucci è rivolto, ovviamente, anche a tutte le Autorità e ai dirigenti sportivi presenti.

Da parte mia, un grazie per l’accoglienza e un saluto speciale a voi ragazzi e ragazze che siete qui a lavorare con noi, ad imparare con noi,



attraverso la storia e l’esperienza dello sport, quelle che sono e che possono essere le motivazioni di una migliore correlazione tra i valori dello sport e la vita.

Vedete, mai come in questo ora nella storia dello sport e soprattutto nella storia della nostra società avvertiamo il bisogno di andare al cuore delle cose, degli eventi, per individuare dentro di noi e attorno a noi i valori su cui possiamo contare nella loro reale qualità. Per questo, al di là di tutti i titoli o incarichi con i quali sono spesso presentata, vorrei proporvi, come un “prologo” a quanto ho da dirvi sull’argomento, una breve storia di me stessa attraverso alcune tappe che partono semplicemente da dove sono nata.

Un piccolissimo paese del Friuli Venezia Giulia, in mezzo alle montagne, e una bambina che si scopre innamorata di uno sport, lo sci di fondo, che indubbiamente in quegli anni non era certo uno sport molto diffuso tra le donne, tantomeno tra le bambine.

Una famiglia normalissima, con un papà educatore, maestro di sci e allenatore. Era inevitabile che non solo mio padre, ma anche tanti ragazzi mi avrebbero spinto ad avvicinarmi ad una società sportiva, la Aldo Moro di Paluzza, nella convinzione che si potesse star bene insieme e divertirci. Anche a me piaceva l’idea prevalente di questo gruppo che era “mettiamoci insieme a fare quello che sentiamo dentro e ci piace, quello che può darci anche momenti di soddisfazione.”

Ho così iniziato, con altri ragazzi, a sciare divertendomi nel fare quello che era la cosa più semplice, più normale in un ambiente naturale come quello delle montagne della Carnia: camminare e correre con gli sci ai piedi.

E’ stato l’inizio di un percorso nato e vissuto con un grande entusiasmo, con una grande voglia di fare quello che mi faceva stare bene con gli altri, e che mi dava l’occasione di conoscere, scoprire qualcosa ogni giorno, imparare qualcosa in più, attraverso i nostri allenatori e le persone che ci guidavano nelle varie gare, nei momenti di divertimento e in quelli di fatica, dove magari si riusciva a raggiungere anche buoni risultati. E quando questi risultati non c’erano, si stava semplicemente insieme vivendo le dinamiche del gruppo, perché stando insieme agli altri abbiamo sempre la possibilità di conoscere più cose e meglio noi stessi.

Lo sport: una scuola di vita

Questo percorso mi ha portato a rendermi conto di quanto sia importante avere la possibilità, già da bambini e bambine e poi da ragazzi e ragazze, di acquisire, praticandolo, una dimensione diversa dello sport. Sport: una brevissima parola che esprime sotto vari aspetti una incredibile utilità per gli individui e per la società intera. Infatti anch’io ho ben presto capito che per me l’attività sportiva non era solo il piacere di mettermi gli sci e cercare di arrivare prima in cima alla salita. Stare insieme

agli altri era il modo per imparare qualcosa che rimane per sempre, una scuola di vita utile per tutti.

La scelta compiuta mi ha permesso quindi, giorno dopo giorno, di conoscere non solo me stessa, nei momenti di gioia e nei momenti di difficoltà, ma anche il paese dove vivo, quello vicino, le montagne e le province vicine e, con i Giochi della gioventù e studenteschi, di girare il mondo e arricchire così le mie conoscenze sulle diversità culturali confrontandomi anche sui campi gara con ragazzi e ragazze, con tecnici e dirigenti di culture, religioni e razze completamente diverse.

E vi assicuro che, trovarsi, ad esempio, nel ristorante del villaggio olimpico con una russa, o piuttosto una tedesca dell'est o una scandinava, è stata una grande occasione per capire meglio motivazioni e significati spesso diversi dai nostri. E questo è stato per me, ma credo possa essere così per tutti coloro che vivono queste esperienze, qualcosa che arricchisce interiormente e sottolinea il valore di un buon rapporto tra esperienza sportiva ed esperienza di vita.

Sono riflessioni, queste, che non si raccontano sui libri e, laddove si raccontassero, non avrebbero il valore dell'esperienza che vivi direttamente, che tocchi con mano, come quando avverti in gara il sudore del tuo avversario che, pur essendo di origini diverse dalla tua, è pur sempre sudore, il che vuol dire fatica, come la tua.

L'esperienza olimpica: una ricchezza interiore che vale per sempre

Permettetemi di affermare con sincerità che le esperienze di vita sportiva da me vissute sono le medaglie più belle che ho portato a casa, perché è vero che ho vinto quattordici medaglie, ma è soprattutto vero che queste medaglie hanno segnato la mia storia negli anni, mi hanno permesso di raccogliere quella ricchezza interiore che vale per la vita e che rappresenta un bagaglio di cultura che vale per tanti campioni non solo olimpici, ma anche mondiali, europei o italiani che, mentre rappresentano l'orgoglio della storia sportiva del nostro Paese, ci aiutano a riconoscerci con dignità nel titolo stesso di questa XXI Sessione della nostra Accademia: "Il Movimento Olimpico come promotore di pace".

E' un'affermazione forte e vera perché il Movimento Olimpico è come una grande famiglia che si caratterizza per una struttura formata da una miriade di punti di riferimento articolati che, partendo dalle società sportive, si proiettano verticalmente nella loro disciplina in Federazioni nazionali ed internazionali e, in orizzontale, nei Comitati Olimpici provinciali, regionali e nazionali. E ognuna di queste strutture si riconosce, perché ne è naturalmente parte, in tutte le strutture corrispondenti a livello internazionale che sono le Federazioni Internazionali e il CIO.

In questo senso il Movimento Olimpico, per questa sua caratteristica di istituzione mondiale poggiante su una infinità di soggetti che lo costituiscono, può incidere, con i valori a cui si ispira e che proclama, nei



processi che coinvolgono le società nazionali, il loro sviluppo, nonché il loro atteggiamento rispetto al tema del mantenimento della pace ovunque.

Io, che sono stata per 10 anni membro del Comitato Olimpico Internazionale, per poi divenirne membro onorario, posso confermarvi che la enorme famiglia del CIO riesce spesso, attraverso lo sport, a coinvolgere tutti i settori della vita e, proprio perché portatrice di valori antichi e inalienabili, ad interfacciare con le massime espressioni politiche di ogni paese: capi di stato, re, regine e principi, nonché con sponsor incredibilmente grandi e potenti.

E questo avviene soprattutto in occasione dei Giochi Olimpici, che sono l'espressione più grande del Movimento Olimpico, occasione nella quale atleti di diversa provenienza si mescolano, si scambiano idee, si uniscono e si capiscono compiendo un passo culturale enorme che dà corpo alla affermazione che è il tema centrale di questa Sessione della nostra Accademia.

Anche in questo ambito, ho vissuto una esperienza straordinaria nella veste di Sindaco del villaggio olimpico di Torino in occasione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006, avendo la possibilità per circa un mese di accompagnare atleti e atlete di tutte le nazioni del mondo, dare il benvenuto a Capi di Stato, Regine e Principi, insomma a tutti coloro che erano ospiti del villaggio olimpico, accomunati dallo stesso obiettivo e dalle stesse speranze.

L'Olimpiade, per me, rappresenta la base più importante per la promozione della pace. Da una posizione privilegiata, come lo è stata la mia a Torino 2006, lo si avverte maggiormente. Nel villaggio olimpico sventolavano tutte le bandiere; il mattino, all'alzabandiera del Comitato Olimpico Iracheno per esempio, seguiva cinque minuti dopo quella di un altro paese che non aveva rapporti con l'Iraq e prima ancora c'era stato l'alzabandiera delle Nazioni Unite. Non c'era neppure bisogno di tanta

security perché gli atleti, col capo missione dell'uno e dell'altro paese, si stringevano la mano sotto le due bandiere, l'una vicina all'altra.

In questo contesto, torna facilmente alla mente l'esempio dato dal superamento di una lunga situazione di guerra fredda tra America e Cina grazie a quella famosissima partita di pingpong tra Americani e Cinesi. Per coloro che non ne hanno mai sentito parlare, ricordo che quella fu la prima volta che lo sport, in quegli anni bui, favorì l'inizio di un processo di pace.

Lo sport, nella sua dimensione Olimpica in particolare ma non solo, è quindi una importantissima occasione per raggiungere e mantenere la pace tra i popoli. Ne troviamo conferma anche nei più recenti Giochi Olimpici Estivi di Pechino: Palestina e Israele si trovarono a marciare insieme.

E questi sono successi non solo dello sport, anche se da esso traggono origine e sostegno, perché prima di tutto sono successi dell'umanità, di una civiltà globale che è certamente racchiusa nei cerchi dello sport olimpico, ma che è propria dello sport in generale, della sua universalità. E', insomma, la filosofia di base che è dentro di noi e di tutti coloro che amano lo sport nella sua essenzialità. A questi valori si richiamava spesso Pierre de Coubertin verso la fine dell'800 e, molti anni prima, i Greci con i primi Giochi Olimpici dell'antichità nel 776 a.c., come elemento sul quale si basa la forza vera dello sport che è davvero infinita.

Dalla storia alla attualità

Cari amici, studenti e studentesse, mi sono intrattenuta un po' su aspetti importanti della vita dell'associazionismo sportivo e in particolare sulle finalità dell'Accademia Olimpica nella convinzione che anche le questioni più particolari, come quelle di cui parlerò e che ci riportano all'attualità, possono essere affrontate in modo migliore se si hanno più chiari i riferimenti più generali relativi al contesto in cui l'Accademia Olim-



pica si vede impegnata e io stessa mi sto muovendo anche se con percorsi diversi, quale quello politico parlamentare.

Entrando in argomento, vorrei dirvi che ho cominciato a fare delle riflessioni su alcuni problemi quando, alcuni anni fa, stava per concludersi il mio impegno agonistico. Chi conosce il mio carattere, sa che a me non piace impegnarmi in troppe cose, ma se vedo qualcosa che non va e che si può migliorare cerco di farlo.

Come ex atleta devo dire che al mondo dello sport, ed in particolare a quello italiano, sarebbe servito, molti anni fa, esprimere qualcosa di diverso, sia sul piano dirigenziale, sia sotto il profilo della democrazia, della rappresentanza, della pari dignità, come sintomo di un reale ammodernamento. Temi, questi, per i quali sin da atleta mi sono sempre impegnata.

Vi ho detto prima che ero una bambina che veniva dalle montagne e che il mio era uno sport poco conosciuto; però mio padre mi ha insegnato che la dignità non ha scale, o ruoli; la dignità è la dignità e deve essere di tutti. La dignità è la forza che mio padre mi ha regalato ed io ho cercato sempre di averla non solo per me, ma anche per il mondo che rappresentavo. E l'ho fatto per tanti anni, sul campo, nell'agone e in particolare con riguardo alle ragazze che non avevano gli stessi diritti dei ragazzi. E' vero tuttavia che, su questo piano, occorre riconoscere che molte cose sono cambiate e sono felice che le ragazze abbiano conquistato traguardi importanti anche nello sport, ma vorrei anche ricordare che, se i diritti si acquisiscono con fatica, molto più facilmente si perdono, perché niente è mai scontato.

Questo per dirvi che un atleta, per come io l'ho sempre concepito, ed in particolare un grande campione, non è colui o colei che vince la medaglia, ma che vince soprattutto nella vita, cioè quando riesce a trasferire nelle cose della vita la forza e le capacità razionali che provengono dallo sport.

I diritti conquistati dagli atleti

Un grande campione è testimonianza di un grande impegno ed è senza alcun dubbio portatore di valori quando sul campo di gara ha rispetto degli avversari e si batte correttamente con la forza e la tecnica conseguita nella preparazione. E' un esempio positivo. Anche questo ha contribuito ad arricchire quei diritti che erano scarsi o addirittura negati anche agli atleti e che sono alla base dello sport agonistico. In Italia, su questo piano, per fortuna qualcosa è cambiato: abbiamo una legge, forse la migliore al mondo, per quanto riguarda i diritti/doveri degli atleti, avendo addirittura conquistato, per una buona parte di coloro che stanno ancora gareggiando o hanno appena finito, il diritto di partecipare a tutto quello che è l'organizzazione dello sport italiano.

Nel CONI centrale, nei Regionali e provinciali, nelle Federazioni Sportive, a tutti i livelli delle Società sportive, al momento del rinnovo delle

cariche il 20 per cento di rappresentanti è riservato a questi atleti. E, rispetto al passato, questo è un grande passo avanti sul terreno della democrazia partecipata e della trasparenza.

Ma tutto questo non è ci è stato regalato, poiché è frutto del grande impegno di alcuni atleti in campo internazionale e della loro acquisita consapevolezza che, se il mondo dello sport vuole essere protagonista della evoluzione dello sport, la sua struttura organizzativa deve essere trasparente e totale, dove totale vuol dire, appunto, rappresentativa anche degli atleti.

Anch'io, terminato l'impegno agonistico vero e proprio, mi sono proposta di continuare a fare qualcosa per il mondo sportivo. Ho intrapreso la strada del dirigente sportivo ed ho avuto la possibilità di mettermi in gioco in un contesto diverso e per me nuovo, ma con la volontà di farcela. E ci sono riuscita addirittura a livello internazionale: sono stata eletta membro del CIO e, come vi ho anticipato, lo sono rimasta per 10 anni e ora ne sono membro onorario.

Anche questo è stato un percorso vissuto "in diretta", fatto di confronti interessanti e importanti su tavoli non di semplice burocrazia, ma di lavoro politico perché lo sport, soprattutto negli alti livelli, è fatto anche di scelte d'indirizzo e di programma che presuppongono sempre una scelta di indirizzo politico. Tutto questo ha richiesto un grandissimo impegno formativo, diverso dalla formazione richiesta dall'attività di atleta, e una presenza attiva nei congressi che necessariamente ti porta in giro per il mondo ma che ti aiuta a entrare nella conoscenza più profonda di quelle che sono le realtà diversificate dello sport, diversificate nelle discipline e nella logica dei vari paesi protagonisti.

Ancora insufficienti le basi per il diritto allo sport

E' attraverso queste esperienze che sono riuscita ad individuare cosa mancava ancora nel nostro Paese e cioè le basi del diritto a fare lo sport per tutti come pure le basi per preparare le persone ad allargare le frontiere delle conoscenze tecniche, fisiologiche e pedagogiche necessarie per capire cosa rappresenta veramente lo sport.

Mi sono chiesta spesso con quali strumenti potevo arrivare a fare qualcosa in questo senso e da ciò è derivata la scelta di sperimentare un mio impegno nell'ambito della politica. Mi sono buttata in quest'avventura senza sapere se sarei riuscita, ma con la certezza di obiettivi precisi per i quali valeva la pena provarci.

Andando al concreto, il punto da cui sono partita è stato quello di costruire nel nostro Paese le basi necessarie per offrire la possibilità ai nostri ragazzi e ragazze di fare più sport attivo, superando una realtà in cui lo sport si è venuto a trovare in epoche diverse.

Mi sono mossa in tale direzione e già da un anno sta andando avanti un progetto che rappresenta un primo risultato per lo sport italiano. Vi ricordo che, quando diciamo sport italiano, diciamo principalmente CO-



NI, perché nel nostro Paese il Comitato Olimpico Nazionale racchiude sostanzialmente tutte le funzioni relative allo sport italiano, mentre negli altri paesi molte di queste funzioni sono rappresentate da un Ministero dello Sport e il Comitato Olimpico ha soltanto la funzione di preparare gli atleti e le atlete e poi convocarli per le Olimpiadi. Nel nostro Governo, il sottosegretario allo sport ha solo una delega per esercitare il controllo, con un'azione quindi di supervisione.

In questa realtà non è mai stato facile agire ed è stato impegnativo riuscire a capire come muoversi partendo dalla consapevolezza, mia e di tanti altri, della enorme lontananza tra il mondo dell'educazione dei ragazzi e il mondo dello sport, rappresentato dal CONI. Due mondi, quindi, da avvicinare e ognuno di noi, ognuno di voi, ha avuto ed ha la possibilità di vedere, di toccare con mano quanto sia difficile parlare, anche ai livelli più bassi, dei due aspetti del problema che per noi, invece, sono correlati, inscindibili. Figuriamoci la difficoltà a parlarne a livello del Sottosegretariato allo sport e del Ministero della Pubblica Istruzione dove, infatti, il dialogo è sempre stato assai difficile.

Un progetto pilota di alfabetizzazione motoria

Per fortuna questa realtà appare oggi in via di superamento perché per la prima volta siamo riusciti, già per l'anno scolastico in corso, ad aprire con il Ministro Gelmini e con il Presidente del CONI Petrucci un dialogo che è andato avanti per alcuni mesi e che ha prodotto un primo progetto pilota di "alfabetizzazione motoria" che consente l'avvio di una fase sperimentale, chiaramente rapportata alla limitatezza dei fondi disponibili (i soldi sono quelli che sono), ma che dimostra che è cambiata la mentalità tra questi due mondi, accademico e sportivo, e questo è fondamentale.

Questo progetto ci ha portato, limitatamente alla disponibilità di "energie economiche", a promuovere la sperimentazione di due ore di edu-

cazione motoria ai bambini delle scuole primarie di quaranta Province che sono state selezionate a campione in tutta Italia.

Tale sperimentazione prevede in tutte le regioni il diritto dei bambini ad attività di educazione motoria per la quale non ci si potrà avvalere dei maestri che, pur certamente bravi nel loro ruolo, non hanno una preparazione specifica e armonica dal punto di vista della pedagogia e della tecnica sportiva.

Questo, sebbene con una sperimentazione limitata, è certamente un grosso passo avanti, soprattutto a livello culturale, che pone l'Italia su un gradino più alto rispetto agli altri Paesi nel riconoscere la specificità dello sport chiaramente inserita nel trattato di Lisbona dove lo sport, per la prima volta, è stato appunto riconosciuto nel suo ruolo formativo ed educativo per i giovani e le persone in generale.

Il riferimento alla Costituzione europea è stato utilissimo per le nostre finalità poiché una norma europea può avere una forza dirompente in un paese dove, magari per mancanza di conoscenze e di cultura in questo ambito, l'intesa che oggi abbiamo raggiunto ha avuto grande difficoltà a realizzarsi.

E' stato finalmente riconosciuto quello che è il vero ruolo dello sport che, al di là del risultato agonistico, della vittoria o della medaglia, diventa parte integrante dei processi di educazione e di crescita dei nostri ragazzi e ragazze in una scuola aperta alle esperienze educative comprensive anche dell'educazione fisica e dello sport la cui pratica, nelle diverse discipline, aiuta a misurarsi. E questo si chiama "formazione". E' una formazione che mette insieme la fisicità di un corpo con la sua testa, i sentimenti con la ragione, cioè l'uomo nella sua totalità.

Il riconoscimento dell'aspetto educativo e formativo dello sport ci ha dato la possibilità di realizzare intanto questo tipo di progetto, che dove è già in fase attuativa sta producendo risultati incredibili, per molti inaspettati, e di andare avanti su questa strada che non ha tardato a dare altri frutti.



Il giorno in cui in Commissione Cultura della Camera, di cui faccio parte, era in discussione la riforma dei Licei, già passata in Commissione Cultura del Senato, ci è stato chiesto di dare il nostro parere sull'ultima parte. Io ho esposto la mia opinione con il supporto del Ministro Gelmini e del Presidente della Commissione, On. Aprea. Per prima cosa ho cercato di spiegare ai miei colleghi quello che è il mondo che a me ha dato tanto, non solo le medaglie, ma soprattutto la possibilità di formarmi vivendo un'esperienza di vita favolosa attraverso lo sport, in modo da far capire loro quanto fosse necessario avere anche nella scuola superiore un indirizzo per la formazione della persona che coinvolgesse anche lo sport.

Devo riconoscere che nessuno dei membri della Commissione ha ritenuto di fare contestazioni o osservazioni. Evidentemente, ero riuscita a suscitare in tutti i colleghi un'attenta riflessione che li aveva portati a scoprire una nuova verità: l'aspetto formativo ed educativo dello sport era sempre stato considerato reale, ma non era mai stato enunciato in quel modo, non era mai stato riconosciuto, non era mai stato messo lì, davanti a tutti, come mezzo educativo che forma sia attraverso una vittoria sia attraverso una sconfitta, perché la vittoria e l'incapacità di ottenerla appartengono entrambe ai processi di educazione e formazione della persona.

I licei a indirizzo sportivo

La Commissione Cultura ha quindi approvato, grazie al mio specifico intervento, un nuovo liceo che si andrà ad aggiungere agli altri: un liceo ad indirizzo sportivo inserito nei licei speciali, perché, prevedendo la riforma un numero fisso di licei, l'unica possibilità era inserire quello a indirizzo sportivo tra i licei speciali, cioè nei licei europei.

Attualmente, stiamo lavorando al Ministero per ultimare con la Commissione tecnica quelli che sono i contenuti di questo liceo.

So che qualcuno di voi dirà che ci sono già questi licei in Italia che funzionano bene o meno bene, ma ci sono già.

E' vero, ma i licei ad indirizzo sportivo già esistenti, seppure bellissimi e funzionanti, non sono nati con uno specifico riconoscimento giuridico, ma utilizzando l'autonomia che ha la Scuola in base all'articolo quinto della nostra Costituzione che prevede un 15 per cento di autonomia che ogni Scuola può utilizzare nell'organizzare il proprio anno scolastico. E' certo una cosa bellissima, ma è chiaro che un liceo nato nell'ambito di questa autonomia non può essere un vero liceo, un vero Istituto superiore a pari livello, a pari grado, a pari riconoscimento di quello scientifico ad esempio o di quello coreutico. Dal prossimo anno finalmente la nostra scuola avrà licei ad indirizzo sportivo con lo stesso livello di considerazione e grado di tutti gli altri licei. Saranno scelti sulla base dell'eccellenza di un territorio, un paese, un comune; verrà operata quindi una certa selezione.

Mi preme dirvi tuttavia, per correttezza, che il liceo sportivo non è una scuola superiore pensata solo per i campioni e per gli atleti che vanno ancora a fare le gare, ma per fornire molte ore extra didattica nelle attività sportive, con la parte fisica al suo interno e lo studio di quelle materie che sono e che possono essere correlate allo sport: diritto sportivo, marketing, comunicazione, storia della cultura sportiva.

Ripeto, questo liceo non è un liceo per consentire agli atleti o a chi fa attività motorie di poterlo semplicemente frequentare. Vuole essere una scuola superiore che attraverso lo sport, e quindi l'educazione che lo sport fornisce fisicamente ma anche didatticamente, e con i libri aiuti la formazione dello studente o della studentessa che si proporranno di scegliere un percorso di questo genere. Esso dovrà dare le basi per una formazione che unisca lo sport praticato e le materie che s'intersecano con lo sport, (diritto, doping, marketing, finanza, ecc.), in modo tale da preparare ragazzi e ragazze per uno sbocco professionale orientato verso qualsiasi aspetto relativo all'ambito dello sport.

Sappiamo che lo sport è sempre più unito, a livello pressoché mondiale, al business, ma in Italia non abbiamo una scuola che forma i manager dello sport.

Questi licei a indirizzo sportivo, avranno una compartecipazione al 50 e 50 del mondo accademico (MIUR) e del mondo dello sport (CONI) il che significa che si apriranno anche per voi e per coloro che otterranno un titolo di studio nuovi sbocchi di impegno professionale. Infatti, in aggiunta alla possibilità di lavorare come educatori laureati in scienze motorie, molti tra coloro che frequenteranno i licei sportivi potranno concorrere a divenire la nuova forza dirigenziale, tecnica, educativa nell'ambito del CONI e dello sport italiano, un traguardo con infinite variabili che vi auguro di raggiungere velocissimamente e con grande passione.

Un'ultimissima cosa sull'Università in Italia. Sapete tutti che la nostra Università non ha mai guardato allo sport, se non in rarissimi casi attraverso le attività dei CUS. E coloro che nello sport hanno lottato per vincere, hanno vinto e portato il tricolore in giro per il mondo ottenendo dei grandi risultati, non sono mai stati considerati fino ad ora dal mondo accademico del nostro paese.

Ora, con la riforma dell'Università che andrà in votazione il prossimo novembre, noi avremo, per la prima volta, la possibilità di ottenere il riconoscimento di crediti formativi per i campioni olimpici, mondiali, europei e italiani assoluti, sia olimpici che paraolimpici.

Questo vuol dire che l'Università italiana nel suo complesso, ripeto per la prima volta, riconoscerà che lo sport è un grande strumento di formazione, di educazione, di trasmissione di quei valori originari ai quali si richiama tutto il Movimento Olimpico.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

Adesso parlerà Gianni Gola, un altro amico membro della nostra Accademia, che ha voluto essere con noi anche oggi come in altre occasioni.

Gianni Gola, che è stato per molti anni Presidente della Federazione Italiana di Atletica Leggera ed è stato, fino a poco tempo fa, anche Presidente del CISM, cioè Presidente del Consiglio Internazionale Sport Militare.

E' pienamente coinvolto quindi in molte vicende dello sport italiano ed internazionale e parlerà di un possibile o malinteso, che può determinarsi nell'accostare le attività militari di qualunque tipo, con la pace. Alcuni possono pensarlo strano, mentre in realtà questo avviene. E di questo parlerà Gianni Gola



Gianni Gola

Presidente onorario del CISM (Consiglio Internazionale Sport Militare)

Il contributo dello sport militare nei processi di pace

Buona sera a tutti, un saluto alle Autorità della Città di Fermo e a Mauro Checchi, plurimedagliato olimpico, perché non dobbiamo dimenticare che il Presidente della nostra Accademia ne ha guadagnate due d'oro in equitazione ai Giochi Olimpici di Tokio nel 1964. Sono passati molti anni ma possiamo riconoscere che è ancora in splendida forma, forse perché la mantiene montando a cavallo ogni mattina. Onore a lui. Un grazie all'infaticabile Ugo Ristori, che dell'Accademia è il coordinatore, una qualifica inventata ma che non gli si addice poiché è più di un coordinatore. Un saluto all'amico Fabio Sturani, Presidente del Comitato Regionale del CONI, che per me è ancora l'onorato sindaco di Ancona con il quale, questa mattina, siamo stati a visitare il Palazzetto dello Sport, una grande opera che mi onoro di aver a suo tem-



po proposto e che il Comune ha poi realizzato. Un saluto a tutti i partecipanti a questa XXI Sessione della Accademia Olimpica.

Io insegno a Scienze Motorie dell'Università del Foro Italico di Roma, la stessa che mia moglie ha frequentato tanti anni fa, che si chiamava solo ISEF e ci vedevamo quando, anche allora, gli studenti di allora facevano sciopero per rivendicare una nuova realtà per gli ISEF, considerati un fratello minore dell'Università, ciò che poi è divenuto. Ed è grazie anche a quelle loro mobilitazioni di allora, spesso condivise dai docenti, che con una prima Riforma i vecchi ISEF si sono trasformate in Facoltà Universitarie di scienze motorie, cioè sono divenuti qualcosa di molto più serio nel mondo Accademico italiano. Anche se, come ho appreso leggendo gli Atti delle ultime Sessioni della Accademia, si stanno evidenziando nuovi problemi, soprattutto riferiti alla non completezza dei programmi di studio rispetto al passato e alle ridotte prospettive occupazionali.

Dopo questo preambolo e passando al tema su cui mi sono impegnato a parlare, vorrei ricordare che io sono stato atleta molti anni fa, poi ufficiale della Guardia di Finanza ed esattamente da due mesi, ormai in congedo. A lungo ho svolto il ruolo di dirigente sportivo al livello nazionale e internazionale, come Presidente Nazionale della FIDAL e poi, come ricordava Mauro, presidente del Consiglio Internazionale dello sport militare del quale, attualmente, sono Presidente Onorario.

Se mi consentite vorrei tentare una sorta di esercizio dialettico, partendo da un primo interrogativo a cui possono seguirne altri:

- diamo per scontato che lo sport promuove la pace? e dando una risposta affermativa, siamo certi che tutti ne siano convinti?

Se insieme a noi in questa ex Basilica fossero presenti altre mille persone, quale potrebbe essere l'opinione prevalente, considerando che potrebbe manifestarsi l'idea su qualche contraddizione possibile nel rapporto tra movimento olimpico, sport militare e pace?

Certo è che se tutto fosse scontato a priori, non avremmo bisogno di parlarne e ne parliamo perché l'Accademia Olimpica Internazionale ha pensato di proporci questo tema e lo ha fatto con una affermazione in positivo. E allora, se è scontato, che ce lo diciamo a fare?

Forse in molti c'è il sospetto che scontato non lo sia per tutti e dunque che sia necessario diradare dubbi e perplessità.

Chiediamoci allora e cerchiamo di rispondere, se e come lo sport può promuovere i processi di pace.

Siamo ad una Sessione dell'Accademia Olimpica e diviene naturale verificare ciò che noi pensiamo su cosa è lo sport e cosa è la pace, anche se può apparire superfluo, considerato che per lo meno sul termine sport, si fondano le radici primarie delle nostre stesse finalità.

Senza addentrarci in un discorso che ci porterebbe lontano, provate a porvi qualche interrogativo sul perché lo sport si chiama così e da dove si origina, se da un termine latino, greco, francese o inglese,

ecc. E ancora, perché "sportivo" si definisce chiunque. Io che sono andato in giro per il mondo sento che tutti sono sportivi. Ma sportivo, cosa vuol dire?

Cosa è lo sport e cosa è la pace

Nel cercare risposte agli interrogativi sul termine sport, provate anche a chiedervi qual è lo sport che promuove la pace e, ancora, che cos'è la pace?

Qualche vocabolario se la cava dicendo che la pace è l'assenza di guerra. Ma qui ci sono studi e una biografia sterminata, nel senso che potete consultarla, dal Mahatma Gandhi a Paolo Sesto, che affermava che "l'altra parola della pace è la giustizia".

Ed è vero che quando c'è giustizia c'è pace? oppure quando si afferma che la pace è la non guerra e la guerra è la non pace. Sono provocazioni che vi sto proponendo, ma rendendo omaggio all'Accademia, mi fermo.

Se vogliamo affrontare il tema generale postoci, dobbiamo farlo in maniera pragmatica, cercando di capire in quale contesto lo sport si accinge a svolgere un ruolo, verificare se lo ha già svolto o quando si propone di svolgerlo, essendo un ruolo importante ed io aggiungo, vitale. Vi rendete conto di che cosa stiamo parlando? La pace, forse il valore in assoluto, il desiderio più evocato da sempre e soprattutto nei nostri tempi, con un valore sterminato, rispetto al quale alcune domande divengono obbligatorie: da parte dello sport non sarà un po' velleitaria, l'idea che possa promuovere i processi di pace?

E' una aspirazione che ci diciamo solo tra di noi appartenendo in senso lato, al movimento sportivo nazionale ed internazionale, oppure lo facciamo per autoconvincerci del fatto che possiamo comunque promuovere e mantenere la pace. Ma è davvero così?

Prima di entrare nel merito per offrire qualche risposta, vorrei ricordare coloro che in questa direzione, si stanno davvero impegnando e sono tanti, anche militari. Tra molti altri cito l'esempio del Generale Fabio Mini, che è stato il Comandante delle forze Nato in Kosovo, il quale si è dedicato a lungo a questi studi, per capire come si creano le guerre e perché ci sono. Esistono infatti molti studi e dossier giganteschi sul tema delle ragioni politico-strategiche per le quali sorgono i conflitti e per le quali molti di essi durano decenni, secoli, per generazioni.

Vero è che la tipologia dei conflitti sono un'altra cosa rispetto al passato: le guerre tradizionali, un paese contro l'altro, sono quasi del tutto tramontate e per molti conflitti esistenti non è ben chiaro cosa siano, contro chi si sviluppano, tribù contro tribù, cioè conflitti interni, ecc. per dire che quelli di oggi sono soprattutto conflitti "asimmetrici".

Possiamo infatti constatare che è dalla seconda guerra mondiale che non

viene dichiarata una guerra, una volta era costume dichiarare guerra al nemico, ora non si dichiara più, non è più necessario perché la guerra nasce, i conflitti nascono e ci sarà una ragione se così avviene.



Dall'inizio del 2010, ce ne sono venticinque, anche se la televisione non sempre ci manda le immagini. Alcuni di questi conflitti sono noti, altri lo sono molto meno, perché lì le luci della ribalta non ci accendono, non sono presenti, ma anche questi sono elementi che dobbiamo valutare, partendo da alcune qualche rilievo che non possiamo dimenticare: le statistiche delle Nazioni Unite dicono che il 90 per cento delle vittime dei conflitti di oggi sono vittime civili. Sono donne e bambini e anche uomini che non sono in guerra, ma che sono vittime dei conflitti. Ci saranno pure dei fattori che determinano una così triste realtà.

E non c'è bisogno di fare accademia, poiché se qualcuno di voi è interessato e ha un pizzico di curiosità culturale si legga Niccolò Machiavelli, che oltre "Il Principe" ha scritto "Dell'arte della guerra", anche se siamo nel sedicesimo secolo (1520). Ma per secoli quel trattato sull'arte della guerra di Niccolò Machiavelli è stato preso ad esempio, come base per una capacità politico-strategica d'indagare sulle ragioni stesse dell'indagine.

Tre secoli dopo, con il Generale dell'esercito prussiano Karl Philip Von Clausewitz, che scrisse "von Kriege", di cui è conosciuta la famosa frase: "la guerra non è altro che la continuazione della politica con altri strumenti", fu compiuta un'analisi con lo scopo di mettere in atto una strategia orientata a promuovere le condizioni della pace.

I principali rischi sono tanti. Avendo letto un po' di riviste negli ultimi tempi, mi torna in mente non solo il termine terrorismo al quale aggiungo, tra parentesi, quella terribile doppia parola, bioterrorismo, perché gli studiosi sanno che questo è il vero pericolo del prossimo futuro, non più solo il terrorismo nel senso più classico del termine, ma il bioterrorismo. E' quello di cui tutti i servizi di sicurezza del mondo hanno una straordinaria paura.



Ci sono altri fattori, come ad esempio la crescita della popolazione. Guardate che su ognuno di essi può essere fatta un'analisi, su quali sono le ragioni per le quali la crescita della popolazione, in un certo modo può determinare conflitti o comunque tensioni che potrebbero preludere a conflitti e poi, il consumo del petrolio, i circuiti energetici, vi ripeto avessimo tempo ci potremmo soffermare, vi potrei indicare quali sono queste linee che attraversano il mondo e che fanno capire che il circuito energetico può entrare in conflitto con altri interessi. Ogni volta che c'è una guerra in Medio Oriente si dice sempre che gli Americani, la Nato e via dicendo vanno là perché hanno bisogno di petrolio. È vero, ma la realtà lo dimostra?

Questi studi tendono a capire da che cosa derivano questi conflitti. Il grano, il grano inteso come grano non come soldi. L'acqua, i traffici illeciti, traffici illeciti anche di armamenti. Leggevo su "Teorema" l'altro giorno, una delle riviste italiane più aggiornate, che a dispetto degli appelli che, dal Santo Padre in giù, si fanno in favore della pace, negli ultimi 5 anni la produzione e l'esportazione di armamenti è aumentata del 25 per cento. Può apparire ipocrita dunque continuare a ritenere

che si promuovono processi di pace di fronte a fenomeni così vistosi e se parliamo del 25 per cento in più, si parla di miliardi di euro. Gli armamenti vengono intesi non semplicemente come le pistole, ma nel senso più ampio del termine.

E poi vi sono conflitti religiosi. Non voglio entrare nel merito di un tema così delicato, però non c'è dubbio che spesso anche la religione i conflitti li genera, non li sopisce.

Come capite questo è un capitolo gigantesco sul quale, se si vuole esaminare in maniera seria, bisogna approfondire, saperne di più; se c'è un conflitto ci sono delle ragioni profonde e quindi la prima risposta a cosa può fare lo sport è, non essere velleitario, non credere che basti arrivare lì con un pallone e il conflitto si risolve e promuove una riappacificazione.

Una parte delle atrocità che sono state commesse in Kosovo o comunque nella ex Jugoslavia derivavano dall'astio che proveniva dalla seconda guerra mondiale, riesplso 50-60 anni dopo. E, se c'è un conflitto, ci sono delle ragioni profonde, quindi la prima risposta è: non bisogna essere velleitari.

Bisogna far diventare lo sport sempre più un valore riconosciuto. E fu un grande successo del Movimento Olimpico Internazionale quello di essere riuscito a far inserire lo sport tra gli obiettivi del Millennio 2000, da parte delle Nazioni Unite. Quel semplicissimo depliant in due lingue, in inglese e francese, fu stampato e distribuito in milioni di copie in tutto il mondo, dimostrando che finalmente le Nazioni Unite, avevano capito quanto sia importante lo sport.

Lo sport tra i grandi valori sociali e umani

Grazie all'ex Presidente del CIO, Antonio Samaranch, grazie al Movimento Olimpico, l'universalità del mondo aveva capito che lo sport andava collocato tra gli obiettivi più importanti del nuovo Millennio, insieme alla nutrizione, ai grandi valori sociali e umani. Un grande successo, dunque.

Per fare in modo che questo avvenga però noi dobbiamo essere bravi a educare i giovani, ancora più giovani di voi, e fin dalle prime battute, educare i giovani vuol dire essere capaci di mettere lo sport al servizio delle azioni di riconciliazione; se c'è stata una guerra c'è anche un post conflitto e la statistica delle Nazioni Unite in questo senso è molto chiara: dopo i conflitti, ci sono cinque priorità, la prima è la sicurezza, la seconda è la salute, la terza è il cibo, la quarta è l'educazione, la quinta è lo sport. Le popolazioni che hanno subito conflitti le hanno indicate come essenziali.

Dunque, se lo sport è tra queste, bisogna approfittarne per incunearsi, per infiltrarsi, anche attraverso le grandi organizzazioni, come l'UNICEF, che già aveva assunto analoghe posizioni rispetto al tema dello sport. E possiamo perciò dire che ci siamo anche noi, poiché in quanto a

educazione dei giovani, il Movimento Olimpico Internazionale non ha nulla da rimproverarsi. Infatti, nonostante l'accordo intercorso tra l'Imperatore Teodosio e Sant Ambrogio che interruppero le olimpiadi considerate una festa pagana, non c'è evento al mondo che, per oltre un millennio, si sia ripetuto ogni 4 anni come i Giochi olimpici. E questo, con l'idea stessa della tregua olimpica, costituiva un fatto con significati educativi.

D'altra parte, se riflettiamo sulle loro origini, è vero che le Olimpiadi erano una festa in onore di Zeus, ma non va dimenticato quello che, già da due secoli, si stava tentando per creare una tregua, un momento nel quale si potessero parlare le bellicose repubbliche greche, che erano sempre in guerra tra loro.

Quindi la vera idea di base è stata la politica, poiché fino a che era solo una festa religiosa, non si riusciva a superare i conflitti, mentre ci riuscirono quando inserirono nella festa religiosa, i Giochi sportivi insieme ad altri concorsi dedicati alla musica, alla poesia, alla pittura, alla scultura ecc. Lo sport ebbe questo privilegio a cui dobbiamo rendere merito soprattutto perché l'idea della tregua olimpica, non è mai tramontata. Fu adottata già dalla prima edizione per consentire alle moltitudini di spettatori di attraversare le piccole repubbliche greche in guerra tra loro.

Quella della tregua olimpica, sempre grazie al movimento olimpico, continua ad essere sempre riproposta alle Nazioni Unite con questa intensione: se si può avere la pace per diciassette giorni, forse è anche possibile averla per sempre. E' lo slogan che la "Fondazione per la tregua olimpica" ha adottato per affermare un principio, l'anno precedente i Giochi Olimpici: il Ministro degli Esteri del paese che organizza i Giochi presenta alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite una mozione in favore della tregua olimpica durante le Olimpiadi.

L'abbiamo fatto anche noi, l'anno prima dei Giochi Olimpici invernali di Torino: nell'autunno del 2005 fu presentata alle Nazioni Unite questa mozione che, normalmente, viene approvata all'unanimità. Purtroppo, viviamo sovente anche di ipocrisia, per cui anche in questa occasione, gli stessi che approvavano la mozione, in quel medesimo periodo approvavano azioni di guerra.

E veniamo alla parte, in qualche modo, più contraddittoria: cosa c'entrano i militari con la pace. Di solito è il contrario, poiché lo scopo fondamentale delle forze armate di tutti i paesi del mondo è quello di armarsi per difendere il proprio paese, su questo non ci possono essere sconti, anche se troppo spesso i militari sono visti come i facitori di guerra. Poi gli stessi militari hanno cominciato a pensare in maniera diversa e possono fare le due cose insieme: mi posso preparare per difendere il mio paese e, nello stesso tempo, posso impegnarmi per fare in modo che non ce ne sia mai bisogno.

Ecco l'idea del CISM, il mondo militare ha provato diverse volte ad usa-

re lo sport per promuovere la pace. Dopo la prima guerra mondiale, nel '19, un generale americano disse: qui a Parigi, finita la prima guerra mondiale, mettiamoci tutti insieme e facciamo i giochi della pace. Li fecero, convinti che fosse la prima tappa di una lunga serie, ma scomparvero subito. Non c'erano le condizioni, non aderì quasi nessuno, talmente forti erano le tensioni che l'idea non ebbe successo.

Dopo la seconda guerra mondiale venne ripresa. Nel 1946 a Berlino, Emil Zatopek (allora soldato dell'esercito cecoslovacco, poi colonnello) stabilì il record del mondo dei 5000, in 14,02, stabilì allora, prestazione straordinaria come atleta rappresentante della Cecoslovacchia. Il giorno dopo, a Berlino, cominciò la guerra fredda, e l'iniziativa fu sospesa.

La nascita e la crescita del CISM

Onore perciò a quei cinque paesi europei che, nel pomeriggio del 17 febbraio del 1948, al termine di un torneo di scherma, si riunirono e decisero di creare "Le Conseil International du Sport Militaire", rivolgendosi questa volta alle forze armate dei paesi alleati e questi pazzi scatenati dissero: ci rivolgiamo alle forze armate di tutti i paesi del mondo e non più soltanto agli alleati.

Se leggete lo statuto del CISM, constaterete che almeno cinque principi, scritti nel febbraio 48, trovarono spazio anche nella "Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo", approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre dello stesso anno evidentemente il 1948 fu un anno illuminato.



L'obiettivo principale del CISM è raccolto nella frase finale, dello statuto. L'Europa era ancora sotto le macerie della seconda guerra mondiale e questi militari "rivoluzionari" avevano pensato che, grazie alle relazioni amichevoli tra le forze armate, con lo sport e l'educazione fisica, si poteva tendere alla pace universale. C'è una contraddizione? Non lo so, fate voi. Forse sì.

Erano allora cinque paesi, sono diventati ora 133 e c'è una lunga lista di paesi che sono in via di adesione, tra cui alcuni significativi come Cuba. Questa è la nostra crescita degli anni. L'ultima adesione è quella dell'Indonesia, ed è stato l'ultimo atto della mia Presidenza, di cui mi considero fortunato perché sono riuscito a convincere ad aderire al CISM, la Presidente del Comitato Olimpico Indonesiano, Rita Subovu, una cara donna con questo incarico in un paese che ha 92% di Musulmani, il quinto paese al mondo (238 milioni di abitanti) che è divenuto il 133esimo Stato membro del CISM.



Nella foto sono elencati i 24 sport, che caratterizzano e impegnano lo sport militare internazionale. Si tratta di sport olimpici tradizionali più alcuni sport specifici, come il pentathlon aeronautico militare navale. Gli eventi significativi sono: i Giochi Mondiali Militari, ogni quattro anni, estivi e invernali e le attività istituzionali vedono insieme dirigenti sportivi militari di tutti i paesi del mondo.

Le persone coinvolte nelle varie attività sono circa 100.000. Mentre gli atleti sono coinvolti, con 10.000 partecipanti, schedati con nomi e risultati. Buona parte di questi atleti sono atleti olimpici. A Pechino, per la prima volta, più della metà degli atleti olimpici italiani (il 51%) erano

atleti militari. E lo stesso fenomeno si ripete in moltissimi altri paesi del mondo, Cina, Germania, Russia, Stati Uniti.

Sono stati inventati i Giochi Mondiali, ma non si possono chiamare Olimpiadi Militari, anche se, nella realtà sono vere Olimpiadi Militari, con atleti che partecipano regolarmente ai Giochi Olimpici e vincono medaglie olimpiche. Ricordo che a Vancouver abbiamo vinto 3 medaglie tutte da atleti militari. Tra Giochi Mondiali Militari Estivi e Invernali, l'Italia ha organizzato addirittura tre edizioni, due estivi (Roma 1995 e Catania 2003) e la prima edizione degli invernali si è svolta Invernali in Val d'Aosta nel marzo del 2010 mentre e la prossima edizione si svolgerà a Rio de Janeiro dal 16 al 25 luglio. Rio de Janeiro, fu scelta dallo sport militare nel 2007, due anni e mezzo prima di diventare Città Olimpica del 2016.



E' stata una apertura verso il Nuovo Mondo, l'America del Sud che non ha mai organizzato Olimpiadi e noi abbiamo voluto, con la scelta del Brasile, premiare il ruolo che quel paese di 184 milioni di abitanti sta svolgendo nel suo subcontinente.

E non è senza importanza constatare che non esistono altre occasioni al mondo nelle quali possono stare insieme, in uniforme, un numero così elevato di paesi.

Il CISM si è anche impegnato in azioni umanitarie di peacekeeping, perché ad un certo punto lo sport militare ha cominciato a parlare di pace. Il primo messaggio ci è pervenuto dal Santo Padre, ricevendo nella sala Nervi, 7000 militari partecipanti alla prima edizione dei Giochi Mondiali Militari, nel settembre del 1995 ed essendo libera la par-



tecipazione, chiesero e ottennero d'esser presenti rappresentanti di tutte le religioni.

Il Santo Padre lanciò un messaggio straordinario che, il giorno dopo, "L'Osservatore Romano" riprodusse per intero e tra queste la più significativa era questa: "...voi militari vi siete fatti la guerra, ve la stata ancora facendo, però questo è il momento in cui, grazie allo sport che voi praticate, la guerra che va dichiarata è la guerra alle guerre."

In quella occasione, dove erano presenti il Presidente del Coni, il Ministro Italiano della Difesa, il Capo di Stato Maggiore e c'erano le Autorità internazionali civili e militari, ci dicemmo che con fatti e non con le parole, dovevamo fare qualcosa e abbiamo cominciato ad organizzare alcuni convegni e seminari. Non era e non è facilissimo perché molte delle autorità militari pensano che si tratti di pacifismo, cioè di quella sorte di idea per la quale bisogna disarmare tutti; nobilissima idea ma non fa parte della cultura delle forze armate. Si trattava e si tratta invece, di ben altro, di una barriera, di un traguardo molto più avanzato, di una sfida, per dimostrare come sia possibile anche per chi è in uniforme e si prepara per qualche missione di guerra, possa anche, allo stesso tempo, promuovere la pace.

Il primo seminario internazionale, addirittura finanziato dal CIO, fu organizzato nella mia città di origine a Mantova ed ebbe un grande successo anche di partecipazione. Il Comitato Olimpico Internazionale aveva intuito che se si muoveva lo sport militare forse era possibile fare qualche passo avanti in questa battaglia per la pace e da lì siamo partiti, organizzando anche una serie di altri eventi, come quello nella città di Haidarabad, in India (10 milioni di abitanti, 40% sono musulmani), che si svolse prima della terza edizione dei Giochi Mondiali Militari. C'erano attentati continui e noi là siamo andati insieme ai pakistani e con tutti coloro che potevano avere motivo ad affermare il principio che lo sport può promuovere la pace.

Nella parte finale della risoluzione le Autorità sportive militari che era-



no presenti, ebbero il coraggio di sottoscrivere un documento in cui si faceva appello alle Autorità politiche di tutti i paesi al fine di promuovere lo sport tra le forze armate e soprattutto, affinché si inserisca lo sport nei programmi di peacekeeping. E ci sono decine di contingenti di forze armate internazionali impegnate



te in questa direzione.

Nei sei paesi attuali che erano parte delle Repubbliche della Jugoslavia, è stato complicatissimo fargli accettare di organizzare l'inizio di quello che si chiama "foot sale", (calcetto in sala), tra forze armate. Complicatissimo, ma ci siamo riusciti garantendo il metodo di una rotazione: nel 2009 l'ha organizzato la Serbia, nel 2010 la Croazia e così continueranno poichè i 6 nuovi Stati, hanno accettato, naturalmente con nuove uniformi, ognuna diversa dall'altra.



Nel Sud del Libano c'è, come sapete, una forza internazionale di interposizione tra gli Hezbollah e Israele, nella quale con una azione delicatissima, si è fatta onore perché ha espresso il Comandante e, naturalmente, contingenti di significativo esempio di che cosa si può fare attraverso la pratica sportiva con l'organizzazione di un torneo di calcetto (ed è già alla seconda edizione) tra la gente che si trova fronte a fronte su un confine e che ha ancora ha dei problemi inimmaginabili.

Olympic Day Run del CISM per la cultura della pace

Grazie ancora al CIO abbiamo lanciato l'idea del CISM Day Run, (una iniziativa promossa ogni anno dal CIO e che per molti anni si è svolta anche in Italia (Olympic Day Run) aperta a giovani e adulti. E siccome i soldati dei 133 paesi aderenti al CISM sono oltre 19 milioni, vorremmo riuscire a promuovere lo sport nei loro confronti, in modo tale che lo sport e questa iniziativa diventi parte della cultura della pace. Con essa, realizzandola per il 18 febbraio di ogni anno, vorremmo ren-

dere omaggio alla ricorrenza della nostra fondazione, mobilitiamo tutta questa gente.

Molti mi dicevano: Presidente, sei un matto, la tua proposta rivolta a 133 Ministri della Difesa per fare qualcosa che sia in favore della pace è contro natura, ti manderanno all'inferno. Non è successo così, è successo esattamente il contrario, molti leader politici o militari sono stati molto fieri di essere presenti a queste manifestazioni e di dare il loro contributo e sono 52 i paesi che finora hanno aderito, avendone assimilato il significato: un giorno con CISDM Day Run, dedicato alla promozione dello sport in favore della pace.

Noi Italiani, abbiamo fatto anche qualcosa di diverso perché attraverso un aereo, (in questo caso del mio corpo armato - la Guardia delle Finanze) da Pratica di Mare abbiamo trasportato del materiale, che alcune aziende italiane hanno offerto, in Burkina Faso e messo a disposizione dei ragazzi delle scuole e dei giovani del Paese.

In Europa, abbiamo creato un Centro Regionale di Sviluppo, e c'è né uno nuovo anche a Rio de Janeiro aperto pochi mesi fa. E questo avviene anche se i paesi partecipanti non sono necessariamente tra loro tutti alleati. Per esempio, fra l'Eritrea e l'Etiopia ancora oggi ci sono conflitti latenti e continui, se ne parla poco, la stampa non se ne occupa più, perché è una zona dimenticata, però chi ci va o chi ha contatti, sa che lì ci sono tensioni, anche all'interno di ciascuno dei Paesi. Invece in certe occasioni 20 o 25 paesi sono lì riuniti come partecipanti attivi nei corsi che si promuovono. E stiamo parlando di soldati, mili-



tari, ufficiali, e poi di allenatori, arbitri, medici e di atleti, cioè del vastissimo e gigantesco mondo dello sport.

L'Amerigo Vespucci messaggero di pace per i Giochi di Atene

Anche la nostra leggendaria nave scuola della Marina Militare Italiana, l'Amerigo Vespucci, fu presente il 15 di agosto del 2004, nel porto di Atene, quando approfittammo per consegnare a Samaranch e agli altri dirigenti del CIO e della Grecia, la dichiarazione in favore della tregua olimpica da parte del CISM, e facemmo la cerimonia proprio a bordo dell'Amerigo Vespucci, con grande soddisfazione di tutti coloro che non persero occasione per visitarla, perché come sapete è una specie di museo vivente: la più bella, la più leggendaria nave-scuola che esista al mondo.



Una assemblea del CISM fu quella di Roma del 2006 il cui successo confermò che non c'è nessun altro "rassemblement" in giro nel mondo che possa mettere insieme in pace tante uniformi., C'era un generale iraniano, un colonnello dei Marines americano, entrambi membri del Comitato Esecutivo, come c'erano Autorità militari della Corea del Nord e della Corea del Sud e decine e decine di altri che in un'altra sede non si sarebbero parlati.

E così avvenne a Catania in una importante Serata di Gala. Tutti molto soddisfatti perché, vi posso garantire, parlavano la stessa lingua naturalmente. E quando si è trattato di sport agonistico gli uni facevano il tifo



per gli altri. Questa è la realtà, poiché non è un mistero che nelle due edizioni dei Giochi Olimpici di Sidney e Atene, le due squadre hanno marciato insieme con la stessa uniforme grazie allo sport.

Il CISM è stato il primo a togliere la sanzione all'Afghanistan, come l'abbiamo fatto per l'Iraq per ammettere i militari, soldati afgani e irakeni alle nostre competizioni. Ed è per questo che il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge, alla celebrazione dei nostri sessanta anni ha affermato che il CISM e lo sport militare sono una parte fondamentale del Movimento Olimpico.

Vorrei ricordare I Giochi di Pechino, perché in mezzo a quelli che rappresentavano l'Italia nella sfilata inaugurale, la stragrande maggioranza, appartengono ai gruppi sportivi militari, a partire dal porta bandiera: Antonio Rossi. Fatemelo dire con un minimo di fierezza, è un atleta delle Fiamme Gialle, per il quale ho una particolare devozione perché l'ho arruolato io nel 1988 quando era uno sconosciuto ragazzo del Lago di Como e nessuno scommetteva su di lui. Cinque volte ha partecipato ai Giochi Olimpici e cinque volte medaglia olimpica, è diventato veramente un grande. E questo per sottolineare qual è il contributo che anche in Italia, lo sport militare ha sempre cercato di dare.

In questa occasione ho avuto anche l'avventura di parlare abbastanza a lungo dello sport militare con un ex Presidente degli Stati Uniti, Bush padre, come loro chiamano il quarantunesimo Presidente. Mi fece un sacco di domande perché era interessato all'idea che davvero lo sport militare stesse facendo qualcosa di così significativo anche per promuovere la pace.

Da parte sua, il Ministro della Difesa Cinese mi intrattenne a lungo per

espormi un suo problema che era quello di dover cambiare ogni anno i programmi di preparazione fisica, per le 300.000 reclute e abbiamo quindi parlato a lungo del tema dell'educazione fisica e del suo rapporto con lo sport.

Le stesse Nazioni Unite, nel 2007, hanno ufficialmente riconosciuto il ruolo che lo sport militare sta svolgendo nei processi di pace e all'unanimità ne accettò il riconoscimento ufficiale. Per me quella fu una data straordinariamente significativa: il 22 gennaio del 2007, ho avuto il privilegio di presentare la candidatura e nel pomeriggio alle 17.30, il riconoscimento del CISM era un fatto compiuto.

Sollecitato da questi risultati positivi, nel mio ruolo di Presidente pensai di presentare questi risultati anche al Pentagono, domandando la possibilità di fare una conferenza stampa per illustrarne le ragioni e i contenuti.

Immaginavo si trattasse semplicemente di chiamare i giornalisti da fuori e mi ritrovai al terzo piano del Pentagono dove ci sono stabilmente le redazioni delle maggiori testate anche televisive americane. Dentro al Palazzo del Pentagono lavorano contemporaneamente 27.500 persone. Non era quindi una conferenza stampa dove si dovevano far venire i giornalisti da fuori il Pentagono: stavano già tutti là dentro e anche la mia conferenza risultò più facile del previsto. Offrii le informazioni necessarie, risposi a qualche richiesta chiarificatrice e il giorno dopo tutte le testate giornalistiche e i notiziari TV ne riferirono.

Il New York Times, durante le Olimpiadi di Vancouver uno dei suoi editorialisti più forti, Christophe Clery, rendendosi conto del numero



notevole di militari impegnati nelle gare, pensò di scoprire le motivazioni del così tanti soldati praticano l'arte dello sport. Un suo grosso articolo apparve il 18 febbraio 2010, non era mai accaduto che il New York Times riservasse questo spazio e conteneva anche una mia lunga intervista. Era la prima volta che un giornale così autorevole e prestigioso poneva l'accento sul fatto che anche negli Stati Uniti, ci sono molti soldati che praticano l'arte dello sport.

Il CISM ambasciatore internazionale della pace

Avviandomi alle conclusioni mi fa piacere ricordare i Giochi Mondiali Militari svoltisi ad Aosta proprio quest'anno. In quella occasione il principe Alberto di Monaco decise di conferire al CISM il titolo di "Ambasciatore Internazionale dello Sport", consegnandolo alla mia persona nel mio ruolo di Presidente. Lo sport militare è quindi universalmente considerato Ambasciatore Internazionale della Pace, attestato da un documento, firmato anche dal nostro Mario Pescante, nella sua Vicepresidenza del CIO, nel quale si dichiara solennemente l'impegno di tutte le forze armate del mondo a continuare ad agire in questo senso. Ne siamo orgogliosamente fieri per lo sport militare in generale. E tutto ciò ci ha spinto a domandare da Rio de Janeiro, dove si svolgeranno i Giochi Olimpici del 2016, di chiamare la prossima edizione dei Giochi Militari Mondiali, che si svolgeranno dal 16 al 26 luglio del 2011, i Giochi della Pace.

Non avremmo mai pensato che fosse proprio il Presidente Lula in persona a consentirlo come occasione volta a dimostrare che lo sport militare davvero può promuovere i processi di pace.

Sono convinto dell'alto valore che rappresentano i risultati ottenuti dal CISM dalla sua nascita nel 1948, il riconoscimento dei quali è espresso e apprezzato dal mondo stesso dello sport nel suo complesso.

E' l'insieme del mondo dello sport che deve essere capace di fare ciò che nel suo ambito ha fatto il CISM, non soltanto con le Nazioni Unite e ai livelli Internazionali, ma anche a livelli più bassi, anche a livelli continentali e nazionali.

Gli obiettivi restano sempre gli stessi: fare in modo che lo sport sia considerato parte essenziale dei valori etico-morali di ogni società, dove ognuno esprime la sua propria condizione insieme alla propria identità nella vita e nello sport.

Nessuno può perdere l'identità dello sport. Per noi l'identità è quella della maglia azzurra, un valore straordinario simbolo dell'identità del nostro sport.

Infine ricordiamoci che ha un suo specifico valore anche la credibilità. Ovunque, se abbiamo credibilità, quando ci presentiamo per cercare di promuovere iniziative che favoriscano processi di pace, qualcuno ci ascolterà sicuramente.

Vi faccio tanti auguri, ragazzi, in bocca al lupo.

Don Mario Lusek

Direttore Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero turismo e sport

Lo sport che cambia il mondo

Anche qui. In qualcuno potrebbe nascere il sospetto che questa mia presenza sia una "invasione di campo". Un prete, lo sport, una struttura della Chiesa (l'Ufficio che se ne occupa), dentro un evento come questo che è espressione di laicità. Come la mettiamo? Ho bisogno di fare delle premesse e spiegare le ragioni di questo nostro dialogo:

- Il cristianesimo non è una religione religiosa: è una fede (Dio e l'uomo), che nasce da un evento, e che attraverso le vicende del tempo e della storia, e alla loro rilettura vuole condurre l'umanità alla pienezza di vita e di felicità.
- La Chiesa allora s'interessa di sport perché "si interessa dell'uomo e per quanto non essenziale alla vita dell'uomo e della società, lo sport tocca aspetti che sono fondamentali per la formazione della persona" (cfr. *Cei, Sport e vita cristiana*, 1995)
- Nello stesso tempo la Chiesa è stata sempre attenta a non "catturare" "battezzare" lo sport e ha preferito "dargli un'anima", offrendo una specifica ispirazione cristiana nella logica dell'inculturazione della fede nelle culture moderne. Per cui ormai "la chiesa è di casa nello sport" e viceversa: pensate a come in maniera intelligente ha saputo inventare accanto ai luoghi di culto, di formazione, di promozione umana spazi ludici come gli oratori, i centri di aggregazione, le sale di comunità.
- Ma anche il mondo dello sport riconosce l'importanza dello spirito religioso. Pierre de Coubertin in *Memorie olimpiche* scrive: "Quello che avvicina dal punto di vista olimpico le due epoche (quelle dell'olimpismo antico e quelle dell'olimpismo moderno) è lo stesso spirito religio-



so, quello spirito che – nell’intervallo – è rifiorito anche nel giovane atleta del Medioevo. Religio athletae: gli antichi avevano intravisto il senso di queste parole, i moderni non l’hanno ancora riaffermato”

- Non ho pensato allora alla causalità quando è avvenuto il mio primo incontro con l’Accademia Olimpica Italiana: nella Cattedrale di Crotona, nell’antica Magna Grecia, quando diverse realtà educative laiche e religiose hanno firmato la CARTA ETICA DELLO SPORT KROTONIA-TE. Quella firma era anche un gesto di amicizia, di fraternità, di pace che sanciva una “alleanza educativa”: lo sport che cambia il mondo.

Per questi motivi non vi offrirò una riflessione teorica: in quello che vi dirò ci sarà molto di esperienziale. La fortuna di aver vissuto in tre anni (da quando ho iniziato questo servizio) dal di dentro, grazie al Coni, eventi sportivi internazionali come le Olimpiadi di Pechino, quelle invernali di Vancouver, i Giochi del Mediterraneo, i Campionati Mondiali di Atletica a Berlino e diversi appuntamenti di grosso impatto educativo ha rafforzato in me la convinzione che lo sport ha una valenza importantissima nel garantire la convivenza civile e che nonostante il travaglio di tante sue derive, specchio inevitabile della società e della modernità liquida, è un fenomeno globale, planetario, capace di emozioni, passioni e slanci incredibili nella costruzione della pace e nella composizione dei conflitti e dei contrasti tra popoli e nazioni: e questo l’ho visto proprio a Pechino durante la crisi tra la Georgia e la Federazione Russa.

Il mondo dello sport non è caduto nella trappola di trasformare in “nemico” quello che era solo un l’avversario sul campo.

Sport e pace hanno dimostrato essere un binario virtuoso su cui far correre la locomotiva della storia con i suoi carichi di tensione senza deragliare dai rispettivi principi. La pax sportiva può essere modello della pax universalis. Il suo eloquente simbolismo distrugge ogni forma patologica di conflitto.

Pechino

E mi fermo su quella esperienza. Pechino, come qualsiasi altra sede di Olimpiade, è stato il palcoscenico di uno spettacolo unico, un palcoscenico planetario aperto sull’immensa platea del mondo.

E su quel palcoscenico si è raccontato di uomini e di donne che hanno sfidato se stessi con fatiche fisiche immani forse per il solo piacere di eserci. Ma si è visto che anche in Cina è ormai pervasiva l’invadenza economica e commerciale sullo sport che di fatto trasforma quel piacere in una macchina economico-finanziaria globalizzata. Nonostante ciò, ancora una volta, su quel palcoscenico si è rappresentato sia il gesto sportivo portatore ed espressione di valori profondi e veri che lo spettacolo avvincente impregnato di sogni ed illusioni fine a se stessi.

Si è rappresentato il meglio dello sport mondiale e appunto le numerose ambiguità che lo accompagna tanto da far invocare da più parti il bisogno di una nuova cultura dello sport che superi ormai quella visione

consolidata che abbina la parola “sport” a due sole altre parole: “mercato” e “spettacolo”. Nelle diverse riflessioni che mi è capitato di offrire mi ha fatto da scenario un testo intitolato Oasi del gioco. Ed ho sognato e creduto: riconciliare il più alto avvenimento agonistico del mondo (l’Olimpiade) con lo sport di base, ludico, ancora impregnato di valori e di virtù può essere una strategia per dire che sia nel professionismo che nel dilettantismo, a livelli bassi o alti, tra uno sport e l’altro, al centro resta sempre la persona-atleta. Resta l’uomo. E che una rigenerazione dello sport passa attraverso l’eliminazione di ogni forma di doping (cioè di inganno) verso l’uomo: la finzione, il sensazionale, l’apparenza, l’alterazione. E che l’evento olimpico, quell’evento olimpico, era ed è stato una grande occasione di incontro, di dialogo, di confronto serrato tra culture, popoli, sensibilità e storie diverse. Un’occasione di pace. E che “visivamente”, essendo anche evento mediatico, ha rappresentato lo scopo principale dell’Olimpismo che è quello “di mettere lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell’uomo, per favorire l’avvento di una società pacifica, impegnata a difendere la dignità umana” associandolo alla cultura e all’educazione. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel saluto agli atleti olimpici in partenza per Pechino ci aveva ricordato “che i Giochi olimpici hanno sempre unito i popoli nella pace e nel rispetto di principi morali universali. E la presenza di migliaia di atleti e di sportivi, in rappresentanza dei popoli di tutto il mondo, con la loro testimonianza di libertà e di partecipazione attiva, costituisce il miglior contributo che la comunità sportiva può oggi dare alla causa dei diritti umani.”

Inoltre: il motto olimpico (citius, altius, fortius: più veloce, più in alto, più forte) sicuramente non è riferito alla conquista della supremazia di una nazione sull’altra, di un popolo su un altro popolo, tantomeno alla negazione dei diritti dei più deboli e dei meno tutelati, ma rappresenta una sfida a cui simbolicamente, in ogni vicenda sportiva, sono chiamati tutti e non solo gli atleti: quella di assumere la fatica, il sacrificio, il perfezionamento, la propensione a mettere sempre e comunque al centro l’uomo e la sua dignità.

E’ vero che l’evento Olimpico non ha completamente “pacificato” quella terra: ma ha seminato una infinità di gesti, segni, atti che cambieranno molto la faccia della terra. Ed ha aperto un mondo da sempre “chiuso” al confronto con altre culture e al giudizio del mondo. Giudizio culminato proprio in questi giorni con il conferimento del Premio Nobel per la pace a Liu Xiaobo grande combattente per i diritti umani nel suo paese.

Sudafrica

“Regolarmente ogni quattro anni il campionato mondiale di calcio si dimostra un evento che affascina centinaia di milioni di persone. Nessun altro avvenimento sulla terra può avere un effetto altrettanto vasto, il che dimostra che questa manifestazione sportiva tocca qualche elemento pri-

mordiale dell'umanità e viene da chiedersi su che cosa si fondi tutto questo potere di un gioco”

Ha sorpreso e non poco che papa Benedetto XVI abbia scritto di calcio. Era il 1985 quando il Cardinal Joseph Ratzinger rifletteva e commentava il “potere” del gioco del calcio. I campionati del mondo nella prima edizione africana, in una terra segnata da forti contraddizioni e dove enormi sacche di povertà, di sottosviluppo, minano il processo di pacificazione razziale e offuscano lo sguardo verso il futuro, hanno offerto l'occasione per rilanciare anche una domanda provocatoria posta nello stesso testo: “in che cosa risiede il fascino di un gioco che assume la stessa importanza del pane?” E' forse una forma di “evasione dalla serietà schiavizzante della vita quotidiana e della necessità di guadagnarsi il pane, per vivere la libera serietà di ciò che non è obbligatorio e perciò bello”?

Anche il Sudafrica è salito su quel palcoscenico sul palcoscenico dello sport globalizzato su cui si sono concentrati gli sguardi del mondo: alcuni si sono fermati solo in superficie, altri sono andati in profondità, sono andati oltre l'evento, oltre il calcio, oltre le vittorie e, per noi, le sconfitte: su quel palcoscenico non c'era solo uno sport ma un continente. L'Africa, forse come non mai, aveva puntati i riflettori e gli sguardi del mondo. Quei riflettori non si sono spenti sui drammi del continente, sulle violenze, sulle lotte, sulla lotta grande per la sopravvivenza. E' stata la conferma, che gli eventi sportivi internazionali (Olimpiadi, Campionati del mondo e quant'altro) sono un'occasione di cambiamento, un'occasione per la rilanciare quella sfida che spesso si opacizza e scompare, di mettere al centro l'uomo e la sua dignità. Lo sport si considera un laboratorio di riscatto, di promozione, di valori e di pace.

Si dice che lo sport rappresenta il modello di società in cui viviamo e si adegua ai criteri propri delle culture vincenti. “Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura” affermava Mc Luhan. La cultura vincente oggi spesso considera l'uomo o “peso”, o “zavorra”, o “esuberante” o “merce”. E la vita dell'uomo “vale” in funzione di tale visione: viene respinto o accolto in base al suo “valore” (appunto di merce).

Lo sport, soprattutto quando diventa evento planetario, non può essere riferito solo alla conquista della supremazia di un atleta sull'altro, di una nazione sull'altra, di un popolo su un altro popolo, tantomeno alla negazione dei diritti dei più deboli e dei meno tutelati, ma rappresenta una sfida a cui simbolicamente siamo chiamati tutti e non solo gli atleti.

La sfida di una cultura sportiva che recupera il suo specifico vocabolario valoriale: fatica, sacrificio, perfezionamento, metodo, preparazione, tenacia, allenamento, ricerca del meglio, dell'eccellenza, rivisitazione dello stesso gesto atletico sia tecnico che di stile. Perché “questo mondo che spesso viene definito fittizio non potrebbe esistere” senza il suo specifico agire virtuoso ed educativo, “senza l'aspetto positivo che è alla base

del gioco: l'esercitazione alla vita. Lo sport ama la vita. Per questo si presenta sempre disarmato. Il confronto sportivo non esalta mai la supremazia sia di un singolo sull'altro che della nazione sull'altra, o la conquista di un potere, non mira alla disfatta dell'avversario o all'umiliazione del meno bravo: Lo sport è confronto di forze in campo e si regge su l'equilibrio: tra forza e ragione, tra aggressività e diritto, codificato da regole fatte valere da un arbitro. Lo sport autentico aiuta a superare la “patologia agonistica” a favore di quella sana competizione che “riconosce il valore dell'avversario e delinea un metodo, uno stile, una cultura di tolleranza e accoglienza delle diversità” (cfr. Mazza).

Sì, lo sport “favorisce le condizioni di pace, armonia e festa quando prevale in esso la dimensione della gratuità sull'interesse, del gioco sul risultato ad ogni costo, dell'assunzione consapevole e oggettiva dei valori praticati, come in un laboratorio, direttamente sul terreno di gioco”.

Lo sport è fattore di pace se vive la disciplina della libertà: di esercitare con se stessi l'affiatamento, la rivalità e l'intesa nell'obbedienza alla regola.

Lo sport è metafora anche della vita.

Forse, riflettendo su queste cose, potremmo nuovamente imparare dal gioco a vivere, perché in esso è evidente qualcosa di fondamentale: l'uomo non vive di solo pane, il mondo del pane è solo il preludio della vera umanità, della vera libertà. La libertà però si nutre della regola, della disciplina, che insegna l'affiatamento e la rivalità leale, l'indipendenza del successo esteriore e dell'arbitrio, e diviene, appunto, così, veramente libera. Il gioco, una vita. Se andiamo in profondità, il fenomeno di un mondo appassionato di sport può darci di più che un pò di divertimento, può incitare ad una passione più alta, può rivelarci che i “gesti sportivi” “affermano il primato dell'uomo su ogni forma di contrasto e usando linguaggi forti (il tifo è una forma di linguaggio forte e quando è autentico è festa) sollevando passioni universali, agisce su tutti i popoli, superando barriere culturali ed etniche, realizzando un effettivo abbraccio globale.

Il Papa amante dello sport, il servo di Dio Giovanni Paolo II, durante il Giubileo degli sportivi allo Stadio Olimpico, ha chiesto ai presenti (ed è l'invito conclusivo che faccio a noi) “a fare dello sport un'occasione d'incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, razza, cultura. Lo sport, concludeva, può recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel modo della nuova civiltà dell'amore.”

“Un'umanità privata della fantasia e della gioia, della festosità e del gioco, dell'agonismo e dello sport s'immiserisce e tende all'autosistruzione” Lo sport è vita, gioia, festa e pace.

Vissuto così cambia il mondo.

E ora l'intervento di Gianfranco Cameli al quale mi uniscono molti ricordi ed esperienze comuni. Con lui feci il mio ritorno all'attività agonistica per le Olimpiadi, dopo venti anni dalla mia partecipazione ai Giochi di Tokyo del 1964, e lui era il responsabile della preparazione olimpica del Coni. Ero abbastanza emozionato ma la presenza di Gianfranco Cameli (anche lui era abbastanza grandicello, eravamo quasi coetanei) era rassicurante. Lui è stato per cinque volte responsabile della preparazione olimpica del Coni con un ruolo centrale, nella formazione delle spedizioni come richiede una partecipazione olimpica, per tutto quello che succede prima: individuare gli atleti, selezionarli insieme alle federazioni; una cosa estremamente complicata che richiede esperienza, sensibilità e intelligenza.



Finito questo impegno, Gianfranco Cameli è stato l'eminenza grigia delle due Olimpiadi successive, e fino al '96 ha avuto questo ruolo nel Coni e poi per il 2000 e il 2004 lui è stato il grande ispiratore, il grande consigliere di due Comitati Olimpici, due organizzazioni olimpiche. Non ha mai smesso di lavorare per l'olimpismo ed è quindi un personaggio che di solito sta nell'ombra ma che in realtà è centrale nel movimento olimpico italiano e internazionale.

Gianfranco Cameli

Ex dirigente CONI (responsabile della preparazione olimpica)

L'unicità e lo straordinario ruolo dei Comitati organizzatori dei Giochi Olimpici

Cari studenti, siccome per illustrare l'argomento ci vorrebbero molte ore, vorrei suggerirvi che, ascoltando il mio racconto su come si organizzano i Giochi Olimpici, se vi sorge spontanea l'idea attorno ad un argomento che vi interessa, interrompete pure il mio racconto e fatemi la domanda che ritenete più utile. Io risponderò in diretta e l'atmosfera, diventando meno formale, assume l'aspetto di un dialogo che può risultare più utile e favorire l'espressione di vostre opinioni.

Ma prima di iniziare consentitemi, senza tornare sull'argomento delle medaglie olimpiche del Presidente Checconi, di ringraziarlo per avermi coinvolto nella XXI Sessione della Accademia, come è avvenuto in altre sessioni e non voglio metterlo in



imbarazzo ripetendo che lui ne ha vinte due. E nel Nord Europa aver vinto una medaglia d'oro ai Giochi Olimpici, è uno status sociale che dura tutta la vita e c'è anche chi lo mette nel biglietto da visita.

Considerando che mi rivolgo a studenti di scienze motorie, consentitemi di farvi l'esempio di una vostra collega.

Ai Giochi Olimpici di Mosca nel 1980, non è tre secoli fa, una vostra collega, insegnante di educazione fisica, vince la medaglia d'oro ai Giochi Olimpici nel salto in alto, Sara Simeoni. Immaginatevi cosa significa l'innno nazionale e la bandiera italiana davanti a 80.000 persone. Poi tornando in Italia e viene ricevuta, insieme agli altri medagliati, dal Presidente della Repubblica, insignita del titolo di Commendatore o Cavaliere, non ricordo, e torna a casa a Verona e si presenta nella scuola dove insegna. Si attende quanto meno una piccola festa, ma la Preside la informa che, siccome è stata assente un anno per allenarsi in vista dei Giochi Olimpici, è diventata ultima nelle graduatorie e voi sapete meglio di me cosa questo significhi. Poi nell'84 ai Giochi Olimpici di Los Angeles, tornò a vincere una medaglia d'argento. Non so dirvi se Sara ha continuato a fare l'insegnante di educazione fisica, ma questo non significa che sia cambiato molto rispetto a quei tempi. Per questo spero che quanto ci ha detto ieri Manuela Di Centa, si possa realizzare, perché veramente sarebbe un peccato.

I pilastri del movimento olimpico

Iniziando il racconto ricordo che tre sono i pilastri del Movimento Olimpico: il Comitato Internazionale Olimpico, le Federazioni Sportive Internazionali e i Comitati Olimpici Nazionali. Sono sicuro che se noi rivolgiamo la domanda a dieci Italiani, nove su dieci italiani pensano che il Comitato Olimpico Internazionale è l'Assemblea dei Comitati Nazionali Olimpici, invece non è così. Il Comitato Olimpico Internazionale è una Associazione di persone ed è "proprietario" dei Giochi Olimpici e, in quanto tale, dialoga con le televisioni, normalmente americane, per fornire i diritti televisivi e prendere i soldi, con gli sponsor, etc. dettando alcune regole fondamentali che sono il numero degli atleti che devono partecipare sport per sport, per disciplina nel totale, nonché il numero degli ufficiali. E' definito "ufficiale" chiunque partecipi ai Giochi Olimpici come componente della squadra olimpica di qualsiasi nazione, ma non è atleta. Quindi è "ufficiale" il dirigente, il tecnico, il massaggiatore, il fisioterapista, il medico e, nel caso degli sport equestri, i grooms, quelli che devono accudire ai cavalli.

Le Federazioni internazionali, invece, hanno il compito di dare le regole per lo svolgimento delle competizioni ai Giochi Olimpici, di condurle dal punto di vista tecnico e inoltre dettano le regole e i limiti tecnici per la qualificazione degli atleti ai Giochi Olimpici, perché non è che un Comitato Olimpico Nazionale può decidere di partecipare con 300 atleti: ci sono delle regole precise che passano attraverso una qualificazione sia

negli sport individuali che negli sport di squadra. In tutte le competizioni degli sport di squadra, la nazione che organizza i Giochi partecipa di diritto.

I Comitati Nazionali Olimpici sono gli enti delegati a organizzare la vita delle Federazioni degli sport olimpici e, in alcune occasioni, anche delle federazioni non olimpiche. Il CONI in Italia, insieme alla Francia, il Belgio, forse qualcun altro, ma storicamente l'Italia, la Francia e il Belgio sono le uniche nazioni che sono nello stesso tempo Comitato Olimpico e Confederazione di Sport, in sostanza sono un po' come un Ministero, cioè si occupano anche delle federazioni non olimpiche. In molti altri paesi il Comitato Olimpico si occupa solo delle Federazioni olimpiche e della squadra che invierà ai Giochi.

In alcuni paesi, per esempio la Francia e anche il Belgio sono Confederazioni, ma hanno anche il Ministero dello Spor. La Francia ha il Ministero "de la Jeunesse et des Sports", poi c'è il Comitato Olimpico che è anche Confederazione dello Sport. Quindi ogni paese fa le sue scelte secondo le proprie regole.

Tanto per informazione aggiungo che spesso ovunque si cade in un errore che fanno gli addetti ai lavori, che fanno i giornalisti sportivi specializzati, che fanno i cosiddetti esperti, che facciamo tutti ed io per primo, quando diciamo "tizio ha partecipato alle Olimpiadi, ha vinto una medaglia alle Olimpiadi". E' un errore, divenuto pressoché tradizionale, poiché l'Olimpiade è l'intervallo di tempo che passa tra due Giochi Olimpici. Quindi anche per colui che vince, è corretto dire "ha vinto la medaglia d'oro ai... Giochi Olimpici dell'era moderna".

Tornando al racconto, devo dire che dopo la caduta del Muro di Berlino ci sono stati vari cambiamenti nel movimento olimpico soprattutto in Europa: i Comitati Olimpici Nazionali aderenti all'Associazione Europea (ACNOE) erano 38, sono poi diventati 48, in virtù di alcune nazioni della ex Unione Sovietica che oggi fanno autonomamente parte dell'Europa.

Ieri ho ascoltato con grande interesse la relazione che ha fatto il Generale Gianni Gola, perché io vengo dal quel medesimo ambiente. Se io ho fatto questo mestiere è perché ho iniziato come Ufficiale dell'Esercito ad occuparmi di sport nelle Forze Armate ed è per questo che mi riconosco in linea di massima con il suo ottimismo, sul ruolo importante che lo sport militare svolge, anche se nella realtà si possono incontrare situazioni con difficoltà avvertibili. Per esempio Israele fa parte dell'Associazione dei Comitati Olimpici Europei e di tutte le Federazioni europee, perché se stesse nell'Associazione dell'Asia, insieme a Libano e alla Siria e tutti gli altri paesi, avrebbe serie difficoltà a competere. A livello personale non ci sono mai stati problemi tra i delegati e mai ho visto cose incredibili nel corso della mia vita nel movimento olimpico, però ci sono poi delle regole che vengono dettate dai Governi.

Il CONI è stato molto partecipe nel mantenere aperti tutti i rapporti. Al-



cuni anni fa, prese l'iniziativa per cercare di far invitare Israele insieme alla Palestina, ai Giochi del Mediterraneo, perché in Europa si svolgono i Giochi del Mediterraneo, per tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo. Eravamo arrivati proprio alla fase finale, mancava solo una relazione da fare in Assemblea perché questo avvenisse e molto merito fu del CONI; non è avvenuto perché ad un certo punto sono venuti ordini dall'alto: Israele non partecipa mai ai Giochi del Mediterraneo, pur essendo un paese bagnato dal Mediterraneo. Come vedete ci sono problemi al livello dei governi, al livello sportivo meno.

I mezzi finanziari per il sostegno dei Giochi

Abbiamo detto che il CIO è proprietario dei Giochi Olimpici e i soldi che prende dai grandi sponsor e dalle televisioni, vengono distribuiti secondo una logica. Non conosco le percentuali, probabilmente cambiate negli ultimi anni, ma una certa quota di questi soldi va innanzi tutto al Comitato Organizzatore, anche se ha le mani legate poiché gli sponsor sono quelli che ha trattato il CIO, altri soldi vanno ai Comitati Nazionali Olimpici o nelle Associazioni continentali, altri alle Federazioni Internazionali e il resto al Comitato Olimpico Internazionale che li spende per la solidarietà olimpica, per fare corsi di formazione e specializzazione per tecnici, dirigenti, atleti.

E' chiaro che ognuno sarà portato a utilizzare queste disponibilità per organizzare la propria qualificazione, soprattutto quando richiede corsi speciali e soggiorni di acclimatamento per la preparazione specifica.

Qualcuno ricordava stamani l'esistenza di vari Giochi continentali, ma che ancora non ci sono i Giochi Europei mentre circola l'idea di farli.

Ricordo che è certamente interessante riconoscere il valore dei Giochi

Asiatici che si svolgono in Asia, in Africa ci sono i Giochi Africani, in America i Giochi Panamericani. E' vero che il continente europeo ha una certa importanza, ma non possiamo dimenticare che in Europa ci sono già i Giochi Mediterranei ed hanno un significativo valore anche i Giochi dei Piccoli Paesi, che sono paesi d'Europa con poco meno di 1 milione di abitanti.

E per confermare l'importanza del nostro continente vi propongo alcune cifre che si riferiscono ai Giochi Olimpici di Sidney. Erano presenti circa 10.600 atleti partecipanti che si qualificarono per poter partecipare e l'Europa ne aveva 5.300, l'Africa 856, l'America 2.200, l'Asia 1.600, l'Oceania circa 600. E anche le percentuali delle medaglie vinte dall'Europa fu, mi sembra, il 70%. Quindi l'Europa è e resta leader nel mondo olimpico, in tutti i sensi.

Andiamo avanti.

Proseguendo nel discorso devo dirvi che "The Bid Committe", non è una parolaccia, significa soltanto il Comitato Promotore per la candidatura della città che si propone.

Il Comitato Olimpico Nazionale ne rappresenta il supporto presentando la candidatura della città al Comitato Olimpico Internazionale che deve avere anche il supporto e la garanzia dello Stato, del Governo del paese. Nel caso in un paese si manifestino più candidature (è successo anche in Italia) il Comitato Olimpico decide quale sia la candidatura da proporre.

Il Comitato organizzatore dei Giochi Olimpici è l'OCOG ("Organizing Committee Olympic Games"), mentre il CIO ha una Commissione di coordinamento che segue l'andamento dei lavori di chi organizza i Giochi Olimpici e, naturalmente, il Comitato Olimpico Nazionale della città che organizza, ha un ruolo fondamentale, sia nella fase di promozione sia nella realizzazione.

Ecco la caratteristica specifica e l'unicità di un Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici: è una entità che si forma nell'occasione, non ha un passato e non ha futuro ed è abbastanza chiaro che, avendo una durata limitata nel tempo, non è certo la via, per ognuno di far carriera.

Immaginate tre di voi che si mettono in mente di fare una falegnameria, un negozio e che decidono chi dei tre si occupa della parte commerciale, della parte tecnica, o di quella promozionale. Dopo qualche tempo, viene fuori che quello chi si occupava della parte commerciale o di un'altra parte, non è adatto: "non sono adatto, occupatene te"! Il Comitato Organizzatore quando nasce, è così; non si sa come verrà organizzato perché nasce con 10 persone che, quando iniziano a lavorare, devono decidere tutto dall'inizio, dal protocollo alla firma del-



la posta, a tutti gli altri settori da mettere in movimento insieme ad un direttore.

Vi faccio un piccolo esempio, che può essere una sciocchezza ma che può rappresentare un problema. Se qualcuno o un gruppo di voi fosse assunto da una grande azienda come la Fiat, vi trovereste un'organizzazione già fatta, vi danno un training e poi vi dicono, tu vai a lavorare lì, tu vai di là, e tu quando scrivi le lettere fai così.

Quando si promuove un Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici, le prime dieci persone, subito dopo pochi giorni e poi dopo un paio di mesi, queste 10 persone diventano 100 e poi 200 e, dopo altri 6 mesi, diventano 1000 e dopo altri 5 mesi saranno 2000. Alla fine, parlando di quelli che lavorano nel Comitato Organizzatore stipendiati, professionisti, e collaboratori, diventano circa 2300, 2400, 2500. E siccome ogni giorno nasce qualcosa di diverso, allora si cambia qualcosa. C'è un gruppo di persone che lavora insieme per il medesimo scopo e per un periodo limite di tempo: c'è chi ci lavora per 3 anni, per 4 anni, chi lavora soltanto l'ultimo anno, qualcuno ci lavora anche per meno tempo. Capirete come risulta difficile organizzare le cose anche all'interno, perché c'è sempre tra queste persone una multiculturalità incredibile, c'è gente di tutti i paesi. Non in tutti i settori, ma in alcuni si parlano tutte le lingue del mondo.

Una domanda di Mauro Checcoli

Quando parli di CIO e di Federazioni Internazionali, parli di soldi e quelli che versano gli sponsor per le Olimpiadi sono tanti, perché sappiamo che gli sponsor delle varie Federazioni sportive sono molti.

Siccome rispetto alla corruzione, in Italia, conosciamo qualcosa direttamente, in quell'ambiente si manifestano episodi di corruzione? Se qualcuno ruba ed è scoperto, viene punito? E da chi? Mi pare che il Movimento Olimpico, quello delle Federazioni Internazionali, potrebbe in questo caso godere di una condizione un po' fuori dalle regole giudiziarie, un po' extra nazionali, o extra territoriali. Ma anche lì, ci sono stati e ci saranno dei farabutti. Come ci si comporta?

Gianfranco Cameli

Per le esperienze che ho avuto stando dall'altra parte, in Australia e poi in Grecia. Per esempio in Australia ci fu un grande scandalo, pressoché all'italiana. Se ne parlò sui giornali, vi furono campagne, perché qualcuno, in una posizione importante all'interno del Comitato, vendeva ufficialmente, biglietti per i Giochi Olimpici a grandi compagnie e a grandi società a prezzi maggiorati del 25%. Se ne parlò tanto, se ne discusse anche in Parlamento che poi sollecitò una esemplare punizione con il licenziamento dal Comitato Organizzatore. Ma anche su questi aspetti esi-

stono delle differenze rispetto ai paesi dell'emisfero nord e quando si viene a sapere qualcosa, ne parliamo per stereotipi pensando immediatamente che sia avvenuto in Grecia, mentre due o tre scandali di questo tipo, per mia conoscenza, sono avvenuti in un paese anglosassone, in Australia.

In Grecia, e voi sapete che ci scippò i Giochi olimpici per i quali fummo candidati per il 2004, è avvenuto anche di più, anche se con caratteristiche diverse. Parliamo di un paese mediterraneo dove la destra e la sinistra sono presenti come forze politiche. Ebbene il Primo ministro del Governo di sinistra, facendo leva sulle cose che non andavano avanti bene, si rivolse alla Signora Anghelopoulos, che aveva già fatto parte del Comitato Promotore, proponendole di prendersi in mano la situazione. Lei gli confermò che, nel suo entourage, vi erano tutte persone appartenenti alla destra politica. E il primo ministro rispose che andava ugualmente benissimo e che avrebbe avuto la sua completa approvazione, il suo supporto, fino allo svolgimento dei Giochi, rendendo così omaggio allo spirito nazionalistico e patriottico per loro molto importante.

In ogni caso, sempre in un Comitato organizzatore che nasce e che lavora, c'è molta flessibilità: la gente può cambiare di incarico e di posto, sono stati assunti per fare una cosa ma poi ne vanno a fare un'altra e non c'è tempo di preparare le delibere come si fa da noi, si prendono decisioni velocemente. Come non c'è molto tempo per fare il training alle persone assunte, quindi bisogna fare dei corsi accelerati perché molti tra coloro che venivano assunti sia in Australia come in Grecia, non avevano nessuna idea di come organizzare i Giochi. Ma quando si ha una posizione di rilievo nel Comitato Organizzatore, almeno di casi eccezionali ad altissimi livelli, è per sempre. Non è che uno può dire: io mi occupo dei Comitati Olimpici Europei, però aspiro o vorrei occuparmi di quelli degli Stati Uniti. Non è possibile. Il lavoro dura tre anni, dura quattro anni al massimo, quindi quando viene assunto a quei livelli, fa quello e basta.

Una cosa è vitale e essenziale: lo scambio d'informazioni che, purtroppo non sempre avviene come sarebbe necessario. Ognuno vuole il suo orticello per coltivarlo, mentre invece sono molto importanti le riunioni al livello allargato. Io ho visto e partecipato a riunioni di questo tipo in teatro, e servono per far parlare la gente perché è importante raccontare agli altri quello che succede nel proprio settore, con l'intento di evitare errori e dispersioni di tempo. Ad esempio se una mattina il rappre-



sentante del Comitato Olimpico Francese dice che vuole andare a Sidney per parlare di accrediti, non può farlo, ma deve mettersi in contatto con le persone delegate che gli organizzeranno gli incontri, perché se ogni Comitato Olimpico si muovesse sempre in forma autonoma senza una guida, si creerebbero intoppi a tutto il meccanismo organizzativo.

La sindrome post-olimpica

C'è poi una cosa molto interessante che io non conoscevo quando stavo dall'altra parte della barricata, è la sindrome post-olimpica: tutti quelli che lavorano per i Giochi Olimpici e anche i volontari, quando terminano i Giochi stanno lì che aspettano non se ne vorrebbero andare. E adesso, si domandano! Adesso basta, vai a casa, io vado a Roma e tu torni a casa tua. Ma io vorrei fare qualcosa. Non si può: è finito. A Sidney, un signore australiano, ricchissimo, che aveva posizioni importantissime nel rugby internazionale e in Australia il rugby è importante ed era stato designato come attaché olimpico, cioè la persona che si occupa di una squadra, mi sembra fosse la Nigeria. Dopo i Giochi Olimpici, naturalmente si resta ancora a lavorare per qualche mese per chiudere i conti, ecc... Mi invitava a colazione ogni giorno e diceva: "ma io che faccio adesso?" Gli dissi: "prendi lo yacht e va a fare una crociera, vai dove ti pare, ma qui è finita, i Giochi sono finiti".

Non voleva. C'è questa "sindrome" perché è così bello lavorare con gente di diverse nazionalità e molti vorrebbero continuare. Ci sono volontari che io, dopo Sidney, ho incontrato ad Atene. Conosco un pilota americano che si è fatto credo 6 Olimpiadi: veniva a fare il training che io, ed altri miei colleghi facevamo due volte la settimana, e faceva in modo di collegare i suoi voli nel mondo per fare sosta ad Atene. E così si è fatto varie edizioni dei Giochi Olimpici, era contentissimo ed espertissimo. Nasce così quella che ho chiamato, sindrome post-olimpica perché nessuno vuole andare a casa.

La domanda che sorge spontanea è questa: quando i Giochi Olimpici si chiudono in una città, poi si fanno in un'altra, l'esperienza compiuta nella prima città deve essere trasferita a quest'altra? Sì, viene trasferita e il mio dipartimento si occupava di preparare un grande documento, il cui contenuto tende a trasferire quello che si è fatto, a coloro che faranno i Giochi successivi.

Però non ha mai un grande successo per due ragioni, prima perché cambiano le culture. In Australia si va a cena alle 19.00 e alle 21.00 le cucine chiudono, perfino nei luoghi di villeggiatura, le 21.00 sono obbligate per tutti. Ad Atene le cucine alle 21.00 ancora non aprono. Ci sono vite diverse, culture diverse, ed è difficile trasferire le esperienze, che fai da una parte, in un'altra. Questa è la prima ragione. Ma c'è anche una seconda ragione. Chi organizza i Giochi Olimpici, dal Presidente fino all'ultimo, è così presuntuoso di ritenere che "come faremo noi i Giochi Olimpici non li ha fatti mai nessuno!"

Soltanto dopo Sidney, dove per la prima volta chiamarono un po' di noi, e di differenti nazionalità, è cominciato a passare questa voglia di avere degli esperti. Molte persone che come me avevano collaborato provarono a scrivere al Comitato Organizzatore di Atene, domandando se avevano bisogno di esperti, di consigli sugli errori commessi e risolti, ma solo pochi furono ascoltati tra i quali io fui un fortunato. "Questi sono Giochi Greci, non vogliamo sentire nessuno, facciamo noi e li facciamo greci". Anche se poi, dal punto di vista organizzativo, i Giochi sono gli stessi, ma è divenuto difficile passare questo tipo d'informazioni e di esperienze.

I Giochi Olimpici sono un modello da adattare e non da adottare. Quello che è andato bene alla mentalità di quel paese, non si può prendere e applicarlo altrove, perché tutto è differente, perciò è impossibile e non è neanche giusto, perché ogni nazione ha il diritto di organizzare i Giochi secondo la propria cultura.

Il volontariato per i Giochi Olimpici

Altro capitolo sono i volontari, che dei Giochi Olimpici sono una parte fondamentale. I volontari impegnati nei Giochi i sono, secondo i casi, 15.000 fino a 20.000. C'è il volontario che non fa niente, che si mette in divisa, la bella ragazzina che parla un po' le lingue, sta lì, tu gli chiedi dov'è il bagno, lei sorride e non lo sa, perché non ha fatto training, perché fa quello che può, etc.. Però ci sono i volontari che invece, magari ex giocatori di pallavolo, che vengono messi nei campi di pallavolo, oppure di pallanuoto oppure di calcio o di altri sport e vengono utilizzati in ambienti dove possono trovarsi meglio.

C'è un gruppo di volontari, circa 700, ai quali noi abbiamo fatto il training per circa 10 mesi, sia in Australia che in Grecia e lo abbiamo fatto quasi uguale, ed è molto interessante perché, non sono tutti giovani, perché ci sono anche dei volontari più adulti e affidabili.

Uno studente interrompe con una domanda

A chi ci possiamo rivolgere per fare i volontari ai Giochi Olimpici?

Gianfranco Cameli

Per fare i volontari ai Giochi Olimpici bisogna rivolgersi al Dipartimento che si occupa dei volontari del Comitato Organizzatore dei prossimi Giochi dopo Londra al dipartimento dei volontari.

Io ho avuto la fortuna di lavorare in due città, in due paesi in cui questo non è mai stato un problema. Parlando del volontario che lavora al Villaggio Olimpico sappiamo che devono lavorare con le squadre. Quindi alla squadra francese, secondo la misura della squadra, gli devi dare da uno a sei persone e queste sei persone, uomini, donne, giovani o meno

giovani, ma devono sapere parlare il francese, e contemporaneamente devono saper parlare la lingua del paese dove si svolgono i Giochi. In Australia, che è un paese d'immigrazione notevole, fu fantastico perché avevamo moltissime persone che parlavano il russo, abbastanza parlavano il francese, altre che parlavano il cinese, il giapponese. E' fondamentale sapere la lingua del paese e poi l'inglese che è praticamente la lingua dei Giochi.

Anche per la Grecia non è mai stato un problema trovare gente disponibile, considerato che i Greci, soprattutto i giovani parlano le lingue.

Entrando in qualche particolare aggiungo che specialmente i giovani domandavano "ma quando vengono i francesi io che devo fare?" Stavamo in un teatro e, insieme ad un collega ungherese, ci inventammo delle simulazioni quasi teatrali: si simulava una domanda possibile e si dava una risposta plausibile.

Insomma il volontario, che magari sarà un po' maleducato o reticente all'inizio, per poi divenire gentile come è naturale, può fare molto per il Comitato Olimpico e per l'organizzazione dei Giochi. E i Comitati Olimpici intelligenti usano questi volontari per farci aiutare nel lavoro quotidiano, che è fondamentale, anche perché, per esempio in Grecia, dove il greco non è una lingua che si parla ovunque e nessuno che viene a fare i Giochi in Grecia parla greco, se non è greco. Ma i Greci sono fantastici perché parlano molte lingue e quindi loro potevano andare a parlare nel Villaggio Olimpico.

Il Villaggio Olimpico, come si sa, è una città, c'è un sindaco, ci sono i trasporti, c'è il teatro, c'è la discoteca, c'è il ristorante, la pizzeria, l'ospedale e bisogna gestire tutto questo ed è così che i Comitati Nazionali Olimpici hanno bisogno di un supporto anche attraverso i volontari.

Questo è una cosa che sembrerebbe quasi comica ma è la realtà. Tutti i professionisti e i volontari si domandano sempre: cosa dobbiamo fare durante i Giochi, cosa ci sarà da fare? Sono tutti curiosi ma quando arrivano i Giochi lavorano per i Giochi, e solo quando i Giochi sono finiti, finalmente avranno capito come si organizzano i Giochi, e cosa si doveva fare. Ma i Giochi sono finiti e, se è possibile si va da un'altra parte, si ricomincia la giostra.

Verso la chiusura dei Giochi

Quando eravamo in Australia, c'era una frase un po' volgare ma che dà l'idea e dice "flag drops bullshit stop", cioè quando si abbassa la bandiera, il che vuole dire che è finita la corsa e, per usare un eufemismo, sono finite anche le stupidaggini.

Nei giorni precedenti si parla di mezzi di trasporti, della cerimonia di chiusura, dei problemi, si fanno riunioni, tutti si disperano, ma dopo pochi giorni sono finiti i giochi, tutto è finito, compreso anche qualche stupidaggine abbiamo fatto o non abbiamo fatto.

Questa è l'unicità di un Comitato Organizzatore che viene formato, s'in-

grossa, viene organizzato in maniera elementare all'inizio e poi un po' più importante, possono cambiare i capi, il presidente, il direttore generale, ma la base resta sempre quella e, normalmente, da quando gli esperti stranieri sono entrati nel mondo della organizzazione, anche se essi non raggiungono mai posizioni molto alte.

C'è sempre uno sbarramento, il presidente ovviamente, il direttore generale deve essere di nazionalità del paese che organizza i Giochi e poi anche quelli che hanno gli incarichi di un certo livello, anche se ogni tanto capita che qualcuno è un idiota. In ogni caso non è che chiamano un italiano o un francese o un inglese, anche se è presente, a fare una cosa a Tokyo. Non gli danno quest'incombenza, un po' per la lingua, anche se ciò non è un problema perché tutte le regole sono in inglese, ma è una forma di salvaguardia dell'unità nazionale dei Giochi. I Giochi devono essere organizzati almeno formalmente dalle persone con la nazionalità del paese che organizza.

Una cosa che mi ero dimenticato di dire: nel 2012 ci saranno i Giochi Olimpici a Londra. Esiste un Comitato Olimpico di Gran Bretagna, ma non esiste un Comitato Olimpico Inglese, per cui nella squadra Olimpica della Gran Bretagna, saranno incluse anche le squadre di vari sport (calcio, basket, pallavolo, ecc.) composte da scozzesi, gallesi, forse un irlandese del Nord, poiché, non hanno il loro Comitato Olimpico. L'unico paese che l'ha è l'Irlanda di Dublino. Inoltre, tenendo conto che chi organizza i Giochi ha diritto di partecipare nelle gare a squadre, la squadra di calcio che farà il torneo di calcio, quella di pallacanestro, quella di pallavolo, non sarà quella dell'Inghilterra ma della Gran Bretagna, che può e deve essere allargata ad atleti della Scozia e del Galles. Tanto è vero che quando, nel torneo di calcio dei Campionati Europei di Under 21, le 4 semifinaliste furono ammesse di diritto ai Giochi Olimpici, l'Inghilterra che si era qualificata tra le 4 semifinaliste, rinunciò e non partecipò ai Giochi Olimpici, perché era una squadra inglese, mentre il Comitato Olimpico era quello della Gran Bretagna. E dove non esiste il Comitato Olimpico, come in Scozia e nel Galles, negli sport individuali, questo succede.

Comunque anche per i prossimi Giochi di Londra, c'è un Comitato, il Board, c'è un Presidente, c'è il Direttore Generale e a questa gente fanno capo alcune responsabilità che non vengono delegate a nessun altro. Ad esempio le cerimonie di apertura e di chiusura, (fondamentali perché sono l'immagine che la gente riceve dai Giochi), la sicurezza e voi sapete quanto sia diventata importante ultimamente per cui le forze di polizia sono allargate ad altri paesi, il rapporto con i media, l'immagine e la comunicazione e le relazioni con le istituzioni locali. Per esempio a Sidney



nominarono un Ministro per i Giochi Olimpici, con quella esclusiva e specifica funzione.

E poi nessuna persona che sia di nazionalità del paese può mai occupare servizi di supporto, le relazioni internazionali, le operazioni sugli impianti, e altri vari servizi. E nei servizi di supporto ci sono le risorse umane, che sarebbe l'Ufficio del personale, poi ci sono le finanze, chi è che tiene i soldi, il budget e l'ufficio legale che deve stare attento a non commettere errori perché, tornando a quello che dicevo prima, è vero che gli sponsor sono dettati dal Comitato Olimpico Internazionale, però il Comitato Organizzatore dei Giochi può avere anche fornitori ufficiali, e quindi il marketing, gli emblemi che vengono venduti. C'è quindi c'è bisogno anche di avvocati.

La tecnologia e i servizi indispensabili

Poi c'è il discorso su tutta la tecnologia. Quando si lavora, uno dei problemi che io ho avuto sia in Australia che in Grecia, è stato che non c'erano abbastanza computer per lavorare tutti. Il mio, naturalmente, lo cedetti subito perché la mia tecnologia è pari a zero, ma era importante ed avevano sbagliato i conti.

Ma nell'organizzare i Giochi Olimpici c'è anche un discorso più specifico sullo sport ed è qui che si apre un capitolo importante: i servizi medici e il controllo del doping che deve essere organizzato in ogni luogo dove si svolgono le gare e poi c'è la Commissione Medica del CIO, il Policlinico al Villaggio, l'Ospedale che sta dentro il Villaggio, l'assistenza dei medici per gli atleti sia durante le competizioni, come durante gli allenamenti. Senza dimenticare l'assistenza dei medici agli spettatori. Quindi occorre un servizio medico enorme.

Ricordo poi che ci sono i delegati tecnici che sono nominati dalle Federazioni Internazionali, cioè in ogni impianto, c'è il delegato tecnico nominato dalla federazione internazionale e c'è il capo impianto, che si deve occupare che tutto sia in ordine, e poi c'è il competition manager, nominato dal Comitato Organizzatore, che è il responsabile della competizione e deve garantire un raccordo collaborativo con il delegato tecnico nominato dalla federazione internazionale, con il manager dell'impianto e non sempre c'è questo accordo.

Altro problema sono gli accrediti, di cui è inutile parlare perché sarebbe lungo e complicato. Quando gli atleti arrivano al Villaggio hanno già ricevuto gli accrediti che devono essere convalidati e c'è un controllo per verificare se gli atleti che rappresentano un Comitato Olimpico, sono gli atleti che si sono qualificati e quindi hanno diritto ad avere l'accredito, o se il numero degli "ufficiali" corrisponde a quelli indicati. Nei Giochi estivi gli ufficiali raggiungono il 50-55%. Se si considera che nel Villaggio olimpico ci sono in media 10.500 atleti circa e altri circa 5000 ufficiali, si capisce come sia lunghissimo il sistema di controllo degli accrediti.

Poi c'è il dipartimento delle relazioni internazionali ed è il dipartimento

che ho diretto sia a Sidney che ad Atene, tanto per darvi un esempio di multiculturalità, io avevo sotto di me 5 manager, per i 5 continenti. Il continente africano l'avevo affidato ad un Africano, di lingua francese ma che parlava anche inglese, poi c'era un Libanese che parlava anche arabo e un altro Africano e si dividevano i Comitati Olimpici.

Nel Comitato Asiatico c'era un Americano che parlava cinese, una ragazza che parlava giapponese e un altro australiano che parlava arabo.

Nell'Europa c'era una ragazza inglese, una signora russa, perché il russo è importantissimo, fondamentale in quanto molte nazioni parlano il russo e c'era una ragazza australiana che aveva studiato a Ginevra e parlava francese.

Per l'America c'era un Americano che aveva sotto di sé un altro Americano e due Colombiani poiché nel continente americano lo spagnolo è fondamentale. Come avrete capito stranamente nel mondo dei Giochi Olimpici, il tedesco è una lingua poco interessante, perché, a parte la Germania, l'Austria, la Svizzera e il Liechtenstein non si parla tedesco. Insomma una infinità di persone ed io l'italiano. Sulla base di queste mie esperienze vorrei darvi un suggerimento che può servirvi nella vostra vita futura se deciderete di parlare le lingue. Prima di tutto, ogni mattina quando arrivavamo in ufficio, ognuno di noi cercava di parlare la lingua che non parlava e, un'altra cosa interessante è che soltanto chi parla le lingue ha l'umiltà di chiedere a un collega: "come si scrive questa frase?". Io ho visto australiani chiedere alla signora russa "come scriveresti tu questa cosa in inglese?" Nessuno si deve vergognare di chiedere ad altri, anche se parla 2, 3 lingue. Perché questo rappresenta una forma di collaborazione, tra chi parla le lingue e chiede aiuto a qualche altro che parla anche lui le lingue. Normalmente gli Italiani non chiedono mai, perché pensano che sia una diminuzione, invece sbagliano.

Proiettato un breve filmato su Roma'60

Nel corso della Sessione Olimpica, è stato proiettato un apprezzatissimo filmato di dieci minuti realizzato dal Comitato per le celebrazioni del 50° anniversario dei Giochi Olimpici di Roma 1960, istituito per l'occasione dal Comune di Roma, il CONI, di cui faceva parte anche l'Accademia Olimpica insieme alla Fondazione Onesti, istituito per l'occasione dal Comune di Roma, il CONI, l'AONI e la Fondazione Giulio Onesti, che ha gestito tutte le iniziative programmate per ricordare la ricorrenza.

In esso sono apparse in sintesi, le immagini dei momenti più significativi di quell'evento: dall'arrivo della fiaccola in Campidoglio, l'accensione del Tripode allo stadio Olimpico, alle vittorie più significative dei migliori atleti e in particolare di quelli italiani.

Nell'occasione tutti i partecipanti alla Sessione dell'AONI, hanno ricevuto una t-shirt, con il simbolo che ricorda il manifesto di Roma'60



Elena Spinelli

(Facoltà di scienze motorie Università di Bari)

Durante questi due giorni si è parlato molto d'internazionalità, di cultura e anche di una sollecitazione nei nostri confronti ad imparare a parlare altre lingue e, da universitaria italiana, avverto un grande problema. A me piace quello che voi fate, nel vostro impegno avete girato il mondo e avuto l'opportunità di stare con gli altri, mentre per noi italiani in generale avvertiamo una certa indifferenza. Io penso che non abbiamo molte possibilità di superare questo status, non sono fiduciosa perché mi sento priva di mezzi. Personalmente mi propongo di imparare l'inglese, di fare tantissime cose, ma lo faccio da me. In Italia non c'è questa grande cultura e spesso, come ha detto lei poco fa, noi Italiani siamo un po' presuntuosi, non chiediamo agli altri come si fa questo, come si fa quell'altro.

Come pensate di poter aiutare un po' noi ragazzi italiani, specialmente i giovani, ad integrarsi nel mondo, perché anche se viviamo in un sistema europeo, io Italiana non mi sento facente parte dell'Europa, perché sento di non avere tutti i mezzi, a parte la mia volontà di conoscere. Sono stata fortunata a venire qui, a poter parlare con voi, perché considero che forse anche lo sport potrebbe essere un modo per aiutarci.

Ci rendiamo conto purtroppo che rispetto alle altre nazioni, lo sport in Italia è molto sottovalutato, non si fa niente nelle scuole elementari e nelle medie, le nostre ore di educazione fisica sono poca cosa, mentre sappiamo che in Inghilterra, in America e altrove lo sport cresce con i ragazzi e i ragazzi crescono con lo sport. E noi parliamo, parliamo e poi alla fine qualcosa di pratico secondo me non lo facciamo mai veramente. Il giovane atleta in Italia per partecipare ad un incontro olimpico è sostenuto dalle federazioni con difficoltà. Non è un caso che ai Giochi Olimpici di Pechino nel 2008 molti giovani atleti provenienti da corpi appartenenti alle forze armate o alla accademie militari sono riusciti a coadiuvare il lavoro principale e lo spirito dei Giochi. So che le responsabilità non sono dell'Accademia Olimpica, ma lei come potrebbe rispondermi, come si potrebbe meglio aiutare me e molti come me? Oggi purtroppo il futuro dei laureati in scienze motorie non è facile. Noi studenti per trovare un proprio spazio nel mondo lavorativo, tendiamo ad iscriverci a corsi di studi affini, allungando i tempi di inserimento nella speranza di non vedere dispersi i propri sforzi, il proprio impegno e il proprio interesse.

Gianfranco Cameli

Io ho avuto la fortuna di lavorare a Bari per i Giochi del Mediterraneo del '97, prima di andare in Australia ed ho avuto la fortuna nell'organizzare

il training, di lavorare con degli straordinari ragazzi di Bari, giovani come te, che parlavano benissimo le lingue, che avevano studiato all'Università di Bari. Tanto è vero che, ascoltando le loro lamentele sul lavoro che non c'è ecc., cercavo di spronarli, spesso dicevo loro, "perché non vai a Milano, perché non ti muovi". E loro, giustamente dal loro punto di vista, rispondevano che volevano lavorare nella loro città, nella loro Regione. Alcuni di questi ragazzi erano perfetti ed io insistevo "ti può aiutare praticare qualche sport, ci sono spesso varie opportunità, ma è certo che nessuno ti viene a cercare per insegnarti la lingua o per farti praticare sport, sei te che ti devi muovere".

Io non sarei tanto pessimista, le lingue s'imparano, s'imparano male, si parleranno con accenti sbagliati, però nessuno ha mai riso di me quando mi arrabbiavo in inglese e li mettevo in riga: alla fine lo capivano, certo avevo gli accenti errati, perché non avevo studiato da bambino.

Erica Casolini

(Scienze motorie - Università del Foro Italico di Roma)

Io non mi trovo molto d'accordo con quello che lei ha risposto, perché farebbe cadere le braccia a terra pensare che ormai la situazione è questa e quindi dobbiamo adattarci a quello che abbiamo. Siamo giovani e la pensiamo in maniera un po' diversa, vorremmo che le cose cambiassero, vorremmo un futuro migliore rispetto al presente. Ma in attesa che le cose cambino, non facciamo niente.

Noi vogliamo cambiare le cose in maniera attiva, la ragazza diceva che lei non ha i mezzi per farlo, io adesso le faccio un'altra domanda: lei ci sta parlando del Comitato Olimpico Internazionale e dei Giochi Olimpici e, per la maggior parte qui siamo sportivi e studenti di scienze motorie, ma come possiamo essere coinvolti nel Movimento Olimpico



in maniera attiva, a parte il volontariato, e se io ho una formazione e capacità da spendere, come posso essere introdotta in questo mondo?

Io sono stata a Olimpia quest'estate, sono stata in Grecia e ho conosciuto una realtà completamente diversa in tutto il resto del mondo, da quella italiana. Io ho finito il mio percorso di studi, sono già laureata, sto facendo un dottorato di ricerca. Ad Olimpia, insieme agli studenti c'erano tante altre persone già coinvolte nel movimento olimpico dei rispettivi paesi in maniera attiva: giovani di venti anni, trenta o quaranta, che lavoravano nei propri Comitati Olimpici. Io questo in Italia non lo vedo. Eppure sto nel mondo dello sport e ci sto da tanto tempo, però non si intravede una qualche via d'accesso.

Gianfranco Cameli

Ma sei stata ad Olimpia in rappresentanza dell'Accademia e, rispetto ad altri, hai già qualche punto in più.

Anche io ho partecipato ad un corso ad Olimpia, quando ero già avanti con gli anni, perché prima mi occupavo di un altro sport e ci sono stato anche a fare delle conferenze ed è un posto fantastico. Tu mi fai delle domande alle quali io non so rispondere perché non so come dirti come si può essere coinvolti nel Comitato Olimpico italiano che, non si può dimenticare, è un Ente statale che ha delle regole anche per le sue assunzioni, sia al livello locale che a livello centrale. Quando ho risposto alla tua collega, volevo dire che ci sono delle cose che possiamo ottenere noi, con la nostra volontà, perché tu ti sei laureata, hai studiato e se vuoi imparare una lingua, puoi studiare e impararla, non è un grande problema, dipende soltanto da te.

Per quanto riguarda, invece, l'attività motoria, l'attività sportiva fatta nelle scuole, io non dico che bisogna arrendersi, ma mentre vi impegnate giustamente per cambiare le cose (il sostegno della Accademia Olimpica non vi mancherà), occorre individuare, proporre e sostenere soluzioni nel momento stesso in cui si lotta, poichè sarebbe assurdo porsi in posizione di attesa che, magari tra venti anni il Ministero dell'Istruzione, cambi qualcosa. Questo volevo dire alla Spinelli.

Replica della Casolini

Noi comprendiamo perfettamente ciò che voi dite, ma nello stesso tempo ci rendiamo anche conto che in Italia non abbiamo una cultura nel campo dell'educazione motoria. Esiste ancora un sistema che non permette di educare allo sport, perché fin da piccoli, anche se passiamo una buona parte del tempo nella scuola, non c'è la consapevolezza del ruolo che l'educazione fisica e lo sport possono esercitare. E se i francesi riescono a partecipare più di noi italiani ai movimenti olimpici è perché hanno un tipo diverso di cultura che permette di insegnare ai giovani

fin da piccoli, educazione motoria e sportiva. L'ingiustizia sta qui. E non è giusto che nel 2010 dopo aver conseguito una laurea in scienze motorie, dopo i tre anni, ci chiediamo che cosa possiamo fare. E' un peccato. Come è un peccato che quando qualcuno di noi pensa di poter lavorare magari in una palestra, in attesa di un posto a scuola, non lo può fare perché nonostante essere laureati in scienze motorie, occorre prendere brevetti che vengono dati dalle federazioni.

Insomma, non c'è nessuno che ci tutela e il mondo dell'educazione fisica e dello sport in Italia non sono proprio considerati come sarebbe necessario. Io vorrei essere europea, internazionale. Mi è piaciuto ieri quello che ha detto ieri il Generale Gola. Ma quelle cose sono il riflesso dell'impegno del CISM, dei militari con i loro "corpi" e i loro gruppi sportivi. Molti di loro vanno ai Giochi Olimpici, anche come Accademie Militari e non sono una cosa che dipende dallo Stato. Alla fine si ripropone ancora la domanda su quante e quali possibilità abbiamo o possiamo avere per sentirci anche noi, europei e internazionali. Anch'io come Italiana avverto questo bisogno perché non abbiamo qualcosa meno degli altri. Abbiamo un calore e siamo stati importanti in tutta la storia dell'umanità.

Gianfranco Cameli

Io non sono la persona giusta per risolvere i problemi vostri, dovrei per lo meno essere ministro. Sono problemi di sempre e ne sento parlare da venti anni. Ma io posso parlarvi e informarvi sulle mie esperienze e rispondere a domande che riguardano questa mia esperienza.

Ho cercato solo di darvi qualche consiglio e se qualcuno ha interesse a parlarne ancora possiamo farlo magari alla fine della seduta. Si può parlare per esempio della Grecia, dove ho fatto esperienza nel 2004, anche se non è certamente una nazione all'avanguardia, nonostante la stessa Accademia Olimpica Internazionale fu creata per sollecitazione del Comitato Olimpico Greco nel 1961 ed ha sede ad Olimpia. In una sede bellissima dove qualcuno di voi che c'è stato avrà ho visto molti ragazzi come voi inviati dalle Accademie Olimpiche Nazionali.

Quando io stavo al Coni, non esisteva l'Accademia Olimpica Italiana che è sorta soltanto nel 1987. Ma non esisteva neanche questo passaggio per Olimpia, non c'erano studenti italiani che potevano andavano ai corsi dell'IOA.

In questo, mi sembra doveroso riconoscere che si sono fatti dei passi in avanti.

Per quanto mi compete penso di aver finito e ringrazio tutti.

Mauro Checcoli

Ringrazio Gianfranco che, oltre a darci una serie di utili informazioni gra-

zie alla sua esperienza, ha favorito una specie di dialogo con alcuni di voi. Coloro che hanno partecipato ad alcune nostre Sessioni precedenti sono testimoni che, nonostante la diversità del tema centrale, questo tipo di argomenti che avete sollevato, sono ripetutamente proposti dagli studenti, diplomati o laureati e che, oggettivamente, come altri colleghi in altri corsi di laurea, si trovano ovunque senza possibilità certe di lavoro. Questo è un dato di fatto che rileviamo insieme.

Altre volte l'Accademia si è fatta carico di trasmettere al CONI e al Ministero della Pubblica Istruzione questa amarezza, queste incertezze che saltano fuori regolarmente dalle nostre riunioni. Quindi, se concordate possiamo ripetere l'impegno anche quest'anno ed è tutto quello che possiamo fare oggettivamente, perché in questo momento i vincoli per cambiare le strutture della forma di educazione italiana, sono molto ridotti, molto limitati.

Ieri Manuela Di Centa ha riferito il tentativo che sta facendo lei per introdurre i licei sportivi che sarebbero già un primo passo per orientare, in qualche modo, il rigidissimo e granitissimo Ministero nei confronti di una diversa utilizzazione dello sport per l'educazione dei giovani e per aprire nuovi percorsi professionali.

Non bisogna dimenticare, dall'altro lato, che ci sono centinaia, forse migliaia di giovani già diplomati che poi vanno fare gli allenatori, gli istruttori, i preparatori atletici, oppure i fisioterapisti massaggiatori. E questo è un percorso comune da parte di tutti, che coinvolge anche le federazioni sportive, nonché le centinaia e migliaia di società sportive sparse sul territorio. E' vero è un percorso duro che bisogna prepararsi, a percorrerlo andando a cercare ogni possibilità di sbocco. Io ho una figlia di trenta anni e sono 5 anni che è laureata ma non trova lavoro, quando va meglio trova dei piccoli lavori per un mese, due mesi, tre mesi. E ricomincia il percorso.

Ci sono altri che intendono parlare?

Roberta Santoro

(dottoressa magistrale di Scienze dello Sport - Milano)

Desidero esprimere innanzi tutto la mia solidarietà sul pensiero delle due ragazze che sono prima intervenute. Ma vorrei anche esprimere un grazie all'Accademia Olimpica, perché in almeno nei 18 anni che ho praticato sport, è stata l'unica l'Associazione Benemerita che mi ha concesso una rara opportunità, quella di partecipare alla sessione di Olimpia e poter parlare con persone di altre parti del mondo, che operano nello sport e che raccontano le loro esperienze vissute nei loro paesi. È stata un'esperienza meravigliosa che ha esteso le mie conoscenze su realtà e anche completamente diversa dalla mia.

Successivamente ho partecipato come volontaria ai Giochi Olimpici di Atene nel 2004, grazie ad una mia partecipazione ai Mondiali di Ca-



nottaggio svoltisi all'Idroscalo di Milano dove conobbi il nostro referente per la squadra olimpica di canottaggio, che propose a me e ad altre due ragazze di partecipare con loro, come volontari ad Atene dove fummo letteralmente adottate dalla squadra, non perché avremmo svolto la mansione di infobostess sport assistance (che avremmo dovuto fare presso la sede di Schinias, in Grecia) ma abbiamo aiutato a 360 gradi la nazionale italiana. Ora, io ho terminato il corso di studio con la laurea magistrale, volendo investire sulla mia persona ho detto: faccio fatica a trovare lavoro, forse potrei o dovrei concedermi qualcosa di più, forse mi sono esposta male nel mondo sportivo, non lo so, ma la fatica a trovare lavoro è enorme. Allora ho deciso di far un master di secondo livello in una scuola statale, ho investito tanti soldi, non mi vergogno di aver dovuto chiedere un prestito a delle persone vicine per pagare questo master ed avere un'opportunità. Io mi sono affidata a quello che avevo letto sulla brochure, quindi grandi nomi, e pensavo almeno di fare uno stage attinente a quanto era scritto. Ebbene, dopo due mesi in itinere, un po' per la crisi, il professore ci ha descritto il momento difficile e ci siamo dovuti accontentare di fare degli stage che non hanno per niente risolto le nostre aspettative, anzi a mio avviso, parlo personalmente, è stato come buttare via tanti soldi, perché ancora oggi, dopo aver ottenuta questa qualifica, mi trovo ancora senza lavoro. Secondo punto, ho collaborato per una grande società sportiva per almeno tre, quattro anni, già da professionista, avevo già la laurea, ho lavorato per l'Inter nel settore giovanile e lavoravo per 70 euro al mese, con un impegno di almeno 20 ore settimanali. Io non abitavo vicino al polo di allenamento, però affinché questo potesse diventare parte integrante del mio curriculum, sia d'inverno come d'estate mi sono mossa in questo modo.

Poi andando a guardare i vari siti internet, vedendo che per esempio che in Inghilterra la cultura olimpica è parte integrante della vita degli studenti, viene insegnato l'olimpismo e ci sono addirittura delle scuole riguardanti la cultura dello sport, ho inviato il mio curriculum nella speranza che, avendo vissuto anche l'esperienza d'Olimpia, sarebbe stato facile. (Ragazzi a proposito, vi consiglio di partecipare domani alla seduta facoltativa perché chi riesce ad andare a Olimpia, apprenderà molto, e si renderà veramente conto di quello che noi non siamo).

Mi hanno chiesto quali fossero state le mie esperienze professionali. Molto probabilmente il loro sistema prevede parametri diversi dai nostri e alla domanda di quanto avessi percepito nelle mie mansioni professionali, io avevo scritto la verità e cioè che guadagnavo 70 euro al mese. Non ho avuto neppure la possibilità di fare un colloquio di lavoro e sarei andata anche in Inghilterra per lavorare. Mi fu detto di no perché quanto avevo percepito economicamente per l'impegno lavorativo in Italia, non corrispondeva alle loro aspettative, poiché in questo caso la persona veniva equiparata a quanto guadagnava e non apprezzata per l'esperienza conseguita.

Secondo me l'Accademia oggi, è l'unica Associazione che offre l'opportunità a uno studente di vivere un'esperienza sportiva vera e propria che può alla distanza risultare anche utile più di quanto appare. Non è molto ma non c'è altro.

Gli stage si sa come sono adesso come adesso, addirittura le nostre aspettative vengono deluse nel momento in cui tentiamo di investire sulla propria persona, per quando mi sembra che in questa Sessione dell'AO-NI, da parte di tutte le persone presenti, si stia manifestando una volontà di fare. Tutti vogliamo lavorare nel settore sportivo, non ci sentiamo di investire cinque anni ancora della nostra vita solo per loisir perché ci piace lo sport. Cosa dobbiamo fare?

Mauro Checcoli

Il tema è quello che ho detto prima e i vostri interventi suscitano una duplice interpretazione: da una parte ci fa certamente piacere quando vi chiamate all'aiuto della nostra Accademia anche con i complimenti per ciò che fa, d'altro lato ci lasciate una certa amarezza perché più di quello che facciamo non possiamo fare. Anche noi facciamo molto fatica a trovare finanziamenti, per fare le Sessioni, per stamparne gli ATTI e poco altro. E tutto quello che sarebbe opportuno fare necessità di trovare sostegni finanziari.

Del resto nel nostro paese, tutto è a pagamento, perfino i crediti formativi che gli studenti devono avere, sono a pagamento essendo obbligati a frequentare dei corsi extra curriculari, per il quali si paga. E a uno studente i soldi chi glieli dà? 70 euro per un corso di aerobica, step di 2 ore che rilascia 2 crediti e nelle tasche degli studenti pesano, soprattutto chi,



magari da Roma si sposta a Milano e paga un affitto salato e comunque si deve mantenere.

Sono problemi che noi conosciamo anche personalmente nelle nostre famiglie e questo ci rende particolarmente vicini e comprensivi nei vostri confronti. Ed è per questo motivo che cerchiamo di fare quello che possiamo per ciò che riguarda il nostro settore. Potremmo, come ho detto prima, rinnovare le nostre sollecitazioni verso il Coni e tramite esso verso il Ministero della Pubblica Istruzione perché possano riconoscere la situazione in cui si trovano molti degli studenti che seguono i corsi che avete seguito o che seguite.

L'altro discorso che posso farvi oggi è quello che riguarda le informazioni che ci darà con la sua relazione Giuseppe Gianfreda poiché ciò che racconterà si riferisce ad una nuova esperienza importante, promossa dal CIO, alla quale hanno aderito pressoché tutti i Comitati Nazionali Olimpici. Penso che le motivazioni che l'anno ispirata, potrebbero aiutare il nostro e anche il vostro discorso, volto a far modificare l'atteggiamento delle Autorità italiane, del Governo italiano nei confronti dello sport e delle occasioni sportive in generale.

Potremmo pensare intanto a programmare delle sezioni olimpiche più lunghe e magari più coinvolgenti nei confronti delle istituzioni che possono successivamente favorire la determinazione di nuove fonti di lavoro per voi e per tutti i giovani che sono senza lavoro e senza prospettive. E un impegno che possiamo studiare e mettere in pratica nei prossimi anni.

Giuseppe Gianfreda

Vice capo missione alla prima edizione dei Giochi Olimpici Giovanili

YOG: significati e obiettivi del CIO. I giovani azzurri a Singapore

Buon giorno a tutti ed entriamo subito in argomento.

I Giochi Olimpici Giovanili costituiscono una nuova manifestazione che si inserisce nel panorama sportivo mondiale, voluta dal CIO e dal suo Presidente Rogge; apparsa nel calendario agonistico giovanile mondiale, ha creato inizialmente alcune perplessità, perché in pochi sentivano la necessità di un nuovo evento rivolto a giovani di età variabile dai 15 ai 18 anni. Giovani di tutti gli sport olimpici già impegnati in Campionati Europei e Campionati Mondiali di categoria e di conseguenza già opportunamente motivati.

I Giochi Olimpici della Gioventù si prefiggevano lo scopo di ispirare giovani di tutti il mondo a praticare lo sport, ad adottarlo come stile di vita e a credere nei valori olimpici. "BLAZING THE TRAIL" APRIRE UNA STRADA, questo è stato lo slogan, la visione del Presidente del Comitato Internazionale Olimpico, Jacques Rogge, per la promozione dei Giochi. La mission era quella di creare un avvenimento, un evento utile ad educare i giovani atleti e non solo ispirandoli ad adottare un ruolo attivo nella società.

E' riconosciuto ormai che in molti Paesi ci sia un marcato calo nella pratica dell'attività fisica in generale, è stato riscontrato un aumento del fenomeno dell'obesità per cause alimentari tra i giovani e un calo della pratica sportiva nella fascia di età che va dai 14 ai 16 anni. Evidentemente i giovani dimostrano interessi diversi, lamentano problematiche legate alla vita sociale, alla scuola, all'alimentazione stessa. Per questo si è deciso di esaminare ed affrontare questo fenomeno ed il mondo dello



sport si è fatto promotore in questa ricerca nel tentativo di migliorare le cose.

Le motivazioni degli YOG

Gli obiettivi che si volevano raggiungere con la partecipazione ai Giochi Olimpici Giovanili erano sostanzialmente due.

Riunire e celebrare i migliori giovani atleti del mondo in tutte le discipline, coloro che fossero validi da un punto di vista qualitativo, offrendo al contempo la scena anche a coloro che, provenendo da Paesi meno sviluppati, non possedevano qualitativamente identici risultati sportivi.



Jacques Rogge, Presidente del CIO

D'altro lato cogliere l'occasione

per affermare l'intento primario che era e resta quello di promuovere una introduzione all'olimpismo, ai suoi principi e valori.

Personalmente ho avuto il piacere di essere stato per due volte allievo dell'Accademia Olimpica di Olimpia, parecchi anni orsono, parlo del 1971, 1972, quando ero allievo della Scuola Centrale dello Sport, poi successivamente a rappresentare il Dottor Cameli, in qualità di relatore in una conferenza internazionale.

Ad Olimpia si parlava di Olimpismo, ed io ne rimasi attratto perché rappresentava qualcosa che ti resta dentro e che completava ed arricchiva ciò che mi era stato spiegato e trasmesso dai miei insegnanti della Scuola dello Sport, parlando di storia dello sport e del valore che veniva attribuito, nell'antica Grecia e in tutto il mondo all'Olimpismo ed ai Giochi Olimpici.

Un'occasione di promozione culturale

Un ulteriore scopo inserito nel progetto del CIO per l'evento di Singapore, era quello di innovare il mondo dello sport educando e discutendo di valori olimpici e delle sfide nuove nell'ambito sociale. Questo si è realizzato informando, condividendo e celebrando le culture del mondo in una atmosfera di festa; questo programma è stato uno degli elementi seguito con molta attenzione dal Comitato Organizzatore ed è risultato tra i più riusciti di questi Giochi Olimpici Giovanili.

Nell'arco dei venti giorni di permanenza a Singapore sono state messe a disposizione quattro giornate per ciascuno dei Continenti che all'interno del Villaggio Olimpico, hanno avuto la possibilità di esporre prodotti tipici, realizzare giochi, rappresentare diverse manifestazioni culturali

e poter mostrare le bellezze, le caratteristiche, le qualità di ciascuno. Il primo esordio è stato garantito dall'Europa, poi l'Africa e l'Oceania, e gli altri.

L'iniziativa voleva raggiungere le comunità dei giovani del mondo per promuovere i valori olimpici, aumentare la consapevolezza sul valore ed i significati dello sport e della pratica sportiva tra i giovani, agire come piattaforma per nuove iniziative nell'ambito del movimento olimpico.

Lo scopo non era solo quello di organizzare un evento che proponesse i più alti livelli sportivi internazionali a livello giovanile, ma si voleva fermare l'attenzione su molteplici obiettivi di alto significato e, in linea di massima, si è riusciti in quest'impresa.

Il CIO, però, aveva un intento particolare, quello di realizzare un programma culturale ed educativo "cultural and educational program" che prevedeva sessioni di cultura e atelier di formazione sul movimento olimpico, sull'olimpismo, i valori olimpici, la prevenzione al doping e lo stile di vita.



La partecipazione italiana

La prima edizione dei Giochi Olimpici della Gioventù si è svolta, a Singapore dal 14 al 26 agosto e gli sport in programma sono stati gli stessi dei Giochi Olimpici assoluti, anche se con qualche limitazione sul numero delle gare, con circa 5000 partecipanti tra atleti e ufficiali di squadra.

La delegazione italiana era rappresentata in campo agonistico da sessantadue atleti, dei quali soltanto nove avevano compiuto diciotto anni, gli altri erano minorenni e hanno preso parte alle gare previste dal

programma dalla manifestazione. Gli stessi sport dei Giochi Olimpici assoluti, ma con un numero ridotto di discipline e gare. Si voleva infatti contenere il numero dei partecipanti ed alcune gare si sono svolte con dei criteri particolari, innovativi e comunque dissimili dal tradizionale; ad esempio nel basket, che non veniva considerato come sport di squadra, veniva adottata la formula del tre contro tre che, come molti di voi sapranno, costituisce un elemento tecnico di base nel basket. L'Italia aveva una squadra femminile con quattro ragazze di cui tre entravano in campo ed una rimaneva in panchina per le sostituzioni.

Altro esempio è quello del ciclismo che assegnava soltanto una serie di medaglie, oro, argento e bronzo, ma la partecipazione in questo caso era a squadre composte da tre uomini e una donna; ciascuno dei tre uomini doveva partecipare alla gara in linea e inoltre partecipare uno alla corsa a cronometro, un secondo alla BMX, il terzo alla MTB, mentre la ragazza non partecipava alla gara in linea, ma gareggiava nelle altre tre prove.

Durante la manifestazione sono stati presenti tantissimi campioni olimpici che erano stati coinvolti con il neologismo "role models", cioè i modelli del ruolo. L'Italia è stata rappresentata da due atleti italiani; uno per il pugilato Domenico VALENTINO, una per la scherma Valentina VEZZALI.

Presenti tanti grandi campioni, alcuni che hanno smesso da poco, altri ancora in attività; ogni giorno incontravano nel Villaggio o sui campi di gara gli atleti del loro sport e non solo, erano a disposizione per tutte le domande, per tutte le curiosità, per aprire loro anche un pò il panorama dello sport olimpico e per rispondere a curiosità di ogni tipo.

Anche questo programma culturale ed educativo ha colto nel segno perché è stato presentato ed offerto in maniera molto garbata, nel senso che viaggiava parallelamente all'attività agonistica, senza mai interferire nei programmi né di allenamento, né in quelli di gara, ma era un qualcosa che era a disposizione dei giovani e degli allenatori che potevano fruirne a loro piacimento. Gli atleti, nel loro tempo libero, prima dell'evento e a seguito dello stesso, potevano tranquillamente avvicinarsi a questo programma culturale o educativo, da soli o assieme agli allenatori.

Unica condizione particolare, imposta dal CIO, è stata la permanenza a Singapore di tutte le Delegazioni per tutta la durata dei Giochi.

Si parlava, nelle precedenti relazioni dei fondi che il CIO raccoglie e di come vengono distribuiti alle diverse Nazioni; la rappresentativa del Comitato Olimpico Italiano praticamente non ha dovuto sostenere spese, perché il biglietto aereo è stato a carico del Comitato Organizzatore tramite la Singapore Airlines, perché le spese di soggiorno (vitto e alloggio) per ventuno giorni erano completamente a carico del CIO, il quale ha soltanto preteso che tutti gli atleti e tutti i tecnici rima-

nessero per l'intero periodo come accennato in precedenza.

Durante i Giochi Olimpici di Atene 2004, ad esempio, vi furono atleti che arrivarono trentasei ore, massimo quarantotto ore prima della gara, partecipavano alla stessa e il giorno successivo ripartivano. Quindi una partecipazione, un'esperienza molto limitata nei confronti dell'ambiente collettivo olimpico.

A Singapore si voleva invece che gli atleti così giovani vivessero l'esperienza olimpica rimanendo nel Villaggio e condividendola per ventuno giorni. Questa impostazione inizialmente aveva creato delle perplessità anche a noi, ma in seguito l'abbiamo non solo accettata ma anche apprezzata, perché si è visto un crescente interessamento: trasferimento di informazioni da uno sport all'altro, atleti che hanno cominciato a seguire le gare degli altri sport, cosa che non avevano mai fatto prima, pur essendo tutti atleti di livello, che avevano preso parte a manifestazioni europee o a manifestazioni mondiali.

Questo clima che si è creato spontaneamente è risultato utile e, a consuntivo, bisogna riconoscere che il CIO ha colto nel segno; in armonia con il motto ufficiale della manifestazione "Blazing the trail", è stata aperta la via, una strada nuova che si voleva percorrere, e in effetti si è riusciti a percorrere con un programma integrato tra sport e cultura.

L'intento del CIO è di ripetere questo evento ogni quattro anni, come succede per le Olimpiadi dei grandi, tanto che è già programmata la seconda edizione dei Giochi Olimpici Estivi che si disputerà nel 2014 a Nanchino.

Ricordo inoltre che è stata già decisa la data ed il luogo di svolgimento della prima edizione dei Giochi Olimpici Invernali nel 2012 a Innsbruck.

Ventuno giorni la durata per i Giochi Olimpici estivi e dodici giorni per i Giochi Olimpici invernali.

Anche per i Giochi Olimpici Invernali sono previsti elementi tecnico agonistici innovativi; ad esempio l'edizione di Innsbruck inserisce nel programma l'hockey su ghiaccio con un classico torneo ed una medaglia assegnata a titolo individuale per le gare di abilità (SKILL CHALLENGE), mai previste nel programma olimpico assoluto.

Per informazione, vi comunico che esiste un ranking mondiale di questa specialità, ma non ho visto atleti italiani inseriti; quindi sarà assolutamente opportuno muoversi da subito e mi auguro che la federazione italiana abbia già iniziato a prepararsi per questa competizione di abilità che riguarda la velocità nel percorrere un tratto lungo del campo, la precisione nel tiro da quindici metri, da venticinque metri e da trentacinque metri; è una formula nuova perché con queste Olimpiadi, evidentemente, si vuole dare un impulso nuovo e creare anche degli interessi e degli stimoli con quelli che sono gli elementi allenanti che poi diventano, invece, elementi di gara e di valutazione.

I risultati degli Azzurri

La Squadra Azzurra è stata impegnata in 19 sport dei 26 in programma. A Singapore ben 98 Comitati Nazionali Olimpici hanno conquistato medaglie, 12 in più rispetto a Pechino 2008.

All'Italia sono andate 25 medaglie (8 ori , 10 argenti, 7 bronzi).

L'Italia si è classificata all'ottavo posto nel Medagliere per Nazioni , terza Nazione Europea alle spalle di Russia ed Ucraina.

Gli Atleti italiani hanno conquistato medaglie in dieci sport, sui 19 ai quali hanno partecipato, e 24 atleti su 62 hanno conquistato medaglia.

Un resoconto stringato che non è sufficiente a rendere onore e merito all'intera delegazione che ha onorato l'impegno senza clamori ma soltanto con impegno, educazione e rispetto dei valori sportivi. L'arrivederci è a Nanchino 2014 per altri giovani atleti dello sport italiano.

Cari giovani, avrei finito, ma se mi consentite vorrei tornare 2 minuti sul discorso che prima hanno proposto alcuni studenti nei loro interventi.

Anche io sono stato studente della Scuola dello Sport e quando ci trovammo nella situazione di non avere assolutamente certezze su quello che sarebbe stato il nostro lavoro al termine dei tre anni di studio e non avevamo certezze sul posto di lavoro cui accedere, assieme a tutti gli studenti del mio corso decidemmo di fare un'indagine sul territorio e vedere quelle che potevano essere le soluzioni lavorative, dove poterle trovare. Ci rivolgemmo all'Istituto di medicina e scienza dello sport, ci siamo rivolti alle Federazioni, al CONI, ai Comitanti regionali, provinciali, ciascuno nelle città di provenienza, finché facendo delle proposte serie e concrete, riuscimmo, tutti quanti a trovare delle soluzioni lavorative nel nostro ambito sportivo.

Il mio suggerimento è quello di provare a battere tutte le strade, proponendo voi stessi e proponendo le vostre capacità e competenze, laddove esse possono risultare utili.



Anna Bongiorno (CUS Pisa), medaglia di bronzo nella staffetta mista

Luigi Mastrangelo*

Docente di Sport e politica all'Università di Teramo

Berlino 1936: politica e sport tra ideologia e pace olimpica

Il premio Nobel per la pace del 1937 viene assegnato a Edgar Algernon Robert Gascoyne Cecil, presidente della Società delle Nazioni¹. Non mancano però intellettuali che sostengono l'assegnazione del prestigioso riconoscimento a un altro autorevole personaggio, già in lizza nell'edizione del 1920 e del 1928², il cui improvviso decesso, avvenuto il 2 settembre durante una passeggiata nel Parc des Eaux-Vives a Ginevra, impedisce di dare seguito all'iniziativa³.

A settantaquattro anni muore, svolgendo un'attività motoria, Pierre Fredy, barone de Coubertin: dodici anni prima, il 28 maggio 1925, aveva perso la presidenza del Comitato Internazionale Olimpico, ricoperta dal 1896, superato dal belga Henri de Baillet Latour, pagando dazio alla sua perdurante ostilità all'atletismo femminile e ai giochi invernali⁴. Il distacco dalla sua creatura, seppur mitigato dall'acclamazione alla presidenza onoraria, fu comprensibilmente traumatico⁵, ma aprì la scena a una nuova stagione nella quale, venuti finalmente meno gli estenuanti impegni di natura istituzionale, l'intellettuale ebbe finalmente la possibilità di tornare a dedicarsi, oltre che a un'intensa attività convegnistica e pubblicistica, all'approfondimento e alla conseguente matura esposizione delle sue idee politiche e sociali, consistenti in un articolato progetto di costruzione della pace attraverso la pratica sportiva, la cui vocazione internazionalistica po-



* Ricercatore confermato di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Teramo. Insegna Sport e politica nel Corso di laurea magistrale in Management delle imprese sportive della Facoltà di Scienze politiche.

teva fungere da naturale argine ai tracimanti nazionalismi. L'Olimpismo avrebbe potuto essere spiegato attraverso una più ampia riflessione, svincolata dalle contingenze dell'organizzazione diretta degli eventi.

Di questa *aurea senectus* che, negli studi su Coubertin, non emerge compiutamente nella sua importanza (probabilmente perché oscurata dal fulgore del trentennio precedente), sono testimonianza una lunga serie di scritti⁶ che ritornano su temi già affrontati e ne espongono di nuovi con profondità concettuale e brillantezza di espressione. Dall'8 dicembre 1931 al 27 marzo 1932 avevano preso vita le *Memorie Olimpiche*, prima in forma di articoli autonomi e poi come volume⁷, che rappresentarono il più prezioso compendio all'Olimpismo i cui postulati, inevitabilmente, stridevano con gli avvenimenti politici di Germania del 1933, e in particolare con i contenuti di un libro contemporaneo pubblicato a Monaco di Baviera, il *Mein Kampf* di Adolf Hitler.

Nel secondo capitolo di quest'ultimo testo, intitolato *Lo stato*, un paragrafo era dedicato al *Valore dello sport*: "Lo stato nazionale deve partire dalla premessa che un uomo di minor cultura scientifica, ma di corpo sano, di carattere buono e saldo, lietamente deciso e volitivo, ha per la comunità nazionale maggiore pregio di un debole intelligente e raffinato"⁹. Il parallelismo greco tra *bello e buono* veniva rivisitato da Hitler con connotazioni ben diverse da quelle classiche e neoclassiche cui aderiva anche Coubertin¹⁰: "Ciò che rende immortale l'ideale greco della bellezza è la meravigliosa unione di una splendida bellezza fisica con uno spirito brillante e un'anima nobilissima. [...] Quindi, l'educazione fisica del corpo non è nello stato nazionale compito dell'individuo, né affare riguardante in prima linea i genitori e solo in seconda o terza linea la generalità; è un'esigenza della conservazione del popolo, rappresentato e protetto dallo Stato"¹¹.

Esso, incalzava Hitler, doveva "distribuire il suo lavoro educativo in modo che i giovani corpi vengano trattati con metodo sin dalla prima infanzia"¹² e doveva vigilare per evitare che venga educata "una generazione di *sgobboni*. In uno stato nazionale la scuola deve lasciare libero per l'educazione fisica un tempo di gran lunga maggiore. Non è necessario riempire i giovani cervelli di una zavorra di cui, come insegna l'esperienza, riterranno solo la minima parte e non riterranno l'essenziale ma solo le cose secondarie. [...] Non dovrebbe passare un solo giorno senza che il giovanetto ricevesse almeno un'ora d'educazione fisica al mattino e alla sera, in ogni genere di sport e di ginnastica. E conviene, soprattutto, non dimenticare uno sport che appunto agli occhi di molti 'nazionali' passa per rozzo e spregevole: il pugilato. È incredibile, quante false opinioni siano diffuse sulla boxe nei circoli 'colti'. È considerata cosa naturale ed onorevole questa, che il giovane impari a tirare di scherma e se ne vanti; ma la boxe è ritenuta volgare. Perché? Nessun altro sport desta in così alto grado lo spirito d'assalto, esige così fulminea decisione, rende forte e flessibile il corpo"¹³.

Attraverso il pugilato, il Führer vedeva al meglio esplicita in campo agonistico l'endiadi *amico (Freund) - nemico (Feind)* teorizzata da Carl Schmitt¹⁴, dal primo maggio 1933 aderente al Partito nazionalsocialista del lavoro¹⁵, applicandone le categorie della politica anche all'ambito sportivo, strutturato invece sul rapporto dialettico tra avversari, ossia tra uomini in movimento, fisico e concettuale, *l'uno verso l'altro*¹⁶: una relazione competitiva ma socialmente costruttiva e partecipativa che non poteva certamente essere condivisa da un pensatore come Schmitt.

Concordando con Hitler solo sul mezzo, e non certamente sulle modalità di utilizzo e sulle finalità, Coubertin sottolineava l'importanza educativa della pratica pugilistica: "Va notato che la lotta corpo a corpo e i pugni – specialmente i pugni – non sono privi di una certa utilità nelle scuole medie superiori. Gli insegnanti non devono mai approvare simili comportamenti, ma se sono intelligenti, sapranno quando ignorarli in alcuni casi. Questo modo di lottare non ha niente in comune con gli armamenti dannosi, le mitragliatrici o i siluri. Al contrario, rende la pace più duratura e più solida. Gli inglesi chiamano i guantoni da boxe 'i guardiani della pace'. I ragazzi hanno il permesso di allenarsi con i guanti, all'apparenza perché ad un certo punto avranno l'occasione di combattere senza"¹⁷. Berlino, per opera dei membri tedeschi del C.I.O. Theodor Lewald, Karl von Halt e Carl Diem¹⁸, aveva ottenuto l'assegnazione dei Giochi Olimpici del 1936 che, secondo il giornale ufficiale nazista, non sarebbero stati "affare da negri" né tanto meno da (mezzi) ebrei¹⁹, salvo naturalmente il caso che fossero così valenti sul piano tecnico, come Helene Mayer²⁰, da poter ambire a un successo sportivo che, invece, sarebbe stato considerato totalmente tedesco. Il rapporto tra il governo nazionalsocialista e il Comitato olimpico internazionale è stato oggetto di un lungo dibattito, non essendo condivisa la conclusione di John Lucas²¹ secondo la quale la dialettica si risolse a favore del movimento sportivo: la riflessione fu intensa soprattutto negli Stati Uniti, dove ci si chiedeva insistentemente se la partecipazione sarebbe stata più un tradimento che non un ossequio all'Olimpismo²². In ogni caso, la fermezza di Baillet-Latour ottenne da Hitler l'ordine di rimozione di ogni avviso antiebraico dagli ingressi di città e villaggi²³.

Coubertin si rese conto di dover intervenire in prima persona per ribadire il senso profondo della competizione sportiva e dell'incontro olimpico, che il comitato organizzatore tedesco, su pressione del governo, sembrava chiaramente intenzionato a mistificare. Il 1935 si rivelò dunque un anno fondamentale nell'attività di Coubertin che, ultrasessantenne, non si tirò indietro di fronte a una missione complessa, nel contempo ideologica e diplomatica: pubblicò, tra gli altri²⁴, *Lo sport è costruttore di pace*²⁵, e, il 4 agosto, fece diffondere a Berlino un radiomessaggio sui "fondamenti filosofici dell'Olimpismo moderno"²⁶, vegliando costantemente sulla capitale tedesca fino alla chiusura dei *Giochi* che commentò con un nuovo messaggio, questa volta manoscritto²⁷, rassicurato dalla capacità degli atle-

ti di superare pregiudizi e limitazioni, dimostrata dal tetramedagliato Jesse Owens sulla pista di gara e dal “geniale ed entusiasta amico” Carl Diem sulla scrivania organizzativa²⁸. Il ruolo del dirigente tedesco, svolto in una conflittuale posizione istituzionale come membro del C.I.O. e come funzionario governativo tedesco, si era rivelato fondamentale al punto che, nel commiato, il Barone ringraziò sentitamente il popolo tedesco e persino il suo governo, ribadendo, in un fondamentale articolo intitolato *L'Olympisme et la politique*²⁹, l'indipendenza del movimento olimpico e la sua estraneità alle guerre della politica.

Lo sport è costruttore di pace rappresentò l'ultimo anello di una lunga catena di scritti e iniziative che, da varia angolazione, illustrarono l'ambizioso progetto, politico prima che sportivo, di Coubertin³⁰. Coubertin rimase coerente nella convinzione che la pratica sportiva potesse migliorare la capacità cognitiva e relazionale, fornendo, attraverso la dialettica tra “muscoli” e “disciplina”, gli strumenti per un autogoverno della persona finalizzato al coscienzioso riconoscimento dei propri limiti, presupposto imprescindibile all'affermazione della *pax olimpica*³¹, posta come fine istituzionale del C.I.O. ai sensi degli articoli 2 e 3 della carta olimpica, secondo i quali l'olimpismo è una filosofia di vita, che esalta e unisce in un assieme equilibrato le qualità del corpo, della volontà e dello spirito e che intende sancire l'alleanza dello sport con la cultura e l'educazione, allo scopo di diffondere un nuovo stile di vita fondato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici universali. Il fine che l'olimpismo si propone è pertanto di porre lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo, per incoraggiare la formazione d'una società pacifica, che abbia come obiettivo la salvaguardia della dignità umana, ponendo in essere azioni concrete per realizzare la pace.

“Le sport est pacificateur” (La Revue Sportive Illustrée (1935) che pubblicò un articolo di De Coubertin)

La “Revue Sportive Illustrée”, un vecchio e fedele amico³², mi ha chiesto poche righe per il suo primo numero nel 1935. Come potevo deluderli? Tuttavia molti scrittori sono ben consapevoli che è molto più difficile essere comprensibili e scrivere concetti in maniera appropriata in poche righe di quanto non lo sia in un trattato, e talvolta è più facile essere chiari in un piccolo libro che non in un saggio.

Così di tutti gli argomenti atletici nelle notizie d'attualità (ce ne sono diversi in questo momento), qualsiasi scegliessi richiederebbe lunghe spiegazioni. Allo stesso tempo, comunque, è importante rispondere immediatamente agli allarmi che vengono



sollevati riguardo all'uso della forza atletica al servizio della guerra e della rivoluzione.

“Nazioni bellicose”³³ da una parte e la “Terza Internazionale”³⁴ dall'altra, sono quotidianamente accusate di tramare le peggiori cose possibili, raccogliendo sotto la loro protezione coorti di atleti, infiammate dalla vendicativa passione per una sanguinosa rivincita o di aizzare l'odio sociale. La questione abbraccia due aspetti: i muscoli e la disciplina.

Naturalmente coloro che sono impegnati in sport energici, anche violenti, amano la forza e la coltivano. Non ne conseguono, tuttavia, che essi amino e coltivino la cieca disciplina. Al contrario. Otto volte su dieci, l'atleta vigoroso è una persona indipendente, capace di imporsi autolimitazioni, per esempio riguardo allo scopo di conquistare la vittoria per la sua squadra o per i colori del suo club, limitazioni che possono perfino includere il proprio sacrificio. Tutto questo è sottoposto alla condizione che l'atleta rimanga padrone della sua persona e che si sacrifichi per il gruppo solo per quanto gli aggrada, nel suo interesse.

*Così se un giovane nazionalista o un giovane rivoluzionario si allenano ardentemente e con costanza, è chiaro che i gruppi beneficeranno dei loro sforzi in virtù del vecchio detto *civium vires, civitatis vis*. Questo non significa che diventeranno essi stessi più intransigenti, più esclusivi, o soprattutto più obbedienti o crudeli nel corso del processo formativo, niente affatto. L'atleta è spesso più tranquillo dei suoi compagni di classe non atleti, ed è un bene che sia così. Egli rimane, nello stesso tempo, attento e critico: non accetta di buon grado di subire un “lavaggio del cervello”.*

Queste e altre distinzioni devono essere prese in considerazione. Dal momento che sono individualisti, gli atleti si interessano dalle prestazioni dei loro rivali e le apprezzano. Quando sono politicamente o socialmente avversari, anche in guardia sulle barricate o nelle trincee, li si vedrà sempre prestare molta attenzione non soltanto ai record che sono stati battuti, ma anche ai tentativi falliti di batterli, a condizione che quei tentativi siano stati compiuti con coraggio, al limite massimo delle possibilità. Pertanto credetemi quando dico che dovrete smettere di lanciare questi allarmi. Gli sport virili sono buoni per tutti e in ogni circostanza. Gli sport non renderanno angeli dei bruti, ma c'è una grande possibilità che temperino questa brutalità, portando l'individuo a una certa dose di autocontrollo. Ciò è almeno qualcosa!

Note

- 1 Nato a Londra nel 1864, terzogenito del marchese di Salisbury, nel 1906 era stato eletto al Parlamento nel partito conservatore, pur essendo aperto ad alcune istanze innovatrici come l'estensione del diritto di voto alle donne. Morirà a Tunbridge nel 1958, dieci anni dopo aver pubblicato la sua autobiografia (*All the Way*, Hodder & Stoughton, London, 1948). È autore anche di *The Way of Peace* (P. Allan & co., London, 1928) e di *A Great Experiment* (Jonathan Cape, London,

- 1941) nel quale illustra il suo rapporto con la Società delle Nazioni.
- 2 Cfr. J. A. LUCAS, *The Modern Olympic Games*, Barnes and Co., Cranbury, New Jersey, 1980, p. 21.
 - 3 Sul punto, cfr. R. L. QUERCETANI, *Pierre de Coubertin*, in "Enciclopedia dello sport G. Treccani", voce *Olimpiadi*, p. 399.
 - 4 Su quest'ultimo aspetto, la motivazione del Barone risiedeva nel rispetto di una vecchia promessa nei confronti della rappresentanza scandinava, convinta di essere l'unica legittima depositaria delle competizioni sulla neve che già si disputavano stanzialmente come "giochi boreali". Cfr. A. LOMBARDO, *I giochi perfetti*, in "Lancillotto e Nausica", a. XII, 1995, nn. 1-2-3, pp. 14-31.
 - 5 Cfr. A. LOMBARDO, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne 1880-1914*, Rai-Eri, Roma, 2000, p. 296.
 - 6 La bibliografia completa di Coubertin è stata pubblicata in *Olympism. Selected Writings*, C.I.O., Lausanne, 2000, pp. 759-827. Per le questioni esegetiche, si fa riferimento a *Pierre de Coubertin. Textes Choisis*, Weidmann, Zurich-Ihldesheim-New York, 1986, in 3 tomi, pubblicato su iniziativa del C.I.O. sotto la direzione di Norbert Müller (di seguito citato come TC). Sono oltre cento i titoli coubertiniani che si riferiscono al suo periodo post-presidenziale.
 - 7 Pubblicato a Losanna nel 1932, è stato tradotto da Maria Luisa Frasca in italiano nel 2003 (Oscar Mondadori, Milano 2003, pp. 208) in un'edizione che si avvale dei preziosi saggi introduttivi di Gaetano Bonetta, Franco Cambi e Rosella Frasca.
 - 8 Cito dall'ed. it. Bompiani, Milano 1939, pp. 48-54.
 - 9 *Ivi*, p. 48-9.
 - 10 Sul punto, cfr. A. NOTO, *L'idea olimpica tra gli antichi e tra i moderni*, in *20 anni di accademia olimpica nazionale italiana*, a c. di U. RISTORI e A. TEJA, "I quaderni dell'A.O.N.I.", n. 11, Roma, 2007, pp. 75-83.
 - 11 A. HITLER, *Mein Kampf* cit., p. 49-50.
 - 12 *Ivi*, p. 50.
 - 13 *Ivi*, p. 51.
 - 14 C. SCHMITT, *Il concetto di politico* (1927), in *Le categorie del politico. Saggi di teoria politica*, ed it. a c. di G. MIGLIO e P. SCHIERA, Il Mulino, Bologna 1972.
 - 15 J. W. BENDERSKY, *Carl Schmitt teorico del Reich*, tr. it. di M. Ghelardi, Il Mulino, Bologna 1989.
 - 16 Cfr. L. RUSSI, *La democrazia dell'agonismo. Lo sport dalla secolarizzazione alla globalizzazione*, LdU, Pescara 2003, pp. 15-16.
 - 17 *L'Éducation de la Paix*, in "La Réforme Sociale", serie 2, n. VII, 16 settembre 1889, pp. 361-363, ora in TC, II, pp. 135-137.
 - 18 Anche se la presidenza del comitato organizzatore dei giochi spettò a Theodor Lewald, di maggiore rilevanza è la figura di Carl Diem (1882-1962), funzionario sportivo di primo piano nel Reich non solo nell'evento olimpico del 1936, che lo vide segretario generale e al quale dedicò tre volumi sulla Fiamma olimpica.
 - 19 Cfr. A. KRÜGER, "Non è affar da negri". *La questione della razza si affaccia a Berlino*, in "Lancillotto e Nausica", a. XII, 1995, nn. 1-2-3, pp. 56-67.
 - 20 Figlia di un componente di spicco della comunità ebraica, aveva già conquista-
- to una medaglia d'oro nella scherma all'Olimpiade del 1928. Nel 1935 chiese ufficialmente il riconoscimento del suo status: come "mezza ebrea" fu ammessa ai giochi berlinesi.
- 21 J. A. LUCAS, *The Modern Olympic Games*, cit., p. 22.
 - 22 Cfr. S. WENN, *The Commodore Hotel Revisited: An Analysis of the 1935 AAU Convention*, in *6th Canadian Symposium on the History of Sport and Physical Education*, Univ. W. Ont., London 1988, pp. 188-201.
 - 23 I. KERSHAW, *Hitler 1936-1945*, tr. it. di A. Catania, Bompiani, Milano 2001, p. 4.
 - 24 *Pax olympica*, in "Pro sport", 5 agosto 1935, p. 1.
 - 25 Il testo, intitolato *Le sport est pacificateur* e compreso nel numero speciale de *La Revue Sportive Illustrée*, a. XXXI (1935), p. 44, è stato parzialmente anticipato su *L'Echo du Littorial et du Val*, 24 febbraio 1935.
 - 26 Testo raccolto in *Le Sport Suisse*, a. XXXI, 1935, p. 1.
 - 27 P. DE COUBERTIN, *TC*, II, p. 519-520. Sull'impegno degli atleti per una pace "vigorosa e consapevole" era stato incentrato anche il discorso d'apertura (*Le Sport Suisse*, vol. 32, 22 luglio 1936, p. 1, ora in *TC*, II, p. 578-579).
 - 28 *TC*, II, p. 520.
 - 29 *L'Olympisme et la Politique* in *La Revue Sportive Illustrée*, a. XXXI, 1935, p. 14, anche in a. XXXII, 1936, n. s., p. 38, ora in *TC*, II, p. 584.
 - 30 "Ogni quattro anni i Giochi olimpici restaurati danno l'occasione alla gioventù mondiale di un incontro felice e fraterno nel quale si cancellerà a poco a poco questa ignoranza in cui vivono i popoli per quel che concerne gli uni e gli altri: ignoranza che acutizza gli odi, aumenta i malintesi e precipita gli avvenimenti nel senso barbarico di una lotta senza mercé". P. DE COUBERTIN, *Jeux Olympiques. Discours à Athènes (16 nov. 1894)*, in *TC* II, p. 370.
 - 31 P. DE COUBERTIN, *Memorie* cit., p. 117.
 - 32 Il primo contributo di Coubertin alla rivista belga è di quindici anni prima (a. XVI, 1920, n. 2, p. 2): *La victoire de l'Olympisme*.
 - 33 Anche se il riferimento non poteva che essere alla Germania hitleriana, Coubertin utilizzò volutamente una formula generica, sia per tutelare gli equilibri in vista dell'appuntamento olimpico dell'anno successivo, sia perché intendeva comunque esprimere un concetto generale.
 - 34 Formatasi a Mosca nel 1919, la Terza Internazionale o "Komintern" promosse la collaborazione dei comunisti con i socialisti e i democratici di sinistra, mediante il fronte popolare, che ebbe particolare successo nelle elezioni francesi del 1936 dopo le quali, però, i comunisti rifiutarono la partecipazione al governo. L'invasione tedesca dell'Unione sovietica pose fine alla fragile tregua iniziale con il nazismo. Il Komintern verrà ufficialmente sciolto nel 1943.
 - 35 Il detto latino è, in realtà, una sintesi concettuale di un pensiero più articolato presente in diversi luoghi della produzione ciceroniana, tra cui *Ad familiares*, 3, 11 e *Pro Milone* 25, 67. Lo stesso Coubertin vi fa riferimento anche in altra sede (*TC* II, p. 81), omettendo però di aggiungere i due avverbi temporali *hodie* e *cras* che meglio rendono la dialettica temporale tra la "forza (virtuosa) dei cittadini, oggi" che sarà la "forza della comunità, domani". Il motto è citato anche nei numeri 34 del 1908 e 2 del 1946 della *Revue Olympique*.

Gianni Rivera

Responsabile del progetto della FIGC per un impegno educativo verso i giovani

Diffondere tra i giovani una nuova etica e cultura dello sport

Cari studenti e cari amici, tanto per cominciare in modo leggero vorrei informarvi che a proposito della mia nuova carica di Presidente del settore giovanile e scolastico della Federcalcio, un paio di miei predecessori nel medesimo ruolo mi hanno telefonato, non per farmi i complimenti, ma per farmi gli auguri. E' un fatto assai indicativo, anche se io, comunque, spero di riuscire a dare un mio contributo ad un progetto che dovrebbe cominciare a essere individuato da parte di tutti coloro che credono nel calcio. E' giusto che io parli anche dello sport più in generale, perché l'Accademia Olimpica raccoglie tutte le discipline sportive, richiamandomi al fatto che quando parliamo di regole che vanno rispettate, esse riguardano tutti gli sport.

E tuttavia in questo momento come sapete, nel calcio, vi sono problemi più grossi che in altre federazioni e quindi dobbiamo impegnarci, ed io mi impegno a farlo, a dare un contributo per migliorare la situazione ambientale che si è creata, anche se qualcuno ha già cominciato a domandare e domandarsi che cosa hanno fatto questi nuovi arrivi che sono lì da tre mesi. Come se intervenire sui giovani fosse facile, nel giro di quindici giorni, trovare giovani pronti per vincere le partite della nazionale, mi sembra un po' esagerato.



Stiamo lavorando per fare una piccola cosa che, secondo me, può anche banale e però mi sembra di aver capito che sia necessario invertire la rotta perseguita fino a oggi, poichè dalle notizie che abbiamo, le scelte che venivano fatte nei confronti dei settori giovanili, puntando sui giovani, si sceglievano giovani fisicamente molto dotati nella speranza che un giorno imparassero anche a giocare a calcio.

Credo che bisognerebbe fare l'inverso: bisognerebbe prendere dei ragazzi che sanno giocare a calcio e, con una possibilità in più, farli diventare atleti con la preparazione, con l'allenamento, che mi sembra la via più semplice. Imparare a giocare al calcio ad alti livelli è impossibile, o si è portati per farlo, oppure non c'è speranza e quindi non è l'aspetto fisico che è da prendere in prima considerazione, ma è soprattutto l'aspetto tecnico e poi se non diventano dei fisici eccezionali, l'importante è che sappiano giocare, perché più tieni la palla tu, meno ce l'ha l'avversario. Questo mi sembra una regola fondamentale.

Detto questo del calcio, io credo che le cose che tutti noi dobbiamo provare a realizzare sono quelle di lanciare dei messaggi ai giovani perché innanzi tutto si avvicinino allo sport. Ho sentito ascoltato solo una parte dell'intervento del Professor Mastrangelo, ma a sufficienza per capire perfettamente che cosa voleva dire affermando che, fin dall'inizio, lo sport aiuta a vivere meglio. Certamente! E se le istituzioni politiche capissero un poco di più quanto questo sia importante, quanto lo sport sia importante, probabilmente si creerebbero le condizioni, prima di tutto con le strutture necessarie e poi con l'individuazione di percorsi che facilitino l'attività sportiva all'interno delle scuole, non dico di arrivare ai College americani che, sotto questo aspetto, hanno qualcosa di insuperabile poichè hanno le strutture ed hanno anche scelto di premiare quegli atleti sul piano scolastico, quelli che, premiati come studenti, danno la certezza di essere anche dei veri atleti.

E mentre questo significa che gli Americani credono molto nell'attività sportiva, la nostra classe dirigente, visto cosa succede per lo sport nelle scuole, vuol dire che ci crede poco. Lo sport lo è troppo spesso utilizzato per interessi d'immagine politica, ma la politica non fa abbastanza perché questa immagine possa essere messa sempre più in evidenza con una reale partecipazione dei giovani all'attività sportiva. Occorrerebbe che nelle scuole primarie, le prime classi elementari e ancora prima dalle scuole materne, bisognerebbe che ogni giorno fosse dedicata almeno un'ora alla attività motoria e finché uno non decide di fare lo sport autonomamente alla fine degli studi, dovrà avere una continuità e uno sviluppo graduale, fino a diventare anche un'attività fisica e sportiva vera e propria, affinché si possano individuare, man mano che i ragazzi crescono, le caratteristiche che ognuno metterà in evidenza. Ed è così che potremo scoprire colui che può avere delle doti come calciatore, un'altro che ce le ha come atleta in generale, l'altro che risulta affascinato e disponibile a misurarsi nell'atletica leggera, altri nella pallavolo, nel basket,

per tutti gli sport che sono parte della famiglia olimpica. Ma siccome molto spesso si considera lo sport come un'attività che può avere un ritorno di voti quando i politici si presentano alle elezioni, non si è dato finora molta importanza né spazio a questi concetti. Ed è un vero peccato perché bisognerebbe invece creare le condizioni affinché tutte le scuole abbiano le strutture sportive sufficienti, che favoriscano ovunque le attività sportive dei giovani. Se lo sport è così importante come de Coubertin aveva intuito lasciando un messaggio importante e significativo, su cui si sono alimentate interpretazioni spesso differenti. Io, per esempio, credo che non abbia mai detto la frase "l'importante è partecipare". Secondo me Egli non ha mai negato che "l'importante è vincere", certo nel modo corretto, ma vincere. Altrimenti perché uno deve impegnarsi ad allenamenti continui per migliorare le proprie prestazioni, forse per far vincere l'avversario? E tu Mauro, tu che sei Presidente dell'Accademia e che hai vinto due medaglie d'oro nei Giochi di Tokio, lo puoi dire con più certezza e sei anche più credibile, che il de Coubertin non ha detto e né scritto, la frase che li si attribuisce. E questo vuol dire che lo sport è un'attività importante e che tramite lo sport si possono individuare situazioni ed esperienze che possono essere utili nella vita di tutti i giorni, in qualsiasi attività.

Io credo che possiamo definire tre caratteristiche, o regole, importanti per chi decide di fare sport, che poi valgono per qualsiasi altra attività che si trova a vivere ogni persona.

Una prima regola è quella di fare una vita sana che aiuti a preparare il proprio corpo a sopportare gli allenamenti nel miglior modo possibile, quindi rinunciare a stimolanti e a qualsiasi tipo di doping, mangiando bene garantendo vita sana nel modo più vero del termine per poter affrontare gli allenamenti e le gare ufficiali nel modo migliore possibile. E questo può essere individuato come un fatto positivo per i comportamenti di vita non solo per l'atleta in attività, ma anche per chi va a studiare, per chi va in fabbrica per chi va in ufficio.

Una seconda regola importante per chi pratica sport, e non solo, è quella di sapere accettare nella propria squadra, le varie diversità che si possono verificare trovando insieme il modo per superarle e fare una squadra più forte. Le diversità, di solito, arricchiscono in generale la nostra personalità e anche le diversità nello sport, sono importanti perché, se insieme superate la squadra si sentirà più in grado di vincere con relativa facilità, poiché laddove tutti fanno la stessa cosa, solo i più bravi vinceranno. Ripeto che l'importante è creare le condizioni per fare una squadra che possa pensare di raggiungere un risultato importante.

E poi c'è la regola fondamentale che è quella del rispetto dell'avversario attraverso il rispetto delle regole.

Nella vita di tutti i giorni è un poco più complicato, perché per avere ragione dell'avversario, anche se uno tenta di avere ragione con modi scorretti, prima che si stabilisca la verità attraverso l'intervento dei tribu-



nali passano anni. Nello sport invece è immediato, qui abbiamo un direttore di gara presente appositamente per controllare che le due squadre in competizione, rispettino i regolamenti (e questo avviene anche negli sport individuali) e se tu non lo rispetta nei confronti dell'avversario e di se stesso, il direttore di gara interviene per farti capire che le regole sono quelle e vanno accettate e rispettate anche da coloro che pensano semplicemente di subirle, poiché anche per chi le contesta le regole vanno accettate da tutti comunque siano.

Come avrete capito queste tre regole sono fondamentali, anche a prescindere dell'attività, poiché sono utili per costruire e vivere una buona società. Infatti, far vita sana, accettare le diversità per fare una buona squadra e accettare di rispettare le regole del gioco nel confronto degli avversari, sono le regole fondamentali anche nella vita.

Questo richiamo alle regole talvolta può sembrare banale, ma siccome io credo nel loro valore e sono senza dubbio alcuno in sintonia con gli argomenti di cui trattiamo, non fa male ricordarle soprattutto a coloro che ne sottovalutano il significato, mentre altri afferrandone l'importanza, possono provare a rispettarle avendo cura di se stesso per essere magari più in grado di svolgere l'attività fisica, o l'attività lavorativa in modo più sereno. Ecco perché credo che siano regole fondamentali.

Tornando all'incarico affidatomi dalla Federcalcio, sono stato sollecitato a seguire, come vi ho detto, la parte del settore giovanile del calcio e spero di riuscire a fare qualcosa di nuovo, in accordo con la scuola allenatori di Coverciano. Sono convinto che è lì dove si possano individuare le necessità tra le quali riteniamo che, a questo livello, più di un allenatore occorra un maestro, che deve essere anche un maestro di vita, poiché ci sono tanti bambini che iniziano a giocare al calcio ma so-

no pochissimi quelli che arrivano poi a diventare campioni per fare la serie A, mentre tutti gli altri dovranno adeguarsi a scegliere e svolgere un'altra attività.

La cosa primaria che deve fare una organizzazione importante come la Federcalcio è quella di individuare un modo per creare dei buoni atleti e dei buoni calciatori. Considerando tuttavia che i posti da serie A sono pochi, se non dovessimo riuscire a fare tanti giocatori di serie A, la cosa portante sarebbe riuscire a formare dei buoni cittadini poiché questo sarebbe già una cosa importante.

Se infatti le istituzioni, le federazioni sportive, qualsiasi altra struttura associativa, assumessero responsabilità dirette volte a creare spazi corretti per migliorare la vita della gente, ciò costituirebbe una base essenziale per portare avanti anche messaggi diversi, rispetto a quelli dello sport, per formare buoni cittadini che rispettino le regole, vivano bene, vivano sani e rispettosi nei confronti degli altri.

Credo che ciò voglia dire molto nella società civile e per costruire una società migliore. E considerato che ormai noi siamo nelle mani dei giovani, speriamo che i giovani possano capire queste cose, apprezzarle e costruire un mondo migliore rispetto a quello che noi stiamo lasciando loro.

Noi abbiamo una qualche responsabilità sul fatto che questa società, così come l'abbiamo costruita, sia una società basata quasi esclusivamente sul materialismo, sull'interesse economico, prima che sul rispetto dei valori, dei rapporti umani, dell'interiorità di ognuno di noi.

Nella nostra interiorità c'è il buono e il meno buono, e sappiamo che una bestiolina l'abbiamo tutti, basta guardare quando andiamo in macchina: se uno ci fa una piccola cosa, reagiamo subito e talvolta in modo quasi violento. Dobbiamo allora imparare a tenere questa bestiolina sempre più schiacciata e non farle prendere il sopravvento.

L'altro giorno stavo circolando per Roma, a un certo punto, davanti a me, vedo due macchine che fanno degli schiribizzi, uno di qua, l'altro di là e non avevo capito cosa stava succedendo, credevo che cercassero di evitare qualcosa, poi a un certo punto mi accorgo che si fermano sul bordo della strada, i due scendono e cominciano a litigare, mentre io sto arrivando con la mia macchina. Poteva avvenire un incidente se non proseguivo il mio percorso. Ma è facile chiederci: ma chi glielo fa fare? Talvolta capita che qualcuno tira fuori un'arma, non troppo ideale per le discussioni, e si producono danni irreversibili, molti nei confronti di chi subisce il danno ma moltissimo anche da parte di chi lo procura. Il pentimento sarà anche più grave di quello che ti costerà nel vivere il dopo.

Questo per ricordare cosa può significare, come affermavo prima, avere la capacità, la forza di bloccare quella bestiolina che abbiamo dentro. E, da questo punto di vista, sono convinto che lo sport possa fare molto ed essere di grande aiuto. Perciò credo sia importante cominciare a far sentire una voce sportiva forte e continua. Io ho sempre affermato che se il

mondo dello sport fosse un po' meglio organizzato e considerando che in molti siamo legati all'attività sportiva, potremmo costruire un partito di maggioranza assoluta. Il fatto è che non saremmo mai capaci di mettere insieme questa forza e poi ci divideremmo politicamente poiché ognuno ha legittimamente le proprie idee. E poi c'è ancora la convinzione in molti che esiste la destra e la sinistra, quindi figuriamoci. Quando mai. Nello stesso Parlamento c'è gente che si dicono di destra e di sinistra tanto per dire qualcosa, ma ormai nessuno crede più che esistono problemi di destra, problemi di sinistra.

Il problema vero è quello di riuscire a creare le condizioni perché una classe dirigente svolga il proprio ruolo, la propria attività, dedicando il proprio tempo all'interesse comune, cioè di tutti.

Non è questo un discorso buttato là tanto per dire qualcosa, ma una semplice sollecitazione affinché si cominci a pensare che la società deve muoversi nell'interesse di tutti e i più bravi, invece di sentirsi ed essere privilegiati ed egoisti, invece di essere approfittatori per loro interessi personali, devono usare la loro maggiore bravura nel ruolo cui sono chiamati, per aiutare quelli più deboli, quelli che hanno più bisogno e quelli che sono meno capaci.

Certo, tanto per fare un esempio, se uno nella sua vita si alza alle sei del mattino, un altro si alza alle dieci, o alle 12, sarebbe più giusto che avessero qualcosa in più, un riconoscimento maggiore, coloro che si alzano alle sei, se non altro per lo sforzo fisico che devono compiere rispetto ad altri. Purtroppo non è generalmente così e siamo coscienti del fatto che vi lasciamo una società un po' barcollante, un po' eccessivamente materialista, anche se sono convinto che esistano le condizioni per migliorarla. Dovete convincervi che dipende da voi giovani il riuscire a cambiare non solo la società nelle sue manchevolezze, ma il corso stesso della storia dell'umanità. E questo potrà avvenire se vi renderete conto che bisogna cominciare ad essere da grandi come si è da piccoli. E' vero che i piccoli sono molto egoisti nel pretendere d'avere tutto ciò che suscita in loro attenzione e interesse, ma è vero anche che man mano che si cresce e gradualmente si capisce meglio chi è il proprio compagno, il proprio amico, i rapporti che si possono determinare e, contemporaneamente, si comincia a individuare quello che è necessario e distinguere ciò che è possibile ottenere. E' il raggiungimento di un traguardo che ti induce ad acquisire e vivere in una dimensione di cultura entro la quale maturano le esigenze e il modo per cambiare una società un po' malata. Una società che non ha capito che il modo per crescere è quello di costruire un rapporto con tutti, di accettare le diversità che esistono nella cultura nella religione nella concezione della famiglia e della stessa società. Ed in questa realtà con le varie diversità, che tutti insieme, possiamo riuscire a migliorarci anche sul piano della nostra personalità.

Io credo che si possa imparare da tutti e anche questo è un fatto fondamentale per cui abbiamo fiducia in voi ragazzi. L'uomo moderno si è in-

ventato una vita materialista, ma qui siamo in una chiesa sconsecrata, forse è meglio riconsacrarla ancora, non si sa mai.

Mi sovviene una frase attribuita a Cristo, purtroppo diventata famosa in senso negativo, quando affermava: o vinco io o vince Mammona! Siccome sappiamo tutti chi è Mammona nel senso materialista del termine, dobbiamo affermare che ha vinto Mammona.

Quindi non so se è il caso che un'altra volta torni giù Gesù Cristo per rimettere le cose a posto, oppure riusciamo da soli a fare in modo che Mammona venga messo nell'angolo e vinca la parola di Cristo, nel senso positivo del termine, nel senso del suo progetto e credo che questo sia un messaggio importante che possiamo lanciare per fare in modo che la vita materialista diventi un pochino più legata alla cultura dell'interiorità di ognuno di noi, delle sensibilità, cominciando più seriamente a pensare che il danaro è importante, ma non può essere considerato il fine, ma più semplicemente il mezzo per migliorare la vita di ognuno di noi.

Anche queste semplicissime regole penso che ognuno di noi abbia dentro se stesso e il problema allora è come metterle in moto, come realizzare un progetto significativamente importante anche attraverso la convinzione che lo sport possa darci in questo senso un grande contributo. Speriamo che anche i politici prima possibile capiscano che lo sport è così importante e che non devono solamente sfruttarlo, bensì creare le condizioni perché tutti pratichino attività fisiche, importanti anche sul piano sanitario, poiché migliorare la vita della gente si migliorano anche le attività della sanità pubblica che sappiamo essere la cosa che costa di più, un po' perché ci sono degli sprechi eccessivi e c'è anche qualcuno che ne approfitta in modo esagerato.

Anche questo è un altro messaggio importante che possiamo lanciare come cultura dello sport perché è utile anche a migliorare la vita di tutti.

Cari giovani studenti di scienze motorie e amici, credo di aver detto abbastanza e che vi sia apparso chiaro il mio intendimento di poter continuare a dare un contributo per le cose che ho imparato nel corso della vita e che mi serviranno anche nell'impegno verso i giovani con l'incarico attribuitomi dalla Federcalcio.

Vedete, io mi considero fortunato perché sono nato con una caratteristica di cui non ho nessun merito, il merito è stato quello di non buttare via un dono di natura che mi è arrivato e poi ho avuto la fortuna di trasformare la mia passione in professione. Per questo auguro a tutti di poter fare altrettanto, esercitando la professione sfruttando la propria passione nelle scelte che riusciranno a fare. Purtroppo non è così per tutti e chi ha avuto la fortuna come me di raggiungere questo obiettivo, questo scopo, è bene che tenti di fare qualcosa per gli altri.

Poi anche le cose che a me sono successe senza grande merito nel mio percorso professionale e di vita, ho solo continuato a vivere con la cul-

tura che ho imparato da piccolo dai miei genitori che erano di origine contadina e voi sapete che le leggi della campagna sono leggi ferree, sono leggi vere nel confronto della vita di ognuno di noi. I contadini si accontentavano molto spesso di quello che madre natura gli dava perché erano legati al tempo, se c'era tempo un po' negativo, rischiavano di aver lavorato per un anno per niente. Eppure continuavano nella loro attività sempre con la stessa forza, la stessa voglia di raggiungere gli obiettivi. Ecco questo messaggio per me è stato importante anche se devo dire, facendovi una piccola confidenza, mio padre che era nato in campagna, a lui piaceva giocare al calcio, ma a quel tempo servivano più le braccia per la campagna che non i piedi per andare a divertirsi. Suo padre, mio nonno, non lo lasciava andare a giocare e lui evidentemente, ha trasmesso questa sua voglia a me, perché quando sono nato io, sono nato con le caratteristiche che avrebbe voluto avere lui. Non si è mai saputo se le aveva veramente, poiché mio nonno lo faceva lavorare nei campi, mentre lui considerava la vita del contadino così pesante che ad un certo punto preferì lavorare come fabbro andando a lavorare in ferrovia come fabbro con questa qualifica.

Pensate che cosa voleva dire allora vivere in campagna, eppure la vita della campagna era la vera vita di chi viveva in Italia. L'Italia era un paese soprattutto legato alle campagne, mentre adesso qualcuno ha cercato di farle diventare un'altra cosa. Ma almeno in molti è rimasta quella cultura che può aiutarci a vivere meglio, più serenamente, anche se la civiltà industriale sopraggiunta al periodo d'oro della nostra agricoltura, è apparsa eccessivamente una civiltà materialista.

Io su questo voglio ripetermi perché credo che bisogna fare un passo indietro. Ma dovete farlo voi ed è per questo che noi ci mettiamo nelle vostre mani: voi giovani potete continuare negli errori che abbiamo fatto noi, oppure invertire la rotta per un nuovo futuro dello sport e della società nel suo insieme.

Mauro Checcoli

Grazie a Rivera per il suo discorso che consente di rafforzare la stima della Accademia nei suoi confronti e la mia in particolare, che gli riconosco da sempre, non solo come calciatore ma come persona.

Gli impegni che ha avuto in questi giorni, non gli hanno consentito di essere presente alle sedute di ieri e di stamani e neppure alle considerazioni espresse stamani da alcuni giovani studenti partecipanti alla Sessione a proposito delle oggettive difficoltà nelle quali studenti e studentesse di Scienze motorie si trovano a vivere in un momento di particolare crisi economica e sociale facendo emergere interrogativi sul futuro del loro ruolo di insegnanti ed educatori di educazione fisica e sport.

Ciò nonostante Gianni Rivera nel suo intervento ha centrato molti degli argomenti da voi sollevati anche se non hanno e non potevano avere

una risposta immediata e definitiva. Intanto alcune cose dette ci confermano nell'idea avanzata stamani, di predisporre da parte degli studenti un documento che, concordemente preparato da un gruppo di studenti rappresentativi delle varie Università presenti, da mettere in votazione prima delle conclusioni. L'Accademia Olimpica non soltanto lo pubblicherà negli ATTI della Sessione, ma provvederà a trasmetterlo alle Autorità dello Stato e dello Sport, per sollecitare la loro attenzione verso ciò che i giovani si aspettano di ricevere, non tanto come regalo, ma come risposta alla loro aspirazione a rendersi utili allo sport e alla società creando le condizioni che permettano loro una maggiore certezza professionale nel futuro.

Considerato che abbiamo anche un po' di tempo prima delle mie conclusioni a cui seguirà la consegna dei Premi dell'Accademia Olimpica 2010, vorrei pregare qualcuno di voi studenti che intende aggiungere qualcosa a quanto alcuni di voi hanno già detto questa mattina, possono farlo adesso, con domande o valutazioni sugli argomenti specifici trattati fin'ora.

Interventi di altri studenti

Marco Maselli

(Studente di scienze motorie dell'Università degli Studi di Padova)

Premetto che il mio intervento non nasce semplicemente dall'ascolto della relazione di Gianni Rivera, ma dagli interventi che già ieri e stamani mi avevano suggerito qualche considerazione. E vorrei partire con una considerazione un po' provocatoria, anche se può apparire costruita su una impressione sbagliata. Ho avuto cioè l'impressione che alcuni argomenti affrontati da qualche relatore non siano stati in sintonia con le linee più generali che distinguono il ruolo della Accademia Olimpica, cioè mi sono apparse non del tutto condivisibili e sostanzialmente contraddittorie.

Insieme ad altri studenti di scienze motorie siamo stati assai interessati, almeno io lo sono stato fin dalle prime informazioni ricevute, sul tema centrale della Sessione: movimento olimpico come promotore di pace. E ringrazio per l'opportunità che ci avete dato, poichè con la relazione di ieri svolta dal Gen. Gianni Gola e quella di stamani Don Mario Lusek, sono stati toccati dei temi molto belli, molto importanti e così interessanti che valeva la pena essere presenti per ascoltarli.

Invece, secondo la mia opinione e anche quella di altri studenti, non ci pare opportuno condividere del tutto alcuni argomenti, più espressamente informativi, esposti da alcuni relatori. E se ci riconosciamo tutti nella denuncia sulla carenza in Italia della pratica sportiva al livello giovanile, di un'educazione allo sport, occorre evitare sempre di cedere a possibili contraddizioni.



Per esempio anche Giuseppe Gianfreda (del servizio di preparazione olimpica del CONI) che ha parlato dei Giochi Olimpici Giovanili, ha iniziato la sua presentazione dicendo appunto che abbiamo un forte problema dell'obesità infantile e di carenza della diffusione dello sport tra i giovani. E poi, si è diffuso nella presentazione dei risultati dei Giochi Olimpici Giovanili, dove naturalmente, vanno i migliori.

Appartiene senza dubbio al ruolo del Coni e delle Federazioni quello della preparazione degli atleti che devono partecipare ai Giochi Olimpici e, se sono in grado, diventare campioni. Ma queste scelte relative anche ai Giochi giovanili di Singapore, poco si conciliano con quanto noi ci proponiamo di realizzare quando si parla di un vero progetto di "sportivizzazione" che coinvolga tutti, giovani e adulti. Io considero perciò che non sia la cosa migliore puntare l'attenzione su ragazzi che sono già sportivi di per sé, sono già piccoli campioni, mentre si trascurano le necessità della maggioranza dei giovani.

Ricordo che a livello europeo l'Italia, assieme alla Spagna e alla Grecia, è il paese che ha il maggior numero di bambini soprappeso, uno su tre, ed è una percentuale molto alta.

Proviamo a chiederci invece come possiamo operare per realizzare un progetto rivolto ai ragazzini che sono lontani dello sport e non hanno la possibilità di garantirsi una crescita armoniosa in cui l'educazione fisica e lo sport possono gradualmente avere un ruolo. E quale può essere il canale privilegiato, con quali strutture e mezzi si possono raggiungere questi ragazzi? Ritorna ancora dominante la tesi che se non si investe nella scuola, cioè un ambiente dove i ragazzi sono obbligati a stare e dove un programma di educazione fisica può quindi agevolarne una armonica crescita con un salutare salto di qualità. E questo va fatto prima ancora di parlare e sostenere iniziative che riguardano soltanto i giovani già campioni.

Ma c'è un altro argomento che desidero considerare. Ieri l'On. Manuela di Centa, parlando del suo progetto di riconoscimento dei Licei di sport, ha sostenuto che sarà importante sfruttare l'occasione per dare agli ex campioni una percentuale di posti d'insegnamento in questi licei sportivi. Io penso che per loro fortuna queste persone siano già privilegiate. E siccome sappiamo come vanno le cose, è facile supporre che qualora si ponga una alternativa anche alle società sportive che sono frequentate dai ragazzini, chi andranno a scegliere come istruttore, uno di scienze motorie o un ex campione? E' logico che sceglieranno un ex campione. Ma non lo sto dicendo per piangerci sopra, richiamando alla vostra mente il solito problema del laureato in scienze motorie che non trova lavoro o è precario perché sia io stesso come altri miei colleghi, alla fine, anche con le capacità acquisite in anni di studio, riusciremo a imboccare qualche altra strada nella vita.

Questo tuttavia è un problema di fondo: cioè è facile trovare delle palestre o Centri sportivi dove si fa ginnastica artistica, dove l'istruttore non proviene da scienze motorie e che studiando anche pedagogia, conosce e sa rispettare le fasi evolutive di un giovanissimo o di una giovane, mentre si trovano ex campioni o campionesse che talvolta impongono a delle bambine, per esempio dai 5 ai 10 anni, degli esercizi di potenziamento che sono assolutamente inadeguati per la loro età. Così è perché sono state scelte per il ruolo di allenatore o allenatrice, anziché uno studente o studentessa che proviene da scienze motorie e magari con diploma o laurea, con un suo bagaglio di conoscenze acquisito anche semplicemente con la laurea triennale e sa benissimo come comportarsi con i ragazzini nell'età del loro sviluppo.

Quindi, torniamo ai valori che si trasmettono in queste occasioni ma che potrebbero disperdersi se si afferma anche in queste iniziative un eccessivo agonismo che rischia la precocizzazione l'impatto dei giovani nelle discipline sportive. Un modo assai semplice per ricadere, forse, solo nell'antico valore della ricerca del migliore, che esisteva già nell'An-



tica Grecia, lasciandoci alle spalle l'argomento della diffusione dello sport tra tutte le fasce della società.

E questo si rifletterà nei comportamenti: se un ragazzo si appassiona e sceglie di praticare atletica leggera e magari non ha particolare abilità, verrà relegato dal suo allenatore ad un ruolo di secondo piano, poiché lui deve dedicare il proprio tempo a seguire solo coloro che hanno già il talento per diventare campioni. Cosicché i ragazzi che sono stati "scartati", presto si stancheranno di frequentare l'ambiente e presto diranno che lo sport non fa per loro: è solo per quelli che sono nati con delle particolari doti e capacità.

Noi che abbiamo frequentato o frequentiamo un Corso di laurea di Scienze motorie, siamo convinti che lo sport è importante ma per tutti, che importante è anche partecipare e non soltanto per raggiungere obiettivi di successo, una corona d'alloro, una medaglia, con titoli e foto sui giornali. Anche noi crediamo, come ha detto Gianni Rivera, che lo sport è importante per la promozione della salute, per i valori che esso trasmette di convivenza nella società di rispetto delle regole, ma non si fa solo attraverso il successo di grandi campioni, ma soprattutto si fa attraverso tutti i ragazzi, quelli più dotati, quelli meno dotati.

Per concludere queste mie considerazioni, ribadisco il concetto che pochi sono e saranno gli ex campioni che, dal mio punto di vista, avranno le capacità educative migliori. I loro meriti sono altri e vanno rispettati anche perché insieme a fattori genetici sono l'espressione di reali sacrifici compiuti con duri allenamenti nella preparazione occorrente a raggiungere un risultato.

Voglio augurarmi che in Italia un progetto di educazione allo sport tra tutti i giovani, non passi soltanto dal Coni, ma dal livello del Ministero dell'istruzione, perché è attraverso questa via che si può rivalutare anche il nostro ruolo utile nella scuola di ogni ordine e grado come nello sport. Comunque, a prescindere da alcune mie considerazioni critiche, esprimo il mio apprezzamento anche per questa XXI Sessione della Accademia Olimpica come ho apprezzato quelle precedenti cui ho partecipato. Grazie.

Marco Tonnina

(Scienze motorie - Università di Tor Vergata, Roma)

Intendo porre due domande brevissime.

la prima è una domanda a Gianni Rivera, se può dirci qual è in concreto il progetto che intendete realizzare per risolvere il problema della gioventù nel calcio e negli altri sport, in particolare se l'approccio dei giovani al mondo del calcio sarà in grado di contribuire a migliorare la situazione calcistica nel nostro paese?

la seconda è rivolta al Presidente Checchi, perché ci dica in che modo voi vi approcciate con i politici e, nel caso dei problemi dell'educazione

fisica nelle scuole elementari, quali saranno le occasione per rapportarvi con il Ministero dell'Istruzione per sollecitare la soluzione dei più importanti problemi anche di occupazione dei giovani già laureati o che acquisiranno la laurea in scienze motorie.

Francesco Mitrotta

(Scienze motorie - Università Tor Vergata - Roma)

Io torno un attimo a parlare di scuola. Ieri l'On. Di Centa diceva che la proposta dei licei per lo sport verrà discussa e probabilmente approvata nella prossima sessione della Camera di novembre prossimo. Vorrei fare notare che nella stessa seduta della Camera, sarà in discussione anche il tema che in questi giorni e nei giorni passati soprattutto, è fonte di numerose proteste da parte di noi studenti, ma anche di ricercatori e professori che vedono nel tentativo del Governo di far incontrare la necessità di una riforma della scuola e dell'università con una riforma finanziaria che renderà le cose più difficili. Qualcuno dice che è inevitabile, ma occorre renderci conto del rischio di vedere assai ridotto il contributo pubblico per la scuola. Quindi l'essenza di un necessario sostegno pubblico alla scuola e all'università mette seriamente a rischio la necessità reali che molti considerano essenziali. Purtroppo, come lei ha detto, si spendono tanti soldi per cose che forse tanto necessarie non lo sono.

Io volevo sapere, voi cosa pensate di questa contraddizione, del fatto che si stia approvando un qualcosa che mette fortemente a rischio lo sport nella scuola, quando invece occorrerebbe, anche attraverso lo sport, intendere e difendere la scuola pubblica alla portata di tutti, aperta quindi per quanto riguarda in particolare l'aspetto finanziario a un aspetto pubblico piuttosto che privato, altrimenti il rischio è che questo aspetto privato diventi preponderante rispetto all'aspetto pubblico. E ribadisco, come diceva prima anche Gianni Rivera, la mia opinione sul fatto che un intervento privato pone sempre l'accento su necessità momentanee, mentre si dovrebbe sviluppare piuttosto e subito ciò che pone l'accento su uno sviluppo a lungo termine.

Roberta Santoro

(dottoranda magistrale di Scienze dello Sport - Milano)

Vorrei formulare una considerazione su alcuni temi sollevati. Abbiamo ormai acquisito che per Pierre de Coubertin lo sport non è solamente attività fisica e di svago e va visto con intenti pedagogici, quindi adatto a formare le persone, a dare degli insegnamenti. Nella Sessione svoltasi a Roma l'anno passato, il Presidente Checcoli parlò di sport e di olimpismo come riflesso della società e della vita, cosicché tante volte lo sport



Gli studenti del Corso di Laurea di scienze motorie dell'Università del Molise (Campobasso), partecipanti alla Sessione di Fermo, insieme al Presidente dell'AONI Mauro Checcoli, Ugo Ristori e Alessandro Barbera.

Con la foto, Emanuele D'Artibale (dott. di ricerca e capomissione del gruppo) ci ha inviato questa sua dichiarazione:

"Con piacere vorrei esprimere le mie più sentite congratulazioni per la Sessione Olimpica di Fermo e per la vostra costante e continua attività.

Ancora una volta ho riconosciuto nell'AONI un organismo straordinario e unico. La vostra istituzione si è nuovamente distinta per ricchezza di spirito, elevatezza di contenuti e professionalità. Nel panorama nazionale è rarissimo trovare un'istituzione con tale apertura e interesse verso i giovani. Personalmente provo un grande orgoglio nel sentirmi ogni volta partecipe della vostra missione.

Trovo ammirevole come i vostri principi e obiettivi ricalchino quelli che ho vissuto, partecipando ad uno stage dell'I.O.A., ad Olympia nel 2007, da voi inviato insieme ad altri due studenti. Questi stessi valori rappresentano per me una fonte di motivazione e ispirazione.

Lo spirito Olimpico fa ora parte di me e vi ringrazio per aver acceso la fiamma e continuare ad alimentarla. Grazie!" Emanuele D'Artibale

diventa metafora della vita stessa e ognuno di noi lo interpreta a modo proprio.

Sulla base di queste verità si compiono anche delle mistificazioni: tante volte vengono fuori delle connotazioni negative, per cui si manifestano nei vari sport episodi che non fanno un buon servizio allo sport come promotore di alti valori pedagogici ed educativi. Nella mia esperienza di arbitro di calcio, adesso di assistente di linea, mi capita spesso di parlare con i dirigenti, con i presidenti e di constatare quello che succede sui campi da calcio e di vedere allenatori molto bravi che pur militando in società di eccellenza incitano i giocatori ad avere dei comportamenti provocatori, li spronano a fare quello che non dovrebbero, anche

a scapito di quella che può essere una decisione arbitraria, senza curarsi di quello che potrebbe essere un provvedimento, magari anche di espulsione. E' vero che tante volte sulle panchine, o nelle società sportive questo discorso per il calcio, come per altri sport, operano degli appassionati, delle persone la cui formazione di base si richiama e coincide generalmente con le idee che noi stessi esprimiamo, quindi una condizione attraverso la quale dovrebbero garantire a 360 gradi, uno sport pulito, corretto. Ma spesso non è così.

A me sembra che alla base di tutto ciò ci sia il fatto che si determina da parte delle società, quando dichiarano che non possono investire su professionisti più preparati non solo sulle tecniche specifiche di quello sport, ma anche sulla capacità di diffondere l'idea che ci può essere uno sport pulito e corretto. Non si fa perché mancano i soldi. Talvolta non si può investire neppure sul medico di base, o su una persona che si possa occupare di psicomotricità, nelle scuole calcio per i bambini più piccoli che le frequentano. Ed è così che in questo periodo tante società scompaiono per la mancanza di sostegni.

Non crede che una tale situazione rischia di andare sempre più degenerando o lei pensa che si produrranno delle miglie?

La replica di Gianni Rivera

Ero convinto di avere detto già qualcosa sugli argomenti sollevati. Forse non sono stato sufficientemente chiaro. Ripeto ciò che ho detto soltanto che stiamo lavorando, in accordo con il Centro tecnico di Coverciano, laddove si formano gli allenatori per determinare con loro una strategia e un impegno a livello dei settori giovanili.

Ma questo non esclude tutto quello che si può e si deve fare anche a livello scolastico per ciò che si può realisticamente fare nelle scuole, laddove abbiamo visto quanto è difficile praticare qualsiasi attività sportiva, figuriamoci il calcio. E' già un problema avere una palestra dove poter svolgere un po' di attività fisica legata agli sport di palestra, figuriamoci un campo di calcio.

Forse occorrerà trovare accordi con le Istituzioni locali allo scopo di sfruttare il campo di calcio del Comune, o di alcune società sportive, anche se poi sorgono altre difficoltà che però andranno risolte insieme.

Per quanto riguarda il settore giovanile del calcio stiamo studiando, insieme per la scuola allenatori a Coverciano, l'indicazione verso un nuovo soggetto: non solo un allenatore, ma anche un educatore.

In un'altra occasione ho detto qualcosa di più, e ne sono ancora convinto, che le società di calcio dovrebbero pagare molto di più un allenatore che si dedica al settore giovanile, piuttosto che un allenatore della prima squadra, perché è nel settore giovanile che si costruiscono i calciatori di alto livello. Ma in un mondo materialista com'è il nostro, dove il mercato vince sempre, tutto diventa più difficile.



Se guardiamo la realtà attuale, accanto a bravi allenatori c'è anche qualcuno che gioca con le parole dicendo: abbiamo vinto perché hanno fatto quel che ho detto io, oppure abbiamo perso perché non hanno fatto ciò che avevo detto loro. Anche se, per la verità, queste sono cose che lasciano il tempo che trovano.

Però non succederà mai che si porteranno a quel livello gli allenatori del settore giovanile perché bisogna convincere i Presidenti delle squadre di serie A e non è una cosa semplice. Noi lavoreremo comunque con questo spirito, nella speranza che vengano scelti i ragazzi che sono dotati tecnicamente e che possono crescere fisicamente, rispetto a quello che si fa oggi, quando si scelgono i ragazzi che sono portati fisicamente perché si vuol vincere subito. E a livello giovanile il fisico conta molto di più che al livello della prima serie ed è così che molte squadre vincono ma poi non hanno la possibilità di continuare a vincere, perché se uno non sa giocare non impara.

Per queste ragioni noi vorremmo costruire un "maestro" che insegni ai ragazzi delle scuole calcio e anche dei settori giovanili di tutte le scuole e delle società sportive, da quelle dilettantesche a quelle professionistiche, che sia un maestro, prima di tutto un maestro di vita e poi un maestro che insegna anche a giocare al calcio.

Su questo indirizzo stiamo lavorando e spero di poter raggiungere un obiettivo che considero fondamentale, poiché, se si vogliono calciatori di livello, bisogna cominciare a immaginare che è, e sarà, di buon livello colui che sa giocare a calcio e non uno che ha il fisico di Primo Carnera.

Mauro Checcoli

L'AONI con gli studenti concepiscono lo sport come parte della vita



Cari giovani, concludendo la nostra XXI Sessione Olimpica, vorrei provare a dare anche alcune risposte indirette agli studenti che sono intervenuti, con qualche considerazione sulle riflessioni, anche critiche, espresse da alcuni di loro.

Intanto, vorrei ricordare che l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana è una espressione del Comitato Olimpico Italiano riconosciuta come Associazione Benemerita e abbiamo quindi l'obbligo di comunicare, di coinvolgere, anche attraverso documenti e proposte, il Comitato Olimpico, per sollecitarlo ad una pressione insistente e continua nei confronti del Governo del paese, cosa che peraltro fa assai spesso. Aggiungo poi che proprio in questi giorni coloro che si occupano del CONI ai livelli locali, stanno cercando di raccogliere mezzi, da aggiungere a quelli che il Coni fornirà loro, per realizzare ognuno nel proprio ambito il cosiddetto piano di alfabetizzazione sportiva nelle scuole.

In molte province italiane, in via sperimentale, si inizierà un percorso basato su mezzi e scuole disponibili al 100%, per consentire a tutti i ragazzi di quelle scuole di fare attività sportiva. E' certamente una provocazione che il Coni fa nei confronti del mondo della politica per diffondere l'idea di una vera educazione sportiva, individuando i mezzi disponibili, al fine di coinvolgere tutti gli alunni di tutte le scuole italiane.

Riconosco che all'interno del CONI troviamo sempre qualcuno, sia al centro che ai livelli territoriali, che capisce e condivide queste istanze, questi desideri, queste evidenti necessità improcrastinabili.

Il problema è più difficile quando ci si rivolge ai livelli di Governo, magari a singoli Ministri, affinché assumano decisioni che prevedano anche investimenti adatti a sostenere un programma che riguardi le scuole dell'obbligo italiane: dagli anni '50 in poi, a livello governativo non c'è stato nessuno che veramente si facesse carico di questi problemi. Io ho cominciato a praticare atletica nella mia città di Bologna, verso la fine degli anni '50, quando ero alla scuola media, dove i professori di educazio-

ne fisica, che venivano da un'educazione sportiva "antica", senza nessuna opposizione e volentieri, portavano i ragazzi fuori, magari ai giardini pubblici a fare attività di atletica, a provare i primi scatti, le prime corse, i primi lanci. Ma erano considerate cose banali, quasi ovvie.

Poi per sollecitazione e sostegno diretto del CONI si introdussero nelle scuole i campionati studenteschi anche se non c'è mai stata nessuna volontà politica da parte dello Stato, soprattutto del Ministero della Pubblica Istruzione per una sana educazione sportiva e i tentativi del Coni pluridecennali sono stati inefficaci. Forse per questa ragione il CONI, verso la fine degli anni 60, lanciò l'idea dei Giochi della Gioventù, accettati anche dalle Amministrazioni locali, talvolta contestati nel corso degli anni per una graduale mutazione delle loro finalità. Fu comunque una iniziativa durata oltre 25 anni.

Tuttavia esiste sempre un modo per farci ascoltare e passa anche per la diffusione di proposte o di documenti come quello da voi ideato questa mattina e poi preparato da un gruppo di studenti, rappresentativi delle varie Università per farlo approvare dalla Sessione. L'Accademia Olimpica lo metterà subito nel proprio Sito, lo pubblicherà negli ATTI della Sessione, ma provvederà fin dai prossimi giorni a trasmetterlo alle Autorità dello Stato e dello Sport, per sollecitare le loro attenzioni verso ciò che si domanda, e non tanto come regalo, ma come occasione che risponda alla oggettiva domanda di educazione e pratica sportiva.

Rispetto all'intervento assai articolato di Marco Maselli devo dire di condividere molte delle idee da lui espresse, anche laddove sono argomentate criticamente. La sostanza vera delle idee cui egli ha fatto riferimento è quella su cui noi abbiamo costruito il percorso compiuto nelle 20 sessioni precedenti della nostra Accademia, incentrate utilmente sulla storia dell'olimpismo e del movimento olimpico, ma anche su aspetti particolari dell'informazione sugli eventi, nonché sulle varie problematiche che ogni anno si esprimevano nella società e nello sport. Con questi intenti ci siamo rivolti a differenti generazioni di studenti, prima studenti degli ISEF e poi delle Facoltà di scienze motorie. E quando ci capita di incontrare qualcuno degli studenti di allora, si ricordano l'utilità della loro partecipazione alle nostre sessioni, con lo stesso sincero apprezzamento espresso da voi anche oggi.

Vedete, cari giovani, se le persone che sono a questo tavolo oggi e altre che sono intervenute nelle nostre precedenti sessioni dedicando alla Accademia il loro tempo, la loro preparazione specifica e la loro esperienza di vita, lo hanno fatto e lo fanno ancora per sostenere il risultato che tutti auspichiamo: che lo Stato riconosca finalmente che lo sport non deve essere strumentalizzato, ma diffuso come uno strumento per educare i giovani, per formare le persone, come ha detto Gianni Rivera, al quale mi unisce non solo l'età, ma anche molti ideali dello sport praticato e vissuto.

Purtroppo il problema vero del nostro paese è che non c'è né l'educa-

zione, né la cultura nelle classi dirigenti per prendere atto che lo sport è uno strumento educativo fondamentale per l'uomo.

Negli ultimi 25 anni io ho fatto parte di alcune commissioni governative per introdurre lo sport nella scuola. Ogni volta che c'era un nuovo Primo Ministro e un nuovo Ministro dello sport, o magari quando c'era un nuovo presidente del CONI, era divenuta abitudine quella di creare, sempre su iniziativa del CONI, una commissione fra Coni e Governo, per promuovere lo sport nella scuola.

Ci si è fermati spesso, perché non si poteva neanche parlare di sport, quando invece si trattava e si tratta ancora oggi, di introdurre e condividere la cultura sportiva. Si finiva per parlare di altro, ma non di sport. Per cui queste iniziative facevano sempre una brutta fine, confermando una vecchia opinione, spesso tuttora valida in politica: quando si decide di non fare niente si istituisce una commissione di studi.

E' quindi chiaro che è mancata e manca la volontà politica, anche se ogni volta ci sono ragionevoli scusanti. Si può anche capire l'Italia di oggi: in un paese carico di debiti, coinvolto in una crisi insieme agli altri paesi d'Europa, non è possibile proporre un piano di edilizia sportiva scolastica, che è quello che andrebbe fatto, come primo passo perché si possa fare sport a scuola. Invece andrebbe fatto, anche come mezzo per combattere la crisi.

Anche la delega che lo Stato ha di fatto dato al CONI risulta una delega impossibilitata a risolvere i problemi dell'educazione sportiva che ha motivazioni e azioni completamente differenti.

Vi racconto un piccolo fatto, che ho già raccontato un paio di anni fa nel corso di una sessione. Mio figlio più piccolo voleva giocare al calcio e lo accompagnai in una società sportiva dove si giocava a calcio. Una volta, alla fine di un allenamento, mi trovai casualmente fuori dagli spogliatoi e sentivo il vocione roboante dell'allenatore, che era un ex giocatore di serie C, alto 1 metro 90, un vocione terrificante che diceva, "non me ne frega un c... se voi vincerete o perderete, non me ne frega niente se sarete bravi o no, ma non dovrete maltrattare gli avversari, né reagire agli arbitri, non rispettarli e non rispettare l'allenatore...". Pensai: questo è Decoubertiniano!

Ho l'impressione che oggi sia assai ridotta la categoria di questi allenatori. E in una piccola squadra giovanile nella periferia di una città dove ce ne sono altre 150, forse 200, voi capite quale significato possono assumere i nostri discorsi: lo sport deve affermarsi su valori propri e non solo per lo sport in se, poiché lo sport è parte della vita.

Purtroppo oggi, una famiglia che non ha la cultura né la possibilità, che la solleciti a far praticare al figlio un po' di attività fisica attraverso una società sportiva, non si accorge neppure che a scuola non fa nulla.

Le sollecitazioni che noi facciamo nelle nostre Sessioni risultano quindi coincidenti con le vostre perché un progetto di sportivizzazione della popolazione, a partire dalla gioventù, sarebbe il primo passo verso

un livello civile un poco superiore a quello che abbiamo oggi nel nostro paese.

Noi non abbiamo altre armi che le proposte e le idee. Intanto prendiamo in consegna il vostro documento, che condividiamo, per utilizzarlo come prima vi indicavo.

Passando alle questioni più specifiche, ci sono alcune cose che andranno corrette, per esempio, parlando dei vivai giovanili, bisogna affrontare il problema del numero delle società dilettantistiche che partecipano all'attività dei vari campionati. Le società giovanili o amatoriali che oggi praticano le attività di campionato, non sono in grado di sopportarne i costi e rischiano la crisi e il crollo. Se ciò è vero, si potrebbe proporre laddove esistono due società ambedue sull'orlo della crisi, di fondersi insieme. Sarà un'impresa, ma ad evitare che la crisi sopravvenga prima ad una e poi all'altra, si potrebbe tenerne concordemente in vita una sola. Bisognerebbe averne la forza, l'umiltà di accettare quelle che sono le condizioni di difficoltà, perché la maggioranza dei problemi è quasi sempre di carattere economico. Sarebbe utile un sostegno da parte delle Federazioni, ma la cosa appare altrettanto difficile ovviamente, perché esse hanno altri generi di costi da sopportare.

Nel passato le grandi società calcistiche vivevano grazie al supporto di presidenti con grossi mezzi finanziari, mentre ai livelli più bassi ci si accontentava di gente che dedicava un po' del proprio tempo affinché i giovani potessero comunque avvicinarsi ad una attività sportiva, una tradizione sempre più difficile a conservare, poiché talvolta emergono dei dirigenti sportivi che teorizzano l'idea che per vincere si debba forzare la mente e la mano dei propri atleti. E questo è mancanza di cultura sportiva e di cultura generale. Occorre individuare allora percorsi diversi per sollecitare comportamenti corretti in ogni tipo di competizione sportiva poiché sollecitare i propri giocatori perché vincano a tutti i costi usando ogni mezzo, è certamente negativo. Per fortuna tutto non è così poiché abbiamo letto recentemente su alcuni quotidiani, che un allenatore ha interrotto un allenamento importante e portato i ragazzi negli spogliatoi, perché i loro genitori in tribuna, litigavano fra di loro, da "veri" sportivi! Su questo piano bisognerebbe promuovere una scuola anche per genitori, perché, oltre a litigare sugli spalti, quando hanno la sensazione che il proprio figlio ha capacità calcistiche abbastanza evidenti, sono convinti di aver risolto il problema dell'intera famiglia e per le generazioni che verranno. Anche se non è facile, bisogna spiegare bene ai genitori, in modo convincente, che di tanti ragazzi che cominciano, la maggioranza assoluta non arriverà a fare il calciatore di alto livello.

Anche questo è un altro punto importante e le società dovrebbero cominciare a sollecitare con decisione, una modifica nell'atteggiamento dei genitori, perché potrebbero portare molto più danno ai loro figli, che non la poca capacità dei tecnici di individuarne un giusto percorso.

In particolare posso confermarvi che quasi tutte le società di calcio al li-

vello giovanile, hanno un'enorme capacità di integrazione. Non esiste altro strumento, neppure negli altri sport di squadra risulta la stessa capacità di amalgamare gente che viene da qualunque parte del mondo, perché lo sport del calcio è il più istintivo di tutti. E' quello che qualsiasi giovane che provenga dal Magreb, dall'Est Europeo o dalla Cina, è in grado di giocare e vuole giocare, perché è il più semplice.

Tutti parlano la stessa lingua mentale, la stessa lingua di tutti i giorni, s'intendono a meraviglia senza che nessuno si permette di prendere in giro il musulmano che fa la doccia vestito, perché la sua religione gli impone un pudore che gli altri non hanno, così come il musulmano accetta di fare la doccia quando c'è vicino uno completamente nudo. E' una cosa meravigliosa. Ma questo non avviene soltanto nell'ambiente del calcio ma anche in altri sport.

Parlavo poco fa della situazione di crisi del paese, di fronte alla quale non me la sento di dare risposte poiché non sono a conoscenza dei dettagli sul bilancio dello Stato per capire quello che sta succedendo. Ma è pur vero che tutto diviene più difficile fintanto che l'economia non sarà in condizione non di emergenza come adesso.

Una cosa è comunque certa: quando si sottraggono denari alla formazione dei giovani e alla ricerca è una forma di suicidio. Ci sono, io credo, nel governo dell'economia di un paese, tanti luoghi da visitare per trovare risorse, perché l'assistenza ai miseri, la formazione dei giovani e la ricerca, costituiscono il futuro, un dovere inderogabile.

Per avviarmi alla conclusione, rilevo con piacere che anche la Sessione di quest'anno mi ha convinto pienamente la partecipazione da voi offerta con la vostra presenza continua e con interventi e dialoghi con chi ha svolto le relazioni.

Una cosa fondamentale mi pare giusto ribadire: la scelta che ogni anno compie l'Accademia Olimpica Internazionale, offrendo il tema principale dell'olimpismo, nella complessità dei suoi valori, su cui le nostre Sessioni discutono, è importante e significativa. Queste scelte non fanno altro che riferirsi al grande filone di civiltà che nasce dalla Rivoluzione francese e dalla stessa Rivoluzione americana, che stabiliscono chiaramente quali sono i diritti dei cittadini. L'olimpismo non è altro che il riproporre, in maniera apolitica, uno stato ideale dello sport, in cui si fa politica in maniera uguale per tutti i cittadini.

Come diceva Gianni Rivera questa è politica di tutti i giorni, non partitica e quindi costituisce un ordinamento a sé. Come l'ONU, il CIO, l'organizzazione dello sport nel mondo ha una sua diplomazia, ha una sua ragione di essere, ha la sua autonomia economica, che gli consentono di essere al di fuori di tutto, al di fuori di ogni pressione, di ogni orientamento d'interesse localistico e individuale.

La civiltà e la cultura hanno due modi di esprimersi: uno è un modo codificato, fatto di tutto quello che viene scritto, pubblicato nei libri, nei giornali, dalle riviste, dalle ricerche che vengono rese pubbliche. E' un

rapporto di comunicazione che va dai ricercatori e dagli studiosi, dai filosofi e dalle persone, consapevoli nei confronti di tutti. Ed è importante, specialmente oggi nell'era informatica, quando tutti possono accedere alla cultura codificata, scritta.

Ma c'è tutta un'altra parte, forse ancora più grande, di cultura, che è una cultura non codificata, condivisa, popolare. Una cultura che per essere condivisa ha bisogno di essere comunicata verbalmente. Non c'è verso di convincere uno che sa (e che non ha scritto quello che sa) a comunicarlo agli altri se non in comunità, cioè condividendo gli stessi orientamenti, le stesse motivazioni, gli stessi obiettivi di fondo. Questo è ciò che veramente dà il livello di civiltà di un popolo, quando cioè ognuno condivide il proprio sapere, le proprie convinzioni, per migliorare la vita di tutti. Questo secondo me è un modo di aumentare la cultura e la civiltà di un paese, che lo sport può aiutare enormemente a conseguire.

Ora è chiaro che questo può comportare un impegno personale molto grande, ma credo che lo sport sia la radice di una motivazione profonda, perché possa avvenire.

Ecco perché lo sport si deve fare a Scuola. Purtroppo pure essendo questa un'esigenza primaria, i nostri Governi non l'hanno mai condiviso nonostante sappiano che anche questo è un modo per rimettere in moto l'economia, per dare lavoro a tanta gente.

Il documento da voi preparato che uscirà dalla Sessione e che diffonderemo sarà un modo intelligente per rendere fruttuose queste ore passate insieme.

Qualcuno ha sollevato il problema di rendere le Sessioni più partecipate ed io concordo. L'anno prossimo la XXII Sessione si svolgerà in Sicilia a Palermo e sarà una prima occasione di verifica nel definire i dettagli per convocarla e potremo considerare l'opportunità di allungare di un giorno il nostro incontro con gli studenti, purchè in tempo utile confermino la loro disponibilità ad assentarsi dalla loro Università per un giorno in più, cioè invece di cominciare il venerdì pomeriggio potremmo iniziare il giovedì pomeriggio.

Intanto verificheremo le esperienze che adottano Accademie in altri paesi, nel loro rapporto con gli studenti, nonché il metodo di lavoro che caratterizza gli stages della Accademia Internazionale. E chi tra voi è stato ad Olimpia in passato, lo sa perfettamente.

In ogni caso qualsiasi sarà la soluzione che adotteremo nella prossima Sessione, ci conforta il fatto che quella che abbiamo vissuto in questi due giorni ha mostrato più che in altre, un interesse di partecipazione attiva. E questo è per noi è gratificante, lo è per la nostra attività in una associazione di volontari dello sport, poiché come voi saprete, noi siamo tutti volontari dello sport.

Cari amici, anche la Sessione 2010 ha confermato l'utilità del nostro impegno, come occasione che favorisce l'estendersi delle conoscenze su

argomenti a noi cari, ma che raramente sono elemento di attenzione anche tra coloro che si interessano di sport.

Consentitemi di chiudere, per passare subito alla consegna dei PREMI AONI 2010, di esprimere il più sincero ringraziamento della Accademia a tutti voi, ai rappresentanti della Provincia e del Comune di Fermo, che insieme al Comitato Regionale del CONI Marche, ci hanno consentito di svolgere in questa città la nostra XXI Sessione.

Un ringraziamento particolare ai relatori, Manuela di Centa, Gianni Gola, Don Mario Lusek, Gianfranco Cameli, Giuseppe Gianfreda, Luigi Mastrangelo e Gianni Rivera.

XXI Sessione della Accademia Olimpica: approvato un documento degli studenti

Nel corso della XXI Sessione dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana gli studenti di Scienze Motorie presenti, sollecitati anche dagli argomenti trattati nel corso della Sessione, intendono manifestare e far conoscere le problematiche che, quotidianamente, incontrano le figure professionali impegnate nelle Facoltà Universitarie e Corsi di Laurea di Scienze Motorie.

Gli studenti denunciano:

- 1 - Mancanza di opportunità di partecipazione con canali preferenziali, a iniziative di studio, eventi specifici, programmi e manifestazioni sportive di largo interesse, organizzate dal CONI e dalle Federazioni sportive Nazionali;
- 2 - Irrisorie e spesso insignificante presenza dell'Educazione fisica nei programmi delle Scuole italiane di qualsiasi grado;
- 3 - Mancanza di una qualsiasi tutela della figura professionale del laureato in Scienze motorie e, conseguentemente, assenza di rispetto della professionalità da parte degli stessi datori di lavoro;
- 4 - Inesistente conoscenza di una possibile relazione bilanciata tra i costi sostenuti per Corsi formativi e/o professionalizzanti, con la qualità e la garanzia dei contenuti degli stessi;
- 5 - Mancanza di meritocrazia nei processi di reclutamento al lavoro, alla collaborazione, o alla partecipazione delle attività nel settore sportivo;
- 6 - Mancanza di trasparenza nei sistemi di selezione e/o bandi di Concorsi riguardanti le attività e gli eventi sportivi promossi da Enti impegnati nella loro organizzazione;
- 7 - Insufficiente e spesso inesistente collaborazione, cooperazione, interscambio di attività tra le Facoltà di Scienze motorie e il Comitato Olimpico ai livelli Nazionali e territoriali.

Questo documento è stato elaborato e firmato, prima di essere sottoposto ad approvazione, dagli studenti di Scienze Motorie delle Sedi Universitarie di:

ATRI - TERAMO - BARI - CAGLIARI - CAMPOBASSO - CASSINO - CATTANZARO - FIRENZE - L'AQUILA - MESSINA - MILANO (Cattolica) - MILANO (Statale) - MILANO (Bicocca) - PADOVA - PARMA - ROMA (Foro Italico) - ROMA (Tor Vergata) - TORINO - URBINO - VERONA.

Il Premio AONI 2010

In occasione della XIa Sessione della nostra Accademia, svoltasi nella città di Pisa nell'anno 2000, con la presenza di Jacques Rogge (non ancora Presidente del CIO,) insieme a Mario Pescante, fu considerato il momento adatto che sollecitava e consentiva anche all'AONI di inserire nel programma dell'annuale appuntamento con gli studenti degli ISEF di allora, per scegliere un personaggio dello sport dell'attualità al quale consegnare un Premio di riconoscimento per meriti acquisiti. In quella circostanza fu premiato un giovane atleta di cui avevano parlato le cronache sportive per i suoi successi ma anche per i comportamenti. Si trattava di Fabrizio Mori (campione nei 400 ostacoli ai Mondiali di Atletica Leggera svoltisi a Siviglia nel 1999).

Negli anni successivi il PREMIO AONI si è affermato come Premio plurimo, essendosi ampliati i meriti, corrispondenti alle finalità del Premio, non soltanto per atleti, ma anche per tecnici o dirigenti, del passato o della attualità, meritevo-



li del riconoscimento della Accademia Olimpica. Naturalmente le scelte avvengono su decisione del Consiglio Direttivo della Accademia alle quali si aggiungono proposte specifiche dei Comitati territoriali del CONI, nella cui città si svolgono le nostre Sessioni.

Quest'anno, a Fermo, i Premi consegnati sono stati 4 e tutti motivati. In queste pagine sono pubblicati i curriculum di ognuno, la motivazione del Premio loro attribuito e i ringraziamenti espressi dai premiati nella circostanza.

Il Premio AONI 2010 è stato assegnato a:

Alberto Michelotti
Antonio Martella
Paolo Tofoli
Clarissa Claretti

Alberto Michelotti

Un arbitro internazionale di calcio che ha onorato la categoria e lo sport



Per oltre 20 anni protagonista con il fischietto negli stadi d'Italia e d'Europa, dove veniva spesso definito un duro, per la sua stazza da vichingo e la grinta che usava nell'arbitrare una gara.

Nato nel luglio del 1930 in un borgo dell'Oltrecorrente, la zona più popolare e più vera della città di Parma, il suo carattere si è forgiato in strada o in officina e subito si appassiona allo sport del calcio, dove svolge dignitosamente il ruolo di portiere arrivando a giocare in serie C. fino a quando viene convinto, all'età di 28 anni, a frequentare un corso di preparazione al ruolo di arbitro.

Nonostante il ritardo con cui si avvicina e si appassiona al ruolo, brucia le tappe e in pochi anni, nel 1969, inizia ad arbitrare nella Serie A e, con riconoscenza dei meriti, nel 1973 viene promosso nella categoria di arbitro internazionale.

Nella sua carriera ha diretto 55 partite di serie C, 115 di B, 145 di A, e 86 gare internazionali. L'ultima partita arbitrata della sua carriera fu a San Paolo del Brasile in

occasione della Coppa Pelè, tra Argentina e Brasile, vinta dall'Argentina 2 a 0.

Una carriera nella quale ai meritati riconoscimenti si aggiungono straordinari aneddoti magnificamente descritti in un libro recentemente uscito a firma di Claudio Rinaldi, da titolo "DIRIGE MICHELLOTTI DA PARMA – Vita e passioni di un grande arbitro".

Una pubblicazione che si fa leggere d'un fiato, non soltanto per una bellissima Prefazione di Gianni Mura, ma anche per le testimonianze di grandi campioni (Rivera, Mazzola, Corso, Zoff, Boninsegna, Riva, Paolo Rossi, oltre a colleghi arbitri (Campanati, Gussoni, Agnolin, Prati), tutte volte a sottolineare il ritratto di un fuoriclasse del fischietto.

Da giovanissimo frequenta il Conservatorio dove impara a suonare il tamburo, la tromba e l'oboe. Una passione che deriva dal proprio dna verso l'opera ed in particolare verso il grande Giuseppe Verdi.

Nello sport è stato impegnato per

lungo tempo e in ruoli differenti, tra i massimi dirigenti del CONI di Parma, durante i quali per 38 anni responsabile provinciale dei Cen-

tri di avviamento allo sport. Da diversi anni Alberto Michelotti è membro della Accademia Olimpica Nazionale Italiana.

La motivazione del Premio

Parma è la sua città dove è cresciuto e si è affermato. Ma anche in altre città d'Italia e d'Europa, Alberto Michelotti lo si identifica generalmente in due possibili figure: da una parte resta il fuoriclasse del fischietto, per meriti acquisiti nella sua carriera di arbitro di calcio nazionale ed internazionale. Dall'altra, con il Don Carlo, il personaggio di una delle opere composte da Giuseppe Verdi. A Parma, come Michelotti altri 26 ex ragazzi appassionati di Verdi identificabili con il nome di un personaggio dominante opere del Maestro parmense. A riconoscimento della sua carriera di arbitro sui campi di calcio e per il ruolo da lui esercitato per tanti anni nel CONI di Parma, e che da diversi anni è membro dell'Accademia Olimpica, i cui dirigenti sono oggi contenti di consegnare a Alberto Michelotti il PREMIO AONI 2010.

Il ringraziamento di Alberto Michelotti

Ringrazio Mauro Checcoli per avermi offerto l'opportunità di dirvi qualcosa e ringrazio gli studenti e tutti voi che ascolterete un pò della mia persona che oggi sarà premiata dalla Accademia Olimpica. Ormai ho raggiunto un traguardo così colmo di storie che ne potrei parlare per ore.

Tra le varie cose che ho fatto non c'è soltanto il ruolo di arbitro di calcio, perchè ho fatto il Presidente della Lega Nazionale della Federazione di Pallavolo, per 8 anni ho esercitato il ruolo di giudice di partenza e di arrivo del Giro d'Italia, sono stato dirigente del CONI di Parma per 38 anni e in quegli anni ho diretto i Centri di Avviamento allo Sport. Se non ci fosse stato lo sport, non so che cosa avrei fat-

to e dove sarei andato a finire. Sono nato in un borgo della vecchia Parma, in una famiglia molto poverissima. Da ragazzo, anche se ero attratto dallo sport, mi piaceva la musica poichè a Parma è facile innamorarsi delle musiche di Giuseppe Verdi e sognavo di diventare un concertista. Non mi hanno dato neanche la possibilità di andare a scuola e all'età di 6 anni la sera andavo al teatro ma a vendere le caldaroste o le arance con un cestino. E tuttavia, riuscii anche ad iscrivermi al Conservatorio.

Ho vissuto in una famiglia dove non avevo la possibilità di essere affiancato da un padre. Avevo una madre, ma una madre forte: era un'ardita del popolo che però mi ha insegnato delle cose fondamentali della vita, non scritte né codificate, ma che restano dentro

al cervello, come onestà, rispetto, educazione, coraggio e non essere invidioso di nessuno.

Anche mia madre non aveva una grande cultura, frequentò la seconda elementare e mia nonna, che era analfabeta, sapeva Wagner a memoria, dunque musicalmente erano delle persone grandissime. Dalle cose che mi hanno insegnato non si poteva derogare e questo mi ha aiutato a crescere.

Ho detto prima che sognavo di diventare un concertista, ma non mi è stato possibile perché a 13 anni lavoravo in una officina e, a 24, ero già il titolare di quella azienda.

Ero un figlio illegittimo, perché mia madre ha fatto 4 figli ma voleva che portassero il suo cognome, non transigeva: li ha sviscerati lei, li ha fatti lei e dunque dovevamo portare il suo cognome e se a "lui" non andava bene diceva: vai a casa tua e fatti lavare le mutande da tua madre.

Ma aldilà di queste cose, un giorno che ero in classe a lezione di solfeggio con il Maestro Lazzari, (un nome che non dimenticherò mai) ebbe il coraggio di dirmi: "tu sei figlio illegittimo e dunque sei un bastardo". Pensate la violenza che usò quest'uomo nei confronti di un ragazzo. Ma io non volevo guai: praticando sport ero cambiato, ero diventato diverso, facevo un pò di lite con i ragazzi ma non volevo più andare a scuola. Qualche giorno dopo mia madre, mentre stava lavando i panni e io accudivo i miei fratellini, perché a 13 anni ero già capo famiglia, mi

disse: dai, sputa, tira fuori, tu hai qualcosa che non va! Allora mi misi a piangere e gli ho detto che il maestro Lazzari, davanti a tutti, mi ha dato del bastardo. Ah sì?, mi ha detto, e subito: dimmi quando hai lezione di solfeggio. Quel giorno, lei arriva ed entra di botto, mentre il Professor dalla sua cattedra: "signora chiuda la porta, cosa fa, chiedi permesso"! E lei disse, chiedo permesso? subito, l'ha preso a zoccolate e l'ha fatto come uno uovo sbattuto, l'ha picchiato selvaggiamente. Da quel giorno, non andai più a scuola e andai invece in officina e poi mi dedicavo allo sport. Guai se non avessi fatto sport, forse sarei stato un piccolo delinquente, non so cosa avrei fatto.

Invece in quell'ambiente trovio della gente perbene di cultura, che mi hanno insegnato a leggere, mi hanno insegnato a scrivere, mi hanno insegnato a comportarmi, perché avrei seguito il corso per diventare arbitro.

Una delle prime partite che andai ad arbitrare, in seconda categoria, ormai avevo quasi 30 anni e non pensavo di fare quello che ho fatto. Andai ad arbitrare a Forno e mi accorsi subito che il bullo del paese non accettava le mie decisioni, tanto è vero che si avvicina e mi dice: smettila qui e vai a comandare quella brava donna di tua madre. Gli arrivò un cazzotto che gli ho spostò la mandibola. Tornai a casa ma decisi di rassegnare le dimissioni, perché riconosco che non è un lavoro per me. E i dirigenti a ripetermi, devi tenere giù le mani, hai della qua-



lità, potresti andare avanti, potresti far tantissime cose. Ed io a ripetere che non potevo farlo. Però riuscirono a convincermi così prosegui nella carriera di arbitro. Nell'arco di poco tempo ho fatto la mia strada, però ho avuto della gente importantissima che mi ha sempre aiutato, non so chi si ricorda dell'avvocato i Balbea, giudice sportivo, o Gianni Brera, o Mulinacci che credevano in me e dicevano: tu non hai dimestichezza con lo scritto, ma l'arbitro, oltre ad arbitrare una partita deve anche essere bravo, deve spiegare esattamente quello che è successo in campo, io, che avevo fatto la quarta elementare col bidello, cosa potevo fare? Ebbene, io staccai dall'officina alle otto, alle nove di sera, queste persone venivano a Parma e m'insegnavano a redigere un referto.

Per farla breve dopo dieci, dodici anni, quando ho subito quell'invasione in campo con la Roma, (Roma-Inter) ho fatto un referto che la Gazzetta dello Sport, pochi anni fa l'ha pubblicato a tutta pagina dove dice: ecco cosa scriveva Michelotti, in ordine cronologico, come un giornalista. Ecco cosa

mi ha dato lo sport.

Lo sport mi ha fatto diventare grande, mi ha fatto riflettere, mi ha fatto contare fino a tre, e così queste cose le trasmetto ai miei ragazzi, alla mia gente.

Io questa sera sono contentissimo di ricevere questo Premio davanti a voi, perché oggi avete espresso le vostre considerazioni ed è così che si fa, non si va a una manifestazione oppure alla Sessione dell'Accademia, ascoltare e non dire niente.

Ma se vogliamo migliorare la società, la scuola, lo sport, dobbiamo dimostrare di esserci, dobbiamo dimostrare di capire le cose. Gianni Rivera ed altri hanno parlato di cultura, anche se il calcio, non ha cultura, nel calcio non si conoscono le regole, il calcio nasce all'ombra del campanile, nasce in oratorio, nasce nel campetto di periferia, ma tutti sono degli scienziati, tutti sono dei commissari tecnici, chi più ne ha più ne mette.

Poco tempo fa, in una trasmissione di due settimane fa a Parma, dove io conduco una trasmissione di sport e siccome siamo nella mia città a me piace parlare anche il parmigiano, perché è un dialogo con veracità, fa parte della nostra cultura. Chiamai Bosino, che è un nazionale bulgaro, bravo giocatore e gli mostrò un regolamento e gli ho chiesto se tra le altre cose, conosce le regole del calcio, e la sua risposta fu sincera: no! Perché non me la hanno mai insegnate.

Ma se tu vai a fare basket, pallavolo, baseball, rugby, non giochi

se non sai le regole perché non ti puoi esprimere al meglio, perché non conosci e non capisci i sistemi di gioco che c'è nel rugby, nella pallavolo, ecc. Qui invece è tutto matematico, 4, 4, 2 - 3,4,4 - 4,3,2,1, e come dice, la colpa è sempre di qualche altro.

Per chiudere: lo sport a me ha dato tantissimo veramente. Questi discorsi le facevamo anche 38 anni fa. Grandi chiacchiere, ma di concreto, nada, niente. Insistete su questa via, insistete sul ruolo

importante degli insegnanti di educazione fisica anche se qualcosa è andato deluso dopo che si è creata la Facoltà di scienze motorie per dare la possibilità a tutti di lavorare e di entrare nella scuola e nella società. Ricordate che anche le società sportive non possono più vivere con il solo volontariato e sono richiesti grandi sacrifici. Un grazie alla Accademia Olimpica e a voi studenti, l'augurio di migliorare la vostra posizione e il mondo sportivo. Grazie.

Antonio Martella

A segno con la pistola agli Europei, ai Mondiali, e ai Giochi Olimpici



Nato a San Severo (FG) il 26/03/1954 e residente a Porto Sant'Elpidio (AP)

Appassionato per il tiro a segno si dedica fin da ragazzo alla preparazione specifica utile ad avvicinarsi ad una attività agonistica ufficiale e controllata, in considerazione della sua realtà di paraplegico: SH1 B) ID: IPC 391018

È tesserato nella 3 Categoria Paraplegici per la Società Atletica

dell'Unione S. Stefano Sport di Porto Potenza Picena (mc)

T.S.N.: Tiratore, Istruttore, Direttore di tiro, del Tiro a Segno Montegiorgio (AP)

Specialità praticate: Pistola aria compressa, Pistola Standard, Pistola Grosso calibro, Sport Pistol, Pistola Libera, Pistola ad avancarica moderna.

In ognuna di queste specialità, che pratica dal 1992, ha conseguito più volte il titolo di cam-

pione italiano, conquistando più volte oro e argento in alcuni Trofei di specialità come il Trofeo Cassata a Napoli), il Trofeo Moffa (a Faenza).

Anche a livello internazionale non sono mancati risultati agonistici di eccellenza:

dal 10° posto conseguito con Pistola (10 metri individuale) alle paraolimpiadi di Barcellona del 1992, è stato un susseguirsi di risultati sempre migliori: medaglia d'Argento nei campionati mondiali del 1994 a Linz, oro e due argenti agli Europei nel 1995 in Finlandia, bronzo alle Paraolimpiadi di Atlanta e oro e argento ai Mondiali di Santander in Spagna.

E così in altri appuntamenti agonistici (Mondiali, Europei e Paralimpici, fino ai Giochi di Pechino, consegue nuovi risultati: un quinto posto in gara

con 570 punti nella specialità della Sport Pistol, un settimo nella finale, "unico italiano del tiro a segno" ad aver disputato una finale alle Paralimpiadi di Pechino 2008.

I suoi Record Italiani per specialità:

1995: Record Italiano nella Pistola Standard con 550 punti.

1996: Record Italiano nella Pistola aria compressa con 564 punti, nella Sport Pistol con 571 punti.

2000: Record Italiano nella Pistola aria compressa con 569 punti.

2002 : Record Italiano nella Pistola Libera con 546 (Fatto a Padova)

2003: Record Italiano nella Pistola aria compressa con 570 punti.

La motivazione del Premio

Ricorrendo ad un film, si potrebbe definire l'atleta Martella "l'uomo con la pistola". Ma Antonio non è un personaggio da film Western, bensì un atleta che onora la sua appartenenza al Comitato Italiano Paralimpico, al quale, appunto con la pistola ha regalato innumerevoli successi a livello nazionale internazionale e olimpico.

Con ammirazione per ciò che egli rappresenta per il CIP e per lo sport italiano, nel formulare l'augurio affinché possa nel futuro realizzare altri importanti e significativi risultati, l'Accademia Olimpica consegna a Antonio Martella, il PREMIO AONI 2010

Dichiarazione di Antonio Martella

La notizia che mi era stato assegnato il PREMIO AONI 2010 l'ho scoperta troppo tardi. Esprimo il mio doppio grazie innanzi tutto

per il Premio e poi perché ho conosciuto l'Accademia Olimpica nazionale e, anche per quel poco che ho assistito al dibattito, ho capito che è una bella cosa e con un ruolo motivato. Io da venti anni e



più vivo nello mondo dello sport minore, minore per disciplina e minore come Comitato Paraolimpico. Se ci fosse stato del tempo avrei potuto regalarvi un po' delle mie esperienze, quelle dell'altra parte dello sport, quello che non si vede. Grazie, sinceramente.

Paolo Tofoli

24 anni con la "generazione dei fenomeni" della Pallavolo italiana vincente



Nato a Fermo, il 16 agosto 1966, è stato uno dei giocatori più vincenti nella storia della pallavolo italiana, avendo fatto parte della squadra che ha dato il via al ciclo della Nazionale denominata: "Generazione di fenomeni".

Uno degli juniores che nel 1985 arrivarono secondi al mondiale di categoria.

Esordisce con la maglia della Na-

zionale maggiore, il 22 maggio 1987 a Montichiari nell'amichevole vinta dagli azzurri per 3-0 contro la Polonia.

Da allora in poi in azzurro ha collezionato 342 partite, ottenendo 27 medaglie in competizioni internazionali (17 d'oro, di cui due Mondiali) e tre ai Giochi olimpici (due argenti e un bronzo).

E' approdato in Serie A1 nella

stagione 1984-85 con la maglia della Ciesse Padova, dopo aver iniziato con la Virtus Volley Fano in Serie B.

Negli anni novanta ha ottenuto le sue maggiori vittorie con la Sisley Treviso (scudetti 1993-94 e 199-96) e a Piaggio Roma (scudetto 1999-2000).

Dopo ventiquattro anni di attività ininterrotta, nel luglio del 2009, Paolo Tofoli, annuncia il suo ritiro dall'attività agonistica, iniziando la carriera di allenatore sulla panchina della "Scavolini Pesaro" squadra campione d'Italia da tre anni consecutivi nel settore femminile. Il suo Palmares si compone di una

grande carriera nello sport della Pallavolo.

E' sufficiente ricordare questi successi:

A livello di Club

1 Coppa dei Campioni - 1 Coppa delle Coppe - 3 Coppe Confederali - 3 scudetti (1994, 1996, 2000) - 1 Coppa Italia - 1 Coppa CEV

A livello Nazionale

2 argenti olimpici (1996, 2004) + 1 bronzo (2000) - 2 ori mondiali (1990, 1994) - 4 ori europei (1989, 1993, 1995, 1999) + 1 argento (1991) - 5 World League - 1 argento mondiale jr. (1985)

E' Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

La motivazione del Premio

Non sono molte le specialità di sport di squadra alle quali si possa attribuire la denominazione di "Generazione di fenomeni". Paolo Tofoli ha fatto parte di quella generazione, quando la Pallavolo italiana con una riconosciuta continuità vinceva oro e argento ai mondiali, agli europei, nella World League.

Paolo Tofoli ha vissuto interamente quei periodi nella consapevolezza che anche quella era la chiave per far crescere l'interesse e l'amore per lo sport della pallavolo. Nella certezza che il significativo valore dei successi della Generazione di fenomeni di cui egli era tra i principali protagonisti, si riflettono oggi nel suo ruolo di allenatore, l'Accademia Olimpica lo ringrazia e li consegna il Premio AONI 2010.

Dichiarazione di Paolo Tofoli

Sicuramente mi fa piacere ricevere questo premio anche perché lo ricevo in questa città dove sono nato, io sono Fermano puro sangue, quindi sicuramente mi ha fatto molto piacere ricevere questo premio qui. Questo premio che, penso, mi è stato dato per tutti i successi che ho ottenu-

to nella mia carriera, nei mondiali e europei, ma più che altro spero di essere stato un giocatore serio, bravo, ma soprattutto un esempio per tanti giovani che si devono avvicinare allo sport. Adesso, come è stato detto, ho intrapreso la carriera d'allenatore, sono allenatore della Scavolini Pesaro femminile e spero che inizi una nuova carriera molto



importante e a me fa molto piacere rimanere all'interno dello sport, perché lo sport è bello, lo sport è vita.

Clarissa Claretti

La scelta del lancio del martello con la voglia e l'impegno di vincere



Una fermana doc, nata nell'ottobre del 1980 e fin da giovanissima si appassiona allo sport dell'Atletica leggera, dove frequenta le specialità della velocità e poi degli ostacoli. Successivamente diviene anche un apprezzato arbitro di calcio che, sul campo, sa farsi rispettare. Ma è nell'Atletica che compie una scelta coraggiosa divenendo una tra le poche atlete che si distinguono nel praticare una magnifica e impegnativa disciplina: il lancio del martello. Tesserata all'inizio per la Società sportiva "Fondiarria Sai", passa

successivamente alla Società Atletica del Centro sportivo dell'eronautica e, sotto la guida di due bravi tecnici (Roberto Recchioni e Gino Brichese) ha cominciato ad ottenere risultati significativi conquistando i primi posti nelle classifiche dei campionati italiani della FIDAL fin agli inizi del 2000. Ai titoli italiani conseguiti nel 2002 a Viareggio, nel 2003 a Rieti, nel 2006 a Torino e nel 2007 a Padova, si possono aggiungere significativi risultati ottenuti agli Europei nel 2002 a Monaco (8°) nel 2006 a Goteborg (7°) nonché nei Mon-

diali: 2003 a Parigi (28°) a Helsinki nel 2005 (9°) e a Osaka nel 2007 (7°). E mentre ad Atene nel 2004 ottiene la qualificazione, a Pechino nel 2008 consegue il 7° posto con il risultato di 71,33). In ogni caso detiene il record italiano

personale assoluto di 72,46 conseguito nel luglio 2008 a Cagliari. Nell'aprile scorso si è sposata con l'ing. Gianni Sequenza, con il quale condivide e pratica per passione l'uso del fischietto sui campi di calcio.

La motivazione del Premio

Grazie ad una innata passione per l'Atletica leggera nella quale ha frequentato in più giovane età le specialità della velocità e degli ostacoli, la scelta compiuta successivamente da Clarissa Claretti per misurarsi e realizzarsi nella specialità del lancio del martello, ha rappresentato un atto di coraggio e soprattutto d'impegno.

Basta seguire la progressione nei risultati ottenuti fino a detenere ancora oggi il record italiano assoluto della specialità con la misura di metri 72,46, per confermare l'alto livello di volontà e passione che ella mette nell'impegno. Per questi sentimenti che continua a manifestare, insieme agli auguri per un suo splendido futuro di risultati sempre migliori nello sport e nella vita, l'Accademia Olimpica consegna a Clarissa il PREMIO AONI 2010.



Il Premio AONI è stato consegnato a Clarissa Claretti successivamente, dal Presidente della Provincia Fabrizio Cesetti insieme al Vice presidente e Assessore allo sport Gaetano Massucci, in un incontro nella sede della Amministrazione provinciale. La campionessa ha manifestato

la "sua soddisfazione per il riconoscimento ottenuto ed espresso i suoi ringraziamenti più sinceri, dispiaciuta per non essere stata presente il giorno della consegna nel Centro Congressi San Martino per condividere la sua soddisfazione insieme agli altri premiati".

Notizie da Olimpia (International Olympic Academy)

50th International Session
IOA for students - 2010

Una esperienza utile per la nostra crescita culturale

di Monica Di Leo

(Corso di Laurea di Scienze Motorie e Sportive - Bari)

Nel mese di giugno 2010, insieme ad altri due studenti di scienze motorie, Erika e Alberto, (selezionati l'anno precedente dalla XX Sessione delle Accademia Olimpica Italiana) ho avuto la possibilità di partecipare alla 50^o Sessione della Accademia Olimpica Internazionale per giovani partecipanti, vivendo una significativa e straordinaria esperienza. Appena arrivati all'aeroporto di Atene, lo spirito olimpico già echeggiava nell'aria.

Nella splendida Atene abbiamo avuto la possibilità di visitare l'Acropoli, centro dell'antica città che conserva l'imponente Partenone, lo stadio Panatenaico dove si inaugurarono nel 1896 i primi giochi olimpici moderni, per poi partecipare sul monte Pnyx, alla cerimonia di apertura della Sessione dell'IOA.

Trasferitici successivamente ad Olimpia, una località magica e ricca di pathos, dove hanno avuto inizio i lavori della Sessione. Io, Erika e Alberto ignari di quello che sarebbe accaduto di lì a poco, abbiamo avuto delle magnifiche sorprese, che conserveremo per tutta la vita. I temi oggetto di riflessione dell'intera sessione sono stati: "L'Olimpismo" e "il Movimento Olimpico come piattaforma per la pace".

Partecipavano ad Olimpia, insieme a noi (che rappresentavamo l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana) oltre 200 giovani provenienti



dai più remoti angoli della terra, tutti accomunati dalla medesima passione per lo sport e i Giochi Olimpici. Alcuni di loro erano addirittura atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi, di cui abbiamo avuto il piacere di ascoltare le loro testimonianze.

La Sessione di Olimpia per noi ha rappresentato un momento di intensa crescita: i temi affrontati

durante le discussioni di gruppo si sono rivelati fonte di ispirazione e di riflessione sollecitati da relatori che sono stati felici di rispondere alle domande degli studenti anche laddove esprimevano perplessità. Io e i miei compagni, abbiamo trascorso momenti indimenticabili! Giorni sereni vissuti in totale armonia con tutti i ragazzi, senza alcuna differenza di sesso, religione e razza. Sono nate nell'occasione tante belle amicizie e grazie agli attuali mezzi di comunicazione riusciamo a mantenere il contatto, scambiandoci foto, ricordi, pensieri ed esperienze di vita e di lavoro, con la speranza di ritrovarci un giorno, in circostanze analoghe.

I lavori della Sessione, ci hanno concesso anche momenti di relax: attività sportive, artistiche e serate sociali che hanno contribuito a conoscere costumi e usanze dei vari popoli. Molti partecipanti hanno corso con noi, nell'antico stadio di Olimpia, il luogo in cui hanno avuto origine le Olimpiadi.

Nel valutare complessivamente queste due settimane ad Olimpia, insieme a Erica e Alberto, possiamo riconoscere che sono state un momento di autentica crescita culturale, che ci ha permesso di riflettere e confrontarci, ma soprattutto di riappropriarci dei valori dell' "Olimpismo", che cercheremo di diffondere attraverso il nostro impegno perché rappresentano i presupposti per la crescita di valori morali e culturali.

Non possiamo dimenticarci come lo sport, promuovendo valori come il rispetto, l'amicizia, la lealtà, la tolleranza e l'unione, rappresenta un mezzo che aiuta la formazione della persona e che può certamente contribuire a migliorare la società. Ideali universali che non conoscono confini!

Il simbolo dei cinque cerchi olimpici, per me, rappresenta una stretta di mano tra gli abitanti dei cinque continenti per costruire la pace, perché tutti gli uomini sono fratelli e formano una sola grande famiglia: la famiglia umana!



Monica Di Leo riceve il Diploma di partecipazione da Isidoros Kouvelos, Presidente I.O.A.

Olimpia 2011

51^{ma} Sessione Internazionale riservata a studenti

La 51^{ma} Sessione Internazionale per giovani studenti inviati dalle Accademie Olimpiche Nazionali, si svolgerà a OLIMPIA nei giorni 25 giugno -

Il tema sarà: "A.I.O.: 50 anni di educazione olimpica"

Per l'Accademia Olimpica Italiana parteciperanno i tre studenti selezionati con un tema in lingua inglese o francese, in occasione della seduta Facoltativa realizzata nell'ambito della XXI Sessione svoltasi a Fermo nell'ottobre scorso.

I tre studenti sono:

- Giulia Ioannon (Scienze Motorie -Università del Foro Italico di Roma)
- Maria Francesca (Facoltà di S.M. – Catanzaro)
- Angelo Macaro (Facoltà di S. M. Castiglia - Campobasso)
eventuali riserve:
- Federico Abate Daga (Facoltà di S.M. Torino)
- Lucrezia Cavadini (Facoltà di S.M. Milano- Cattolica)



I temi indicati dall'I.O.A. per le precedenti sessioni dell'AONI

1987 - Roma

"L'olimpismo e i giovani"

1989 - Roma

"Il movimento olimpico dopo Calgary e Seoul"

1990 - Roma

"La donna nel movimento olimpico"

1991 - Saint-Vincent

"Sport per tutti e filosofia sportiva"

1992 - Roma

"La Commercializzazione dello Sport ed il Movimento Olimpico"

1994 - Roma

"Gli impegni del Movimento Olimpico verso la società del XXI secolo a 100 anni dalla fondazione del CIO"

1995 - Roma

"Il Congresso Olimpico del Centenario - Analisi e Riflessioni"

1996 - Roma

"Il Centenario delle Olimpiadi Moderne
Atene 1896 / Atlanta 1996"

1998 - Roma

"Olimpismo. Alcuni aspetti dei Giochi Olimpici"

1999 - Roma

"Gli ideali e la cultura olimpica nell'era della globalizzazione"

2000 - Pisa

"I Giochi Olimpici tra passato e futuro"

2001 - Arezzo

"Olimpismo da Sidney ad Atene"

2002 - Crotone

"La cultura olimpica e il movimento olimpico"

2003 - Parma

"Movimento olimpico: passato - presente - futuro"

2004 - Padova

"Giochi olimpici: parametri culturali e morali"

2005 - Trieste

"Olimpismo: dai principi di de Coubertin allo sport moderno"

2006 - Paestum

"Olimpismo- Etica e sport"

2007 - Torino

"Pedagogia olimpica"

Celebrazione del XX anniversario dell'AONI

2008 - Bari

"Umanesimo e Movimento olimpico"

2009 - Roma

"La celebrazione dei Giochi Olimpici come festa"

I Partecipanti alla XXI Sessione Olimpica

Facoltà Universitarie

Corsi di Laurea

Accademie Militari

ATRI (Teramo)	Marco De Antoniis, Luca Di Giacomantonio, Lara Varani
BARI	Luana Cordola, Ferdinando Dargenio, Fabrizio De Ronzi, Monica Di Leo, Alessia Dioguardi, Prof.Ssa Maria Teresa Lerario, Grazia Novielli, Giovanna Oliva, Elena Spinelli
CAGLIARI	Ilaria Meloni, Gabriele Pinna, Jacopo Piras, Daniele Podda, Jacopo Secci, Roberta Tronci
CAMPOBASSO	Stefano Cascone, Francesca Cutrì, Prof. Emanuele D'artibale, Massimo De Paola, Antonella Di Cesare, Vito Forte, Vincenzo Lampariello, Pardo La Serra, Angelo Macaro, Pasqualino Macchiarolo, Enrica Manocchio, Corinne Zullo
CASSINO	Massimo Dileo
CATANZARO	Annalisa Altomare, Maria Francesca Castiglia
FIRENZE	Fabrizio Testoni
FOGGIA	Giacomo Cofano, Francesco Paolo Fiore, Claudio Lenoci
L'AQUILA	Elisa Gabrielli
MESSINA	Paola Campolo, Domenico Di Giovanni, Maikol Fazio, Teresa Sergi, Claudio Trifilò
MILANO (Cattolica)	Marco Balbinot, Marcella Bienati, Lucrezia Cavadini, Bryan De Stefano, Andrea Milani, Antonio Nicoli', Matteo Rovetta, Francesco Tartaglia, Francesco Uccellini
MILANO (Statale)	Alessandro Stefanescu

MILANO (Bicocca)	D.ssa Roberta Santoro
PADOVA	Alberto Berdusco, Federica Cristofolletto, Marco Masetti, Ludovica Mazzucco, Maddalena Peruzzo
PARMA	Danilo Abrignani, Armando Bauleo, Christopher Brondi, Martina Mazzi, Armando Piccolo, Antonio Piepoli, Federica Poppi, Simone Viappiani
ROMA (Foro Italico)	Erika Casolino, Giulia De Ioannon, Tito Forcellese, Flavia Guidotti
ROMA (Tor Vergata)	William Caboni, Riccardo Celsi, Luca Conciatori, Francesca Gabrielli, Roberto Giorgetti, Antonella Menga, Francesco Mitrotta, Daniele Paglia, Vincenzo Panunzio, Giuseppina Smiriglia, Tiziano Spinozzi, Marco Tonnina
TORINO	Federico Abate Daga, Simone Caputo, Davide Votta
URBINO	Prof.ssa Anna Rita Calavalle, Elisa Di Donato, Laura Fulgenzi, Silvia Guiducci, M. Rosaria Lorusso, Kri-Risha Quagliani, Valeria Romanelli, Vahid Shoaee, Edvige Vizziello
VERONA	Alberto Tonin
ACCADEMIA AERONAUTICA POZZUOLI	All. Uff. Luca Bartolacco, All. Uff. Antonio Rossi, All. Uff. Giuseppe Valentino
ACCADEMIA MILITARE MODENA	Magg. Giampaolo Cati, All. Uff. Baldassarre Buono, All. Uff. Luigi Garri

P.S.

Insieme agli studenti iscritti ai primi anni del corso di laurea, ai due anni successivi o già laureati hanno partecipato alla Sessione: rappresentanti delle Istituzioni pubbliche locali, docenti di alcune Facoltà universitarie, membri dell'Accademia Olimpica e della Fondazione Giulio Onesti, rappresentanti dell'Associazione Atleti Azzurri e dei Veterani dello Sport, di società sportive, dirigenti CONI, di Federazioni sportive.

Summary

THE XXIth SESSION OF THE NATIONAL OLYMPIC ACADEMY

Main theme: The Olympic Movement as peacemaker

First day

Presentation

Ugo Ristori

From the City of Fermo an impulse to continue in our endeavors 4

Welcome speeches

Saturnino di Ruscio

Mayor of Fermo

Sport: an important element in the education of young people 6

Gaetano Massucci

Vice President and Sport Councilor of the Province of Fermo

The cooperation on the territory between Institutions and the CONI is useful for young people and sport 9

Fabio Sturani

President of the Marche Regional Committee of CONI

The original values of Olympism confirm the existence of a culture of sport 11

Introduction

Mauro Checcoli

AONI President

The actuality of the principles that inspired Pierre de Coubertin 14

Reports

Manuela di Centa

Olympic champion, honorary IOC member and member of Parliament

Reasons and aims of Sports High Schools 18

Gianni Cola

Honorary President of the CISM (International Military Sport Council)

The contribution of military sport in peace keeping actions 29

Don Mario Lusek

Director of the National Office of the Italian Episcopal Commission (CEI)

Sport that changes the world 47

Gianfranco Cameli

Former director of CONI head of the Olympic Preparation Department

The uniqueness and extraordinary role of the Organizing Committees of the Olympic Games 52

Questions and interventions from students and Mr. Cameli's replies 60

Reports

Giuseppe Gianfreda

Deputy Chief of Mission of CONI in the 1st edition

of the Youth Olympic Games

Significance and aims of the YOG promoted by the IOC.

The young Italian "Azzurri" team in Singapore 73

Luigi Mastrangelo

Lecturer for sport and politics at the University of Teramo

Berlin 1936: politics and sport between ideology

and Olympic peace 79

Gianni Rivera

Responsible of the Italian Football Federation's project for the education

of young people

The promotion among young people of a new ethic and culture of sport 86

Interventions from other students and Mr. Rivera's replies 94

Conclusions

Mauro Checcoli

AONI and students defend the importance of sport

as an essential part of life 102

The document presented by the students and approved

by the AONI Session 108

AWARDING OF THE 2010 AONI PRIZES 109

Alberto Michelotti, 110

Antonio Martella 114

Paolo Tofoli 116

Clarissa Claretti 118

NEWS FROM OLYMPIA (International Olympic Academy) 120

- 50th International IOA Session for students

(Olympia, June 2010) 120

Monica di Leo

Bari University course in motor sciences

A useful experience for our cultural growth 120

- The students selected for the 51th IOA Session 122

Topics of the XX previous AONI Sessions 123

Participants to the XXIst Session in Fermo 124

Finito di stampare
febbraio 2011



Città di Fermo



FONDAZIONE GIULIO ONESTI
ACCADEMIA OLIMPICA NAZIONALE ITALIANA



FONDAZIONE ROMA
TERZO SETTORE